Vincenzo Gerardi

I Quaderni di Vincenzo

Quaderno 001a

FARE LE COSE BENE

LA COMUNICAZIONE

LE PAROLE SONO MACIGNI

Se nessuno di noi se ne sente responsabile

tutto il male che c'è nel mondo chi lo fa?

TERZA EDIZIONE 2024

A proposito di me

Quarto di cinque figli, sono nato a Canosa di Puglia il 1/3/1953, da padre contadino e madre casalinga.

Nel 1967, spinti da problemi patrimonici e dal desiderio di riunire la famiglia (il primo ed il secondogenito avevano già emigrato là), i miei genitori decisero di trasferirci a Torino dove io, due settimane dopo aver superato l'esame di terza media inferiore a Canosa, iniziai a lavorare in una bottega artigiana come apprendista elettricista, idraulico, gasista, lattoniere, tubista, bruciatorista . . . e persino vetraio!

Nei successivi 42 anni ho risalito le categorie professionali fino al livello di quadro (intermedio tra impiegato e dirigente).

Sono andato in pensione nel 2010, e nel 2014 ho iniziato a svolgere un'attività di volontariato che ho interrotto alla fine del 2022.

Particolarmente razionale (così mi classificano coloro che mi conoscono a sufficienza) e quindi particolarmente sensibile alle sconclusionatezze della nostra civicità, dal 2018 ho cominciato a realizzare il mio 'sogno nel cassetto', cioè scrivere di questo argomento☺. e siccome lo faccio senza ricavarne alcun compenso, anzi sostenendo qualche spesa, considero anche questa una forma di volontariato.

FARE LE COSE BENE

LA COMUNICAZIONE

Le parole sono macigni

Dimmi come scriparli e ti dirò che cosa sei.
Un nome per ogni cosa e ad ogni cosa il suo nome.

Sinossi

Prima parte: Sinossi di tutti i miei scritti

(tempo di lettura 3,5 minuti circa)

Se nessuno di noi se ne sente responsabile, tutto il ***MALE*** che c'è nel mondo chi lo fa?

La prima obiezione che mi aspetto alla suddetta domanda è che qualcuno ritiene che nel mondo, tutto il ***MALE*** che essa lascia intendere, non c'è; la seconda è che nessuno, o quasi, se ne sente responsabile, ossia nessuno, o quasi, si sente coautore del ***MALE*** che viene fatto.

Premesso che ognuno è libero di pensarla come vuole, come spiegherò meglio nel prosieguo, nessuno dovrebbe poter fare agli altri quello che non vorrebbe che fosse fatto a sé, ma soprattutto che non vorrebbe che fosse fatto a coloro che ama.

Oggi è il 14 gennaio 2024, e stando alle informazioni nella **interrete**[01], attualmente, nel mondo, le **polis**[02] (gli **stati**[02]) che riconoscono reciprocamente la rispettiva esistenza sono 195 circa, ai quali se ne aggiungono 10 che ambiscono ad esserlo; sempre secondo la interrete, attualmente, nel mondo, sono in corso 59 guerre; e siccome per fare la guerra bisogna essere almeno in 2, le polis del mondo ad essere in guerra sono come minimo 118; ossia ben più della metà, ma siccome tutte le polis guerreggianti hanno dei sostenitori, se ad essere in guerra non sono tutte le polis del mondo poco ci manca.

Siccome la a nostra Costituzione lo vieta, i ***CIALTRONI*** che ci governano sostengono che noi Italia non siamo in guerra con nessuno, ma com'è ampiamente innegabile, noi sosteniamo una fitta schiera di guerreggianti, che sempre a parere dei cialtroni che ci governano, sono i ***BUONI***, e non i ***CATTIVI***.

Oltre a quanto sopra, se coloro che lo affermano non mentono, ogni giorno, nel mondo, dagli 8 mila (fonte Save the children) ai 13 mila (fonte Unicef) bambini sotto i 5 anni muoiono per sete, fame, malnutrizione e malattie da esse derivanti, ai quali si devono aggiungere i bambini che muoiono per le guerre; e se ai bambini aggiungiamo anche gli adulti, la frase che 'fotografa' meglio la situazione è che ogni giorno, nel mondo, avviene una carneficina, e come mi pare innegabile, la carneficina avviene più nell'indifferenza generale che non nella costernazione di ***NOI GENTE*** che ci riteniamo persone per***BENE***.

Ancora una volta, qualcuno, anzi molti, obietteranno che se dipendesse da loro tutto questo ***MALE*** non ci sarebbe; ma la maggior parte delle polis del mondo, compresa la nostra, sono delle cosiddette **democrazie**[03], cioè delle forme di polis nelle quali i governanti vengono scelti dal cosiddetto **popolo**[04],

ossia da noi gente, conseguentemente, responsabili di quello che avviene nel mondo, chi più chi meno, lo siamo tutti, ovvero non solo coloro che hanno votato i governanti di turno, ma anche coloro che hanno votato 'gli altri', perché da quando il mondo è mondo, di governi e di governanti ce ne sono stati tantissimi, mentre l'unica cosa che non è cambiata mai è che il ***MALE*** ha continuato sempre ad esserci.

In definitiva, lo scopo di tutti i miei scritti, e quindi anche di questo, è di aiutare chi ambisce ad essere ***BUONO*** a capire quando, come e perché ***BUONO*** non lo è, ed a capire cosa deve fare non per essere ***BUONO*** al 100%, cosa umanamente impossibile, ma per essere il meno ***CATTIVO*** possibile, ossia per astenersi il più possibile dal fare il ***MALE***.

Seconda parte: Sinossi di questo Quaderno

(tempo di lettura 3 minuti circa)

Se dimostrare che noi gente siamo coautori, e quindi corresponsabili del ***MALE*** che c'è nel mondo, è difficilissimo, dimostrare che il primo modo mediante il quale ci facciamo del ***MALE*** sono le parole, alias **LA COMUNICAZIONE**, difficile lo è ancora di più; conseguentemente, la migliore argomentazione a supporto della mia tesi che sono capace di sottoporvi è la seguente:

Come molti sanno, sullo stesso testo sacro, ossia la Bibbia, si basano tre delle religioni più importanti al mondo, e cioè l'ebraismo, l'islamismo ed il cattolicesimo, più una serie di religioni minori; ed il perché di tutto questo è che lo stesso testo sacro, e quindi la stessa, identica sequenza di parole, viene ***INTERPRETATA*** in modi non solo diversi, ma così diversi, che i seguaci delle varie religioni si sono combattuti selvaggiamente per secoli, quando non per millenni, ed alcuni continuano ancora a farlo; e tutto questo, quanto ***MALE*** a causato? E quanto ***MALE*** continua a causare?

Quando ho frequentato il catechismo io, più di 60 anni fa, veniva insegnato che "Dio è l'essere perfettissimo creatore e signore del cielo e della Terra"; ora, **scridetto**[05] col dovuto rispetto per coloro che ci credono; se le parole scritte nella Bibbia fossero veramente quelle pronunciate da Dio, credete che egli si sarebbe mai espresso in modo così ***POLIVOCO***, ossia soggetto a così tante interpretazioni diverse, e soprattutto che desse origine a così tanto ***MALE***?

Considerato che a detta di tutti i suoi adoratori Dio è amore, la risposta alla suddetta domanda non può che essere **NO!** ***CONSEGUENTEMENTE***, quelle che sono scritte nella Bibbia, non sono le esatte parole di Dio, ma i resoconti riportati prima da coloro che sostenevano di averci comunicato, poi di coloro che hanno tramandato verbalmente i resoconti fino a quando sono stati messi per iscritto, e poi di coloro che le hanno tradotte nelle varie glotte.

Ora, com'è risaputo, quello della Bibbia non è affatto l'unico caso in cui noi gente ci azzuffiamo perché non siamo d'accordo sul significato da dare alle stesse parole, ma solo uno dei più eclatanti e dei più ***MALE***fici.

Differentemente dagli dei, ***NOI UMANI*** siamo tutt'altro che perfettissimi, ma le glotte che **scriparliamo**[06] sono già il meglio che siamo capaci di fare? O non possono essere migliorate, ossia rese più ***IDONEE ALL'USO*** a cui sono destinate?

Passando dal generico allo specifico, cioè da noi umani a noi italiani, come mi riservo di argomentare, l'idoneità all'uso della nostra glotta è ampiamente migliorabile, ma a dimostrazione della nostra **insapevolezza**[07] della sua importanza, quello che facciamo è che non solo non la miglioriamo, ma la peggioriamo!

Terza parte: Note a piè paragrafo

(tempo di lettura 6,5 minuti circa)

Se la nostra glotta fosse idonea all'uso tanto quanto io vorrei, le note che seguono non sarebbero necessarie.

---

[01] La parola **interrete** è la traduzione letterale della parola inglese internet; la sigla **nc** sta per ***NANISMO CULTURALE***, che è il nome che ho dato allo sciagurato fenomeno consistente nell'uso sempre più massiccio e sempre più immotivato di parole anglofone mentre ci si sta esprimendo in italiano, o si dovrebbe farlo.
Per combattere il suddetto fenomeno sciagurato io evito accuratamente l'uso immotivato di parole straniere, e per darne evidenza a voi lettori, ogni volta che lo faccio riporto tra parentesi la parola che avrebbe usato un nano della cultura, seguita dalla sigla nc; quando però farlo è d'ostacolo al **capimento**[08], tra parentesi riporto l'equivalente italiano, sempre seguito dalla sigla nc.

[02] Noi chiamiamo paesi gli agglomerati urbani più piccoli, poi chiamiamo città gli agglomerati urbani più grandi, poi chiamiamo metropoli le città più grandi, il tutto senza precisare il criterio con cui va fatto, perché un criterio non esiste, ergo lo facciamo scriteriatamente; infine, torniamo a chiamare paesi quelli che chiamiamo anche nazioni eo stati.
La parola stato, oltre che insieme presuntamente organizzato di persone, significa molte altre cose, al punto da rendere possibile la formulazione di frasi del tipo 'ch sarà stato a ridurre quello stato in quello stato?' o 'essere in uno stato pietoso', che può significare sia l'essere ridotto in condizioni che suscitano pietà e sia che ad essere pietoso, ossia a comportarsi pietosamente, è lo stato.
Come spero concorderete con me, il suddetto è un classico esempio di **COMUNICAZIONE** scadente, in quanto soggetta a due interpretazioni molto diverse ed entrambe legittime; lo scopo di questo Quaderno è proprio quello di combattere questo che, per le ragioni che spiego nel prosieguo, è un problema molto ***MALE***fico per cui, se quello che si vuole è astenersi il più possibile dal fare il ***MALE***, e quanto più lo si vuole, tanto più, quello che si deve fa-

re, è combattere ogni possibile sua fonte, a cominciare quindi dalla comunicazione, ovvero dalle parole.
La parola **POLIS** è ancora gestita dai nostri vocabolari, col significato di "*Quel particolare tipo di città-stato che fu proprio dell'organizzazione politica greca in età classica.*"; e considerato che chiamiamo **POLITICA** tutto ciò che è inerente " . . *la costituzione, l'organizzazione, l'amministrazione dello stato e la direzione della vita pubblica*", perché non torniamo a chiamare univocamente polis quello che chiamiamo ***EQUIVOCAMENTE*** stato?
Ambendo ad astenermi il più possibile dal fare il ***MALE***, quando la parola posso sceglierla io, io, lo stato, lo chiamo polis.

03 Il significato etimologico della parola **DEMOCRAZIA** è comando (*kratéō*) del popolo (*dêmos*); la parola popolo è un nome collettivo, per cui il popolo o è tutto (o quasi), oppure sono delle frazioni di popolo; ma nel momento in cui i governanti sono stati scelti dal 45% circa dei partecipanti al voto, a loro volta corrispondenti al 30% circa degli aventi **spettanza**[09] di votare, qual è più degno di chiamarsi popolo, il 30% che ha scelto chi governa o il rimanente 70% che non lo ha scelti?
Siccome la risposta alla suddetta domanda è "Il 70%", quella che chiamiamo comando del popolo, in ***VERITÀ***, è il comando del gruppo più numeroso; in greco, numero si dice *arithmós*, mentre comando è sempre *kratéō*, per cui il nome più rispondente alla vera essenza della cosa che chiamiamo democrazia è **ARITMOCRAZIA**.

04 Il secondo significato della parola **POPOLO** è "*Collettivamente, i **sudditi** di uno Stato.*"; l'art. 1 della nostra Costituzione, invece, proclama che "*. . La **sovranità** appartiene al popolo . .*"; e dunque, il popolo è il ***sovrano*** o è il ***suddito***?

05 La parola normalmente usata è dire, anche se in realtà si sta scrivendo; e questo quanto è logicamente coerente, ossia rispondente a ciò che la cosa è veramente?
Ovviamente non lo è, ma inventare una parola come **SCRIDIRE**, così da intendere sia lo scrivere e sia il dire con una parola sola, era poi così difficile?
E siccome non mi pare che lo fosse, perché non è stato fatto?
La mia risposta alla suddetta domanda la trovate ne ***IL BRADISMO*** e ne ***LA CIALTRONERIA***.

06 I discorsi possono essere sia scritti che detti, da cui la mia invenzione della parola **scridire**, ma ***CONSEGUENTEMENTE***, coloro che li fanno possono essere sia degli **scridicenti** e sia degli **scriparlanti**, da cui la mia invenzione della parola **SCRIPARLARE**; e siccome mi pare che la parola, una sua utilità ce l'ha, nuovamente mi domando: "Come mai non è stato inventata prima (***IL BRADISMO***; ***IL BRAVISMO***)?

07 Le parole usate normalmente sono **CONSAPEVOLMENTE** ed **INCONSAPEVOLMENTE**, che derivano evidentissimamente da **CONSAPERE**, il cui significato è "*Sapere assieme con altri . .*"; quello che si vuole intendere solitamente, invece, è il rendersi o non rendersi conto, alias sapere o non sapere quello che si fa, a prescindere da se e quanto, quel sapere o non sapere, è condiviso con altri oppure no; usare le parole consapevole ed inconsapevole, quindi, sono delle palesi mancanze di ***COERENZA LOGICA*** tra i significati delle parole e ciò che si vuole intendere con esse, e quindi delle palesi ***SCONCLUSIONATEZZE***.

08 Come spiegherò meglio nel prosieguo, il guaio più grande delle glotte è la polivocità, ergo l'interpretabilità, ergo l'equivocità, e conseguente interpretazione errata o faziosa delle parole, con conseguente grande difficoltà di capimento.

09 La parola usata normalmente è **comprensione**, che però significa anche inglobamento, per cui non è univoca; la parola **CAPIMENTO**, invece, è univoca, ed il suo significato è l'azione del capire.
La parola usata normalmente è diritto, la quale ha però 8 significati principali più una serie di significati secondari; un cosiddetto diritto, però, altro non è che una cosa spettante; ed allora perché non chiamarla ***UNIVOCAMENTE SPETTANZA***?

Per spiegare i perché delle parole 'strane' che ho usato nelle prima due parti, composte di complessive 999 parole, il cui tempo di lettura complessivo è di 6,5 minuti circa, ho dovuto usare le 932 parole, di queste note a piè paragrafo, il cui tempo di lettura è di 6,5 minuti circa.

Molti lettori dei miei scritti classificano questa mia pignoleria con le parole come esagerata, ma se siamo d'accordo che nel mondo c'è molto ***MALE***, e che vogliamo ridurlo, allora dobbiamo fare qualunque cosa che consenta di farlo, a cominciare da quelle che non costano nulla, o quasi, come p.e. il cambiare il modo di esprimersi, ovviamente in meglio.

Per saperne di più su di me, sulle cose che scrivo e sui fini che perseguo visitate il sito https://www.tribumondo.it

I Quaderni di Vincenzo sono una sorta di divisione in dispense del mio libro **LA POLITICA NAÏF** – ***La Rivoluzione Lenta***.

Tanto il libro quanto i Quaderni in versione informatica ed in forma di pdf sono disponibili nel sito e possono essere sia letti **inlinea**[01] (online ***NC***) sia 'scaricati', il tutto sempre e solo gratuitamente; a tale scopo i documenti (files nc) sono disponibili in due dimensioni:

- A5 (14,8 x 20,5 cm, più adatte per la lettura su schermi medio grandi);
- A6 (10,5 x 14,8 cm, più adatte per la lettura su schermi medio piccoli);

Come dimostrato dalla gratuità dei documenti in versione informatica, lo scopo di queste comunicazioni non è di procurarmi dei compratori, ossia di vendere i miei scritti, al fine di ricavarne un reddito, ma solo quello di far circolare delle idee nella speranza che oltre che mie esse possano diventare anche vostre.

Purtroppo, differentemente dalle copie informatiche, che mi costano quasi solo il tempo che ho dedicato alla loro scrittura e pubblicazione, le stampe su carta dei costi me li comportano per cui, a chi desiderasse averle faccio presente che:

- I Quaderni si possono avere in cambio di un rimborso spese variabile tra 0 e 2€, a seconda delle possibilità e della volontà del compratore di non pesare sulle mie finanze☺;
- Il libro **LA POLITICA NAÏF** ***La rivoluzione lenta***, nella versione stampata dalla tipografia si può avere al prezzo di € 30, che è leggermente inferiore al prezzo di € 31,7 che io ho pagato al tipografo;
- Il libro nella versione 'stampa fatta in casa' da me, in formato A4 (20,5 x 29,7 cm), recante due pagine per facciata, si può avere al prezzo di € 5;
- Inoltre, a chiunque dovesse rimanerne deluso della lettura, o che volesse comunque renderlo dopo la lettura, rendo noto che mi impegno a ritirare la copia ed a restituire in tutto o in parte il prezzo pagato, in relazione alle condizioni della copia resa.

Con riferimento sia al sito che ai miei scritti, chiunque lo vorrà mi farà cosa graditissima segnalandomi eventuali, anzi probabili errori, ed ancor più esponendomi i suoi commenti, osservazioni e critiche che mi auguro spassionate.

Se volete comunicare con me potete farlo attraverso la pagina **Contatto** del sito, sia in forma anonima, utilizzando come mittente l'indirizzo predefinito ivi indicato, sia in forma **nonima**[02], cioè inserendo il vostro indirizzo di

eposta[03] (email nc), ed ovviamente scrivendo direttamente a tribumondo@libero.it senza passare dal sito.

Un caloroso ringraziamento anticipato a chi lo farà☺.

---

[01] INLINEA è la traduzione quasi letterale della parola inglese ONLINE, dove il quasi è dovuto al fatto che on equivale a sopra e non ad in che invece significa dentro; in inglese si può scridire sia on line che online; in questi casi io preferisco sempre la parola unica, perché comporta meno battute dattilografiche.

[02] Com'è facile arguire, NONIMA, è l'inverso di ANONIMA.

[03] Analogamente ad inlinea, EPOSTA è la traduzione letterale della parola inglese email, che viene anche scritta e-mail, e che io scrivo senza trattino sempre per risparmiare le battute dattilografiche.

Sommario

001 Preamboli e premesse
002 Lo sbaglio e l'errore
003 I perché dei rimandi, anzi degli indirizzamenti
004 Il vocabolario ed i vocabolaristi
005 Sarò breve o sarò esauriente?
006 Fare (o astenersi dal fare) le cose
007 Il principio perfetto
008 Gli altri
009 Non lasciare indietro chi non se lo merita
010 Il bene ed il male
011 La bontà e la cattiveria
012 La bravura, la sbravura e l'abilità
013 Fare le cose bene
014 Benfattezza ed appropriatezza
015 L'importanza, l'influsso, l'influenza ed il potere
016 Discorso, ragionamento e conseguenza logica
017 La sconclusionatezza e la coerenza logica
018 La scemocrazia
019 L'ingannevolezza ed il fuorviamento
020 Il bradismo
021 Il bravismo
022 Precisione, ordine, esattezza, accuratezza, meticolosità
023 La cialtroneria
024 La serietà
025 La legge di mercato o del più forte
026 Trattazioni
027 Che cosa è la comunicazione
028 Gli elementi indispensabili per la buona riuscita della comunicazione
029 Avere le idee nitide
030 La capacità di convertire in parole quello che si vuole (o si deve) comunicare

031 L'IDONEITÀ ALL'USO
032 IL MEZZO DI TRASMISSIONE E DI RICEZIONE
033 Ho capito, 'capire fischi per fiaschi'
034 Ascoltare, non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire
035 L'interpretabilità delle parole
036 IL MEZZO D'ESPRESSIONE: LE PAROLE, LA GLOTTA
037 Le parole
038 Le parole, la realtà e la verità, alias la vera essenza delle cose
039 I vocabolari la verità ed il fuorviamento
040 Dialetto, idioma, lingua, glotta
041 Linguaggio, parolaggio ed altro
042 Le parole sono macigni
043 Endopersuasione, esopersuasione ed argomentazione
044 Il lapsus froidiano
045 Dimmi come parli e ti dirò chi sei
046 Scriparla come mangi + e -
047 L'importante è capirsi
048 Le scienze della comunicazione
049 Comunicazione violenta, comunicazione nonviolenta, comunicazione diretta, e comunicazione dolce
050 Il fine giustifica i mezzi?
051 L'IDONEITÀ ALL'USO
052 Nanismo culturale, omologazione, conformismo ed esterofilia
053 Il nanismo culturale e l'imperialismo
054 Il nanismo culturale ed il servilismo
055 Il nanismo culturale, la prostituzione ed il disonorevole avvilimento
056 Il nanismo culturale ed il capimento
057 Il nanismo culturale e l'essere stranieri a casa propria
058 Il nanismo culturale ed il rispetto delle regole
059 Il nanismo culturale e l'idoneità all'uso
060 Cosa fare
061 Governare, padroneggiare, coordinare
062 LA GLOTTA UFFICIALE
063 IL CONSERVATORE DELLA GLOTTA UFFICIALE

064 AMBIGUITÀ, POLIVOCITÀ, EQUIVOCITÀ ED UNIVOCITÀ
065 ISONIMI, SINONIMI, SIMILNONIMI E MANCANTI
066 LA GRAMMATICA, ANZI LE GRAMMATICHE(😐?)
067 L'alfabeto e gli accenti
068 I congiuntivi maligni ed il nanismo culturale
069 La punteggiatura anzi il punto e virgola
070 La libertà di parola ed il nanismo culturale
071 Il 'porto' di parola
072 Cento niente fecero stramazzare l'asino
073 La tessera a punti delle infrazioni
074 L'ESTEROFILIA INTELLIGENTE
075 IL BIIDIOMISMO ALIAS BIGLOTTISMO
076 LA SCUOLA
077 Il prossimo Quaderno
078 Indice

001 PREAMBOLI E PREMESSE

Secondo il ***VOCABOLARIO*** che vi preciserò a breve, i **PREAMBOLI** sono sia "*Serie di frasi cerimoniose, pronunciata con l'intento di ritardare o di attenuare l'effetto di una rivelazione o di una richiesta.*"; e sia "***Discorso introduttivo***, ***premessa***."

Le **PREMESSE**, invece, sono "*Chiarimento preliminare a un discorso o a un testo.*"; "*Condizione, presupposto.*"; e "*Nella logica formale, ciascuno dei due giudizi che precedono la conclusione sillogistica.*"

Cominciando dalle definizioni di preambolo, come scoprirete leggendo ciò che scrivo, le *frasi cerimoniose, pronunciate con l'intento di ritardare o di attenuare l'effetto di una rivelazione o di una richiesta* le classifico tanto più come delle ***CIALTRONATE*** quanto più, invece che celiare, si fa sul serio; ***CONSEGUENTEMENTE***, ritenendo l'argomento in trattazione una cosa ***IMPORTANTE***, i preamboli che seguono sono dei ***discorsi introduttivi***, che in certe loro parti sono anche delle ***premesse***, ma così come, se un cesto contiene delle ciliegie e delle albicocche, che sono frutta, questo non significa che sono la stessa cosa; allo stesso modo, se una parte di discorso contiene sia dei preamboli che delle ***premesse***, questo non significa che i preamboli e le ***premesse***, sono la stesa cosa, e questo è il perché, fino ad ora, la parola ***premesse***, l'ho scritta così.

Come ho già anticipato nella ***SINOSSI***, la principale carenza della nostra glotta è l'***INTERPRETABILITÀ*** della grande maggioranza delle parole, dovuta alla loro ***POLIVOCITÀ***[aa], che andrebbe quindi combattuta con l'***UNIVOCIZZAZIONE***[aa], ossia riducendone i significati, e questo è un altro dei perché, la parola ***premesse***, l'ho scritta così, ossia che se i preamboli sono una cosa e le premesse sono un'altra, scrivere nella definizione di preamboli che essi sono anche premesse, invece di rendere la parola univoca la rende polivoca, e quindi invece di combattere il problema lo genera.

[aa] Vedi note a piè § seguente.

002 LO SBAGLIO E L'ERRORE

Alla voce **SBAGLIO**, il predetto vocabolario reca: "*Mancanza nei confronti di un ordine corretto o di una regola; condivide con* ***errore*** *tutte le determinazioni, ma di solito ne differisce nel* ***senso*** *di un'attenuazione dell'****IMPORTANZA*** *e della* ***gravità***."; "*In* ***senso*** *più ampio, la mancanza può essere riferita all'ambito dell'opportunità e della convenienza (è stato uno s. sottovalutarlo)*"; "*Più spesso la mancanza s'intende rispetto alla* ***PRECISIONE*** *e all'****ESATTEZZA*** *(s. di costruzione), e a questo* ***senso*** *possono ricondursi anche i sign. di 'scambio, equivoco o confusione'.*"

L'**ERRORE** è "*L'abbandono della **VERITÀ** (**LOGICA** o **etica**) o della convenienza, provocato da un fraintendimento o travisamento di valori.*"

Come spiega la rispettiva definizione, lo sbaglio è meno dannoso dell'errore; ma il vocabolarista ha usato le parole ***IMPORTANZA*** e ***gravità***.

All'importanza, ossia all'argomentazione di ciò che essa è, dedico un lungo §, nel quale la tentazione di usare la parola ***gravità*** è stata forte, ma mi sono imposto di resisterle perché alla voce **GRAVITÀ**, sempre lo stesso vocabolario reca: "Preoccupante difficoltà o pesantezza: la g. della situazione; durezza."; "*Entità o **importanza**.*"; "*Forza di gravità (o sempl. la gravità), quella con cui la Terra attrae i corpi . . .*"

La seconda definizione di gravità afferma che uno dei significati di questa parola è ***importanza***; conseguentemente, scrivere *un'attenuazione dell'**IMPORTANZA** e della **gravità*** equivale a scrivere *un'attenuazione dell'**IMPORTANZA** e dell'**importanza***; e questo quanto è ***assennato*** inteso come 'da sani di mente'?

Per spiegare i tanti significati della parola **SENSO** il vocabolario impiega 488 parole, motivo per cui non le riporto tutte, ma vi riepilogo i significati, anche perché chi non si fida e vuole verificarli può farlo abbastanza agevolmente.

Con la parola senso, quindi, si intendono i 5 o forse più percettori mediante i quali percepiamo le sensazioni, ragion per cui è usata anche come **isonimo**[01] della suddetta parola; poi come isonimo di sentimento (senso di colpa); poi come isonimo di logica (non ha senso); poi come isonimo di ragionevolezza (buonsenso); poi come verso di un moto (senso unico); poi come isonimo di conformità (ai sensi della legge); ed infine come interpretazione di un significato (nel senso di . .), per un totale di 8 significati diversi, tutti esprimibili con altre parole meno ***POLIVOCHE***[02], ergo più ***UNIVOCHE***[02], ergo meno ***EQUIVOCHE***[02], e quindi meno ***INTERPRETABILI*** e meno equivocabili.

Ancora una volta ho dimostrato che quanto più si vogliono 'fare le pulci' all'appropriatezza ed all'assennatezza delle parole, tanto più, procedere col discorso, diventa impossibile, e questo deve essere il perché tutti si guardano bene dal farlo; ma se di fronte ad un problema, invece di affrontarlo, lo si elude (***IL BRADISMO***), il risultato quale può essere?

L'ovvia risposta è che nella migliore delle ipotesi il problema si trascina irrisolto, mentre nella peggiore il problema peggiora.

Venendo allo sbaglio ed all'errore, come spiega la rispettiva definizione il primo è meno dannoso del secondo, una cosa che invece, a mio parere, non viene ***NITIDATA***[03] a sufficienza, è che mentre lo sbaglio può essere commesso

anche essendo variamente **sapevoli**[04] della possibilità del suo accadimento *(è stato uno s. sottovalutarlo)*, l'errore, per essere classificabile come tale, deve essere commesso senza minimamente saperlo e volerlo; perché quanto più così non è, tanto più, da atto involontario, si trasforma in atto intenzionale, e quindi in atto ***DOLOSO*** (*Commesso con deliberata e precisa volontà di nuocere* [o senza precisa volontà di nuocere, ma senza nulla fare per evitare di nuocere] *(contrapposto a colposo e preterintenzionale*).

Venendo alla ***SCONCLUSIONATEZZA*** **eo**[05] all'interpretabilità delle parole, trattandosi di caratteristiche negative, esse non possono non avere degli effetti, alias conseguenze negative, cioè ***MALE***fiche che, in quanto tali sarebbe inconfutabilmente meglio evitare; ma mentre sulla ***MALE***ficità delle conseguenze non mi aspetto obiezioni, sull'opportunità di evitarle me ne aspetto moltissime, perché vedere la quantità di ***MALE*** derivante dall'interpretabilità delle parole non è facile, e diventa tanto più difficile quanto meno la si vuole vedere.

Alle diverse interpretazioni della Bibbia ed alle rispettive, disastrose conseguenze ho già accennato; l'importanza che si dà alle parole nei cosiddetti atti pubblici, ed in particolare nei contratti è anche sufficientemente nota, ma non abbastanza capita; e dunque, come fare?

Provo a fare un altro esempio.

Noi chiamiamo quella in cui viviamo società, e spesso aggiungiamo anche l'aggettivo civile; sempre secondo il vocabolario, la società è "*Insieme **organizzato** d'individui*."; "***Organizzazione** di persone che si riuniscono per **cooperare a un fine comune***."

L'**ORGANIZZAZIONE** è "*L'attività o l'ente **che corrisponde in modo sistematico alle esigenze di funzionalità e di efficienza di una impresa** per lo più collettiva*."

Il significato da dare alla parola **SISTEMATICO** è "***Che si verifica regolarmente** secondo determinate leggi (il ripetersi s. di un fenomeno) o **si manifesta con assiduità** o per partito preso*."

Stando a quello che ci raccontano gli organi d'informazione, nella nostra sedicente società nulla, o quasi, funziona come dovrebbe, ergo tutto, o quasi, funziona peggio di come dovrebbe, ed alcune cose non funzionano affatto; conseguentemente, quella che chiamiamo società, ***organizzata*** non lo è, motivo per il quale non dovrebbe essere chiamata o chiamarsi così.

Sempre vocabolario alla mano, un altro requisito per chiamarsi società è che le *persone* che la compongono devono ***cooperare a un fine comune***; ma secondo voi lettori, noi componenti della società quanto ***cooperiamo a un fine comune*** e quanto, invece, tiriamo ciascuno quanta più acqua possibile al proprio mulino?

Qualcuno potrebbe avere difficoltà a capire l'importanza, anzi la dannosità di quanto sopra; ma se ci raccontiamo che siamo una cosa, e poi ci comportiamo in un modo diverso da quello che dovremmo, questo si chiama non stare ai patti.

Qualcuno potrebbe obiettare che nel momento in cui nessuno sta ai patti, la situazione si riequilibra, ma questo non è vero, perché alcuni ai patti ci stanno, o perché si sentono in dovere di starci o perché non possono evitarlo; per cui ne vengono danneggiati; e stando al clamore delle lamentele non sono pochi; e dunque, se nella nostra Costituzione c'è scritto che dobbiamo giocare ad un certo gioco, quel gioco giochiamolo tutti e giochiamolo tutto, e non solo ognuno nella misura che gli conviene o che non può evitare, perché questo non si giocare ma 'ciurlare nel manico', il cui risultato non è l'***ORDINE*** ma caos.

Insomma, quanto più si vuole fare ordine tanto più, per farlo, bisogna cominciare dalle parole (un nome per ogni cosa e ad ogni cosa il suo nome), altrimenti continueremo tutti a credere di vere ragione, mentre invece la ragione non ce l'ha nessuno!

Tornando all'errore, e soprattutto al dolo, ossia al fare del male sapevolmente, e quindi intenzionalmente, quanto più io mi rendo conto della sconclusionatezza, dell'inappropriatezza e dell'equivocità delle nostre parole, tanto meno riesco ad adoperarle come se niente fosse.

Per contro, mi rendo anche conto che quanto più mi esprimo in un modo tutto mio, tento più mi rendo incapibile da chi non sa il perché mi esprimo così ed i significati dei neologismi che adopero; conseguentemente, quello che secondo la logica ed il buonsenso si deve fare è prima di tutto cominciare a rendersi conto dell'esistenza del problema, poi smettere di accrescerlo, e cominciare a fare il possibile per ridurlo.

Se questo fosse un discorso a voce ed in presenza 'non farei le pulci altrettanto', perché capirsi diventerebbe impossibile; ma siccome è un discorso scritto, mi sforzo al massimo delle mie capacità per conciliare la lotta alla sconclusionatezza ed all'interpretabilità delle parole con la capibilità di ciò che affermo; voli lettori, però non fate fare tutto a me, fate anche voi uno sforzo per capire, e soprattutto, se ritenete che ne valga la pena, cominciate a smettere di esprimervi come fan tutti e cominciate anche voi a lottare contro la sconclusionatezza e l'interpretabilità delle parole.

[01] La parola usata normalmente è **sinonimo**, il cui significato non è, come molti credono, parola dal significato uguale, ma parola dal significato simile, che però viene usata anche quando il significato è uguale.
Il significato del prefisso sin è **CON**, che non significa né simile e né uguale, mentre il prefisso che significa parità è **ISO**; conseguentemente, io uso la pa-

rola ***SIMILNONIMO*** per intendere significato simile ed ***ISONIMO*** per intendere stesso significato.

02 Alla voce UNIVOCO il vocabolario reca: "*Che ammette **una sola** definizione o denominazione; anche, della definizione e della denominazione stessa.*"; "***Contrapposto a equivoco**, **di** [in] quanto si presta a una sola interpretazione.*"; ***CONSEGUENTEMENTE***, le parole non univoche sono ***EQUIVOCHE***, cioè "*Di espressione verbale che si presti a essere interpretata in più modi.*"; il prefisso equi, però, è "*Primo elemento di composti, derivati dal latino o formati modernamente, col sign. di '**uguale**, ugualmente'*", per cui gli equivoci dovrebbero essere le parole con lo stesso significato (vedi isonimo), e non i malintesi☹!
Infine, la parola ***POLIVOCO*** esiste, ma stranamente, non viene presentata come l'inverso di univoco, e quindi col significato di "più significati", ma piuttosto col significato di "più voci".
Siccome districarsi in questa 'palude' è veramente difficile, io do alla parola equivoco il significato che le dà il vocabolario (*espressione verbale che si presti a essere interpretata in più modi*), ed alla parola polivoco il significato inverso di univoco.

03 La parola usata normalmente è ***CHIARIRE***, il cui significato è prima di tutto "*Rendere di colore più chiaro, schiarire.*", e poi "*Rendere comprensibile, intelligibile; delucidare.*"; il significato di nitido, invece, è "*Rispondente a un criterio di gradevole chiarezza e precisione.", e soprattutto "**Netto, pulito; limpido, terso**. "*, e come mi pare evidente, rendere una cosa nitida, quindi NITIDARLA, rende molto di più l'idea di renderla più visibile, e quindi più capibile.

04 La parola usata normalmente è consapevole; ma alla voce consapere i vocabolari recano "Sapere insieme con altri"; conseguentemente (la conseguenza logica), quanto meno il sapere che si intendere è o deve essere condiviso con altri, tanto più, il modo appropriato di chiamarlo, ossia quello più rispondente a ciò che la cosa è veramente, è sapevolezza, e non consapevolezza! Questo vuole essere un esempio di come migliorare la propria glotta, al fine di renderla sempre più adatta al suo scopo, che è quello di favorire il capimento reciproco.

05 L'esigenza di significare sia l'uno e l'altro che l'uno o l'altro si presenta molto di frequente, e molti mettono una barra tra le congiunzioni E ed O; siccome io non ne vedo l'indispensabilità, la barra l'ho eliminata dando così origine alla congiudisgiunzione EO, risparmiando una battuta dattilografica.

003 I PERCHÉ DEI RIMANDI[01], ANZI DEGLI INDIRIZZAMENTI[01]

Generalmente, i ***PREAMBOLI*** forniscono dei ragguagli sull'argomento del discorso che seguirà, ovviamente senza esaurirlo, cosa che però non suscita né disagio né irritazione negli ascolettori[02], ma anzi suscita in loro tanta più attesa quanto maggiore è loro interesse per l'argomento; naturalmente, alcuni, attraverso i preamboli, capiscono che l'argomento non è di loro interesse, ma questa è un'altra storia.

Sempre generalmente, le ***PREMESSE*** sono ancor più a rischio di generare disagio o irritazione negli ascolettori, perché la loro ragion d'essere la si scopre solo successivamente, quando se ne scoprono i motivi e le finalità.

A conferma dell'arduità[03] del compito che mi sono scelto, nei miei scritti, i preamboli e le premesse, oltre che essere tali rispetto alla ***TRATTAZIONE*** che segue, lo sono anche gli **enni**[04] rispetto agli altri, per cui avrei dovuto scriverli ognuno prima di tutti gli altri, cosa ovviamente non fattibile.

In conseguenza di quanto sopra, quello che ho potuto fare è stato disporli nell'ordine a mio parere più **prodomo**[05] al loro capimento, ma il risultato inevitabile è che in molti casi i ***discorsi introduttivi*** ed i ***chiarimenti preliminari*** di alcuni §, invece di essere prima di essi, sono dopo☹!

In conseguenza di quanto sopra, per sopperire alla bisogna, ho dovuto fare un abbondante ricorso agli **INDIRIZZAMENTI**, cosa che comporta o di richiamare alla mente ciò che si è appreso leggendo dei § precedenti, oppure di interrompere la lettura per saltare ad un § successivo, finendo così col saltare di § in § senza arrivare mai ad una conclusione.

A fronte di quanto sopra, il consiglio che mi sento di dare è di interrompere e riprendere la lettura solo quando il capimento è inferiore al minimo accettabile, di arrivare fino in fondo al Quaderno, e poi di leggerlo una seconda volta, o anche di più, fino a raggiungere il livello di capimento che si classifica come soddisfacente.

Mi rendo ben conto che quella che vi suggerisco è una cosa tanto più sgradevole quanto più leggete per dovere e non per piacere, ma parafrasando il proverbio "chi bella vuole apparire un po' deve soffrire", "chi il ***MALE*** vuole astenersi dal fare un po' si deve impegnare"☺!

Come forse avete già capito, gli indirizzamenti sono costituiti dalle parole scritte con ***QUESTO STILE DI TESTO***, e che sono o il titolo intero del § da consultare; o alcune delle parole; o solo una parola; o anche una loro derivazione.

---

[01] La parola normalmente usata è **RIMANDO**, il cui significato principale è "*Negli sport della palla, il lancio o il rilancio della palla verso il giocatore o verso il campo avversario.*"; mentre quello che si vuole intendere qui è l'**INDIRIZZAMENTO** verso un dato §; e dunque, se di indirizzamento si tratta, perché chiamarlo rimando?

[02] I discorsi possono essere sia a voce che scritti, conseguentemente, i loro destinatari possono essere sia degli ascoltatori sia dei lettori; ***CONSEGUENTEMENTE***, per esprimersi in modo accurato, bisognerebbe o usare ogni volta le due parole, cosa che rende le frasi più lunghe e quindi più difficili da capire, oppure usare la parola **ASCOLETTORE**; ma com'è che nessuno sembra aver sentito questa esigenza prima di me (***IL BRADISMO***; ***IL BRAVISMO***)?

[03] La parola arduità esiste già, ed il suo significato è "*Serie di difficoltà che si oppone allo svolgimento o alla realizzazione di un'impresa*."

[04] Le parole unico e solo presuppongono singolarità; pertanto, i loro plurali sono logici solo quando si intendono più singolarità a sé stanti; ovvero che frasi del tipo ' gli unici dieci ' o ' erano solo in mille ' sono delle evidenti auto contraddizioni, alias ossimori.
Se eliminare questa mancanza di coerenza logica, alias sconclusionatezza, costasse chissà quanto, converrebbe tenersela, ma la parola enne, per intendere una quantità imprecisata, è già ampiamente usata; ed allora perché non usare la parola ***ENNI*** in vece di unici o soli, quando la quantità che si intende è superiore a 1?

[05] La parola usata normalmente è propedeutico, che però significa "Preparatorio allo studio di una disciplina."; quello che io voglio intendere, invece, è "Che facilita, che agevola, che favorisce", per cui ho ricavato la parola prodomo dal detto latino ' pro domo propria ', che significava in favore della sua casa.

004 IL VOCABOLARIO ED I VOCABOLARISTI

Quante volte, nel bel mezzo di una discussione, ci si impantana perché non si è d'accordo sul significato da dare ad una parola, aprendo così un'altra discussione sull'***INTERPRETAZIONE*** da dare ad essa, finendo così per allontanarsi dall'argomento iniziale, 'perdere il filo', esaurire il tempo a disposizione, e chiudere la discussione senza essere approdati a nulla?

Quanto sopra è quello che avviene in una discussione cosiddetta 'in presenza', nella quale gli interlocutori possono interagire in tempo reale; in un discorso 'non in presenza', invece, nel quale gli ascolettori non possono interagire con lo scriparlante, le eventualità sono le seguenti:

- La più probabile è che gli ascolettori interpretano le parole 'a modo loro', ossia in un modo diverso da quello inteso dallo scriparlante, finendo così per capire una cosa diversa da quella che egli intendeva comunicare;
- La seconda, meno probabile ma non per questo infrequente, è che gli ascolettori, contrariati dalle ripetute attribuzioni alle parole di significati a loro parere sbagliati, interrompono l'ascolettura.

Essendo il mio intento quello di esporre nel modo meno ***INTERPRETABILE*** possibile ciò che intendo far sapere, mi sono posto il suddetto problema, e per prevenirlo ho deciso di fare le seguenti cose:

- Prima di tutto riportare le definizioni dei significati delle parole fornite da una fonte super partes e godente del massimo credito;
- Poi, analizzarle 'assieme a voi', per verificare la loro rispondenza alla ***VERA ESSENZA*** delle cose che indicano, o la loro ***SCONCLUSIONATEZZA***, ossia mancanza della suddetta rispondenza;

- Ed infine precisarvi qual è il significato che dovete dare alle parole che ne hanno più di uno al fine di renderle ***UNIVOCHE***.

Per darvi evidenza della correttezza del mio operato, però, dovevo fare altre due cose, è cioè prima scegliere un vocabolario che fosse consultabile anche da voi lettori, nel modo più agevole possibile, e poi comunicarvi qual è; e questi sono i perché ho scelto l'Oxford Languages, che è il vocabolario reso gratuitamente disponibile dai principali sfogliatori (browsers nc) della **interrete** (internet nc).

A fronte di quanto sopra, quando non specifico la fonte, o quando scrivo la parola vocabolario, al singolare, intendo l'Oxford Languages.

Ovviamente, riportare i significati di tutte le parole è impossibile, anzi, ad essere precisi è difficilissimo ed onerosissimo da fare, per cui quelle che riporto sono ennamente le spiegazioni dei significati delle parole a mio parere rilevanti ai fini del discorso.

Alla voce **VOCABOLARISTA** il vocabolario reca: "*Compilatore di vocabolari*."

Il motivo per cui sto trattando anche di questa parola è che come presumo di avere già dimostrato ampiamente, nonché come continuerò a fare, molti significati delle parole sono non solo ***SCONCLUSIONATI***, ma addirittura contraddittori, e la colpa non può non essere anche, anzi soprattutto, dei loro autori, che io credevo che si chiamassero, per l'appunto vocabolaristi, i quali, invece, stando alla definizione, sono solo dei meri compilatori dei vocabolari; ma allora, gli autori delle definizioni come si chiamano?

Magari sarò presuntuoso, ma a mio parere, con la parola vocabolaristi si devono intendere gli autori delle definizioni, mentre i compilatori dei vocabolari sono gli stessi che compilano anche testi di altro genere, ossia dei tipografi.

005 SARÒ BREVE O SARÒ ESAURIENTE?

La parola **ESAURIENTE** è una delle rare parole ***UNIVOCHE*** della nostra glotta, ed il suo significato è "*Che tiene conto di ogni possibile esigenza di approfondimento specifico*."

Il perché di questo § è che alcuni miei lettori si sono lamentati di una mia presunta prolissità.

Gli scopi dei ***DISCORSI*** possono essere molteplici, quelli dei miei discorsi è di aiutare coloro che lo vogliono a capire quando, come e perché fanno del ***MALE*** agli altri, all'ovvio scopo di smettere di farlo o, più realisticamente, a farlo **viavia**[01] sempre meno, fino a farlo il minimo possibile.

Sarò breve è da lungo tempo la frase d'attacco di moltissimi discorsi a voce, anche perché quando non è detta sul serio, questa frase è detta sul face-

to, cioè per suscitare l'ilarità dell'uditorio al fine di ingraziarselo; ma perché all'uditorio piace così tanto la brevità? Tra l'essere brevi e l'essere esaurienti cos'è più importante? A cosa si deve dare la priorità: alla brevità o all'**esaurienza**[02]?

A mio parere, e spero ardentemente che concordiate con me, essere esaurienti è tanto più ***IMPORTANTE*** quanto più, ad essere importante, è l'argomento del discorso; ma come si fa stabilire l'importanza di un argomento? Ovvero, in che cosa consiste l'importanza?

A questa domanda rispondo in modo alquanto articolato nel § omonimo.

Tornando all'esaurienza, essa consiste nel *tenere conto di ogni possibile esigenza di approfondimento specifico*, quindi nel non tralasciare nulla, e quindi nel non dare nulla per ovvio e per scontato perché, come insegna l'esperienza, ciò che è ovvio e scontato per alcuni per altri non lo è; conseguentemente, non potendo sapere in anticipo qual è il grado di sapienza e la capacità di capire dei miei lettori, io devo sforzarmi di rendermi capibile dai meno 'attrezzati', perché se capiscono loro, i più attrezzati capiscono ancor più facilmente, mentre se faccio l'inverso a capire sono coloro che non ne hanno bisogno, mentre coloro che ne hanno più bisogno continuano ad essere estromessi dal capimento☹!

La conseguenza di quanto sopra è che i più attrezzati mal sopporteranno il mio dilungarmi su cose che per loro sono risapute, ovvie e banali, col forte rischio che smettano di leggere; pertanto, a costoro scridico: i discorsi sono come delle collane di perle finte tra le quali, però, ogni tanto c'è qualche perla vera, per cui se non ci si vuole perdere le perle vere bisogna sciropparsi quelle finte senza far calare l'attenzione, perché se lo si fa si rischia di perdersi le perle vere.

---

[01] VIAVIA scritto così non è un errore, ma un modo di rendere la nostra glotta più ***IDONEA ALL'USO*** a cui è destinata, nella fattispecie più compatibile con l'informatica e con l'uso dei correttori automatici ai quali, appropriatamente, viene data l'istruzione di segnalare come errore la stessa parola ripetuta più volte.

[02] La parola esaurienza è uno dei tanti neologismi di mia invenzione che hanno come fine quello di accrescere l'assonanza (somiglianza del suono) eo la coerenza logica tra le parole principali e quelle da esse derivate.
Come si sa, la parola utilizzata normalmente non è **esaurienza** ma è **esaustività**; la parola esauriente, però, deriva da ESAURITO, il cui significato è "*Rimasto privo di quanto era presente e utilizzabile.";* la parola esaustività, invece, deriva da ESAUSTO, il cui significato è "*Spossato, stremato*."
Qualcuno può obiettare che la parola esausto significa anche "*Finito, consumato, spento*.", ma quanto più vogliamo che le parole non siano ***INTERPRETABILI*** tanto più le dobbiamo rendere ***UNIVOCHE***, e quindi ridurre i loro significati e, prima ancora, non aumentarli!

006 FARE (O ASTENERSI DAL FARE) LE COSE

Il super titolo dell'intera serie dei Quaderni è **FARE LE COSE BENE**; ma come mi accingo ad argomentare, il significato da dare a questa breve frase non è affatto quello che si dà ad essa normalmente, ossia superficialmente, ma un altro un po' più profondo.

Per spiegare quanto sopra ***APPROPRIATAMENTE***, però, devo però partire dalla parola **FARE**, il cui significato è "*Compiere una determinata azione o attività, eseguire, realizzare*."

Chi ha un minimo di esperienza del fare sa che a meno che non siano già state fatte prima, per fare delle cose bisogna quasi sempre farne prima delle altre che ne rendano possibile il facimento; per fare un esempio concreto, se 2,4 milioni di anni fa circa, un nostro antico progenitore chiamato Homo abilis non avesse usato un rudimentalissimo arnese per fare ciò che aveva bisogno o voglia di fare, noi umani di oggi non saremmo mai arrivati ad avere dei computatori (computers ***NC***) da grembo (laptop ***NC***).

Come si evince dal suddetto esempio, e come confermato dal proverbio "la necessità [ma anche il desiderio] aguzza l'ingegno", il primo impulso a fare (ma anche ad **astenersi dal fare**[01]) deriva dai bisogni, o dai desideri o dalla voglie che in assenza di demoni tentatori (la **pubblicisatana**[02] e gli influenzatori (influencers ***NC***)) sorgono solo spontaneamente.

Subito dopo l'insorgere dei bisogni dei desideri o delle voglie, però, subentra tanto più il **raziocinio**[03] quanto più se ne possiede, ed esso induce a riflettere sull'opportunità o meno di assecondarli, nonché sul cosa fare o non fare, nonché sul come fare ciò che si decide di fare e come o astenersi dal fare ciò che si decide di non fare.

Per fare quanto sopra si adotta una cosa chiamata **METODO** o criterio, che possono consistere o in più norme o regole, oppure in una sola regola, che qualcuno chiama "nessuna regola", perché consiste nell'assecondare sempre, solo ed il più possibile le proprie voglie, senza farsi scrupoli, ossia senza badare a niente ed a nessuno (***IL BRADISMO***).

E dunque, per fare le cose (ma anche per astenersi dal farle) servono due cose:

- Dei motivi per farle eo non farle, alias bisogni, desideri, voglie;
- Un metodo, alias criterio, per decidere se farle o non farle ed in quale modo farle o astenersi dal farle.

L'espressione normalmente utilizzata è **capacità di intendere e di volere**, in realtà, tanto per cominciare bisognerebbe invertire l'ordine delle parole, perché come dimostrato dall'irrequietezza dei feti prima, e dagli strilli dei neonati dopo, la capacità di volere l'acquisiamo quando siamo ancora nel

grembo materno; capaci di intendere, invece, lo diventiamo quando acquisiamo la capacità di discernere:

- Ciò che ci fa **BENE** ***VERAMENTE***, ossia più **BENE** che **MALE**;
- Da ciò che sembra farci **BENE**, magari nell'immediato, ma che a breve, medio, lungo o lunghissimo termine ci fa poi più **MALE** che **BENE**;
- Da ciò che ci fa più **MALE** che **BENE** fin da subito;
- Ed infine dalle suddette cose riferite non solo a noi stessi eo a coloro che amiamo, ma anche agli altri.

Riassumendo, di un **METODO** per decidere cosa fare (e quindi anche che cosa non fare) nonché come farlo (o non farlo) nasciamo tutti già provvisti, salvo poi cambiarlo man mano che si cresce; e fintanto che a fare (o non fare) le cose siamo da soli, della comunicazione, ossia delle parole, non abbiamo nessun bisogno, perché con noi stessi comunichiamo mentalmente; se però decidiamo di fare qualcosa coinvolgendo anche gli altri, allora abbiamo tanto più bisogno di comunicare con essi quanto più, quello che vogliamo non è depredarli e basta, ma sapere di loro eo raccontare di noi, assoggettarli ai nostri voleri, e più ancora se vogliamo la loro **cooperazione** eo **cooperare** con essi a nostra volta.

In realtà, quanto meno vogliamo imporci agli altri, ergo quanto più vogliamo relazionarci ad essi in modo paritario, tanto più, la prima cosa che si deve fare, è accordarsi con essi sul **CRITERIO**, cioè stabilire ed adottare un **CRITERIO** comune, ma per farlo bisogna prima poter interloquire, alias comunicare, per cui ancora una volta, per poter fare una cosa, si rende necessario farne prima un'altra.

L'occasione è propizia per rendere noto a coloro che non se ne sono ancora resi conto, che secondo la ***LOGICA*** ed il buonsenso, il fatto di appartenere alla stessa polis, alias essere una **società**, presuppone indispensabilmente di essere d'accordo prima di tutto su che cosa fare o non fare, alias ***FINE COMUNE*** da perseguire; e poi sul modo di perseguirlo; ora, secondo voi lettori, noi italiani, un **fine comune** da perseguire tutti assieme lo abbiamo? O perseguiamo ciascuno un **proprio fine**?

E siccome l'opzione rispondente al ***VERO*** è la seconda, una **società** nella quale ognuno persegue un **proprio fine** che razza di **società** è? Ovvero, chiamarsi **società**, quanto è rispondente a ciò che si è ***VERAMENTE*** (***LE PAROLE SONO MACIGNI***; ***LA SCONCLUSIONATEZZA***; ***L'INGANNO***, ***IL FUORVIAMENTO***, ***L'ERRORE***)?

E se ciò che si pretende non è solo chiamarsi società, ma chi addirittura chiamarsi **società civile**, la sconclusionatezza non è ancora maggiore?

---

01 Quando si scriparla di modo di fare le cose si è portati a pensare al solo fare, ma paradossalmente, anche l'astenersi dal farle è un fare! Se poi

quello che ci si deve **astenere dal fare** è il ***MALE***, allora il **non fare** diventa più ***IMPORTANTE*** del fare!

02 Com'è evidente, la parola **PUBBLICISATANA** nasce dall'unione delle parole pubblicità, che è la schifezza che tutti dovremmo sapere, ma che non tutti sappiamo, e **SATANA** che è "*Nell'Antico Testamento, l''avversario', l''oppositore'; identificato nel Nuovo Testamento col 'diavolo', con l''**antico serpente' tentatore** che spinge gli uomini al **MALE**; quindi, com., personificazione del male che impedisce l'azione salvifica del Cristo, identificandosi con l'anticristo.*"

La preghiera più importante per i cristiani dovrebbe essere il Padre nostro, che si conclude con "*. . . **non indurci in tentazione** ma **liberaci dal MALE** amen*"; ma allora com'è, che in una polis in cui la stragrande maggioranza degli appartenenti si proclama cristiana, i quali inorridiscono alla rimozione dei crocifissi dai luoghi che dovrebbero essere laici; la **pubblicisatana** la fa da padrona, nel senso che 'tiene per le palle' tutti e tutto?

03 A beneficio di chi non lo sa, il **RAZIOCINO** è "*Capacità di ragionare, intesa come uso di sani criteri e di buon senso.*"; "***RAGIONAMENTO***."

007 IL PRINCIPIO PERFETTO

Come ho appena affermato, nel momento in cui si vogliono o si devono fare delle cose assieme agli ***ALTRI***, la prima cosa che si deve fare è decidere, o quantomeno sapere, quali sono queste cose, ossia qual è il ***FINE COMUNE*** da perseguire; ma quanto più il fine non è già stabilito, ma da stabilire, tanto più, la prima cosa che serve è un **criterio**, alias **metodo**, da utilizzare per stabilirlo, cioè per decidere quali cose fare e quali non fare.

Una persona con la quale avevo dei contatti di lavoro, e che non so nemmeno più se è ancora viva, per intendere che un certo risultato può essere ottenuto in molti modi diversi soleva dire che una stessa barzelletta può essere raccontata in molti modi diversi; traslando la metafora al ***FARE*** (e quindi anche al non fare), una stessa cosa può essere fatta in molti modi diversi, per cui serve anche un **criterio**, alias **metodo**, da utilizzare per stabilirlo, cioè per decidere in quale modo farlo o astenersi dal farlo; e come mi pare ovvio, la **'cosa'** più ***LOGICA*** e ***COERENTE*** è adottare lo stesso **criterio**, alias **metodo**, sia per decidere che cosa fare o non fare e sia come farla o non farla.

Ovviamente, se ci si vuole partecipare in modo paritario, il **criterio**, alias **metodo**, va deciso di comune accordo, e quindi mediante un confronto che, per portare a delle conclusioni utili deve essere costruttivo.

Per fare quanto sopra, dunque, io avrei bisogno di poter interloquire con voi lettori in tempo reale, cosa ovviamente non possibile, per cui io vi propongo prima il mio **criterio**, alias **metodo** e poi il mio **fine comune**, e voi, se lo volete, mi farete cosa graditissima facendomi sapere che cosa ne pensate, scrivendomi o mediante la pagina **Contatto** del sito interrete, oppure scrivendo direttamente all'indirizzo di eposta (email nc) tribumondo@libero.it.

Il nome **PRINCIPIO PERFETTO** è dovuto al fatto che sebbene mi sforzo di farlo da lungo tempo, un difetto, a questo principio, non glie l'ho ancora trovato, né vi sono riusciti coloro che ho sollecitato a farlo, ed esso è "nessuno **PUÒ**, e quindi nessuno **DEVE**, fare agli ***ALTRI*** quello che non vorrebbe che fosse fatto a sé, e soprattutto che non vorrebbe che fosse fatto a coloro che ama.

La prima parte, quella non sottolineata, viene fatta risalire al 350 a.C., ma a mio parere è vecchia quanto il mondo, ed in effetti un difetto lo ha, perché molti di noi, del ***MALE***, a se stessi, lo fanno eccome, tanto più quanto più sono schiavi delle loro debolezze; quello che invece la stragrande maggioranza di noi non farebbe mai, quantomeno non sapevolmente ed intenzionalmente, è fare del ***MALE*** a coloro che ama, e questo è il perché della mia aggiunta della parte sottolineata, della quale rivendico quindi la paternità.

Per quello che riguarda il **fine comune**, invece, vi indirizzo al § successivo al seguente.

008 GLI ALTRI

Una domanda che ci si deve porre di fronte al ***PRINCIPIO PERFETTO***, perché sarebbe negligente non farlo, è : "Ma gli altri a cui esso allude chi sono?"

Logicamente, gli altri sono tutti coloro sui quali possono ricadere gli effetti, alias le conseguenze delle proprie azioni.

Prima della scoperta dell'America gli altri della cui esistenza si aveva conoscenza[01] erano enni gli abitanti del 'vecchio mondo' e le conseguenze dei comportamenti faticavano a spingersi oltre i confini dei paesi, delle città ed ancor più delle polis; ora la sola parte del Pianeta ancora ampiamente inesplorata, ergo sconosciuta, sono i fondali oceanici, dei quali però sappiamo già per certo che li stiamo inquinando, depredando e **depopolando**[02]!

Gli altri, dunque, sono ormai, sono tutti i viventi della terra, e questo perché la permanenza in vita di noi umani dipende fortemente dalla loro.

[01] Come forse avete già notato, faccio un largo uso della parola sapere ed un limitatissimo uso della parola conoscere, e questo perché con ***CONOSCENZE***, si intendono non solo le cose che si sanno, ma anche le persone che si conoscono, ed anche le persone ***influenti***, ergo ***IMPORTANTI***, che si conoscono, alludendo ***MALI***ziosamente ai favori che da esse si possono ottenere, cosa che io classifico tanto più come una schifezza quanto più è finalizzata ad avvantaggiarsi immeritatamente su ***GLI ALTRI***.

[02] La parola normalmente usata è **SPOPOLARE**, con la quale però si intendono una cosa (*Privare un luogo di tutti gli abitanti o di parte degli abitanti*), ed il suo inverso☹ (*Ottenere un successo eccezionale,* ***attirando o coinvolgendo molte persone***), e se non è mancanza di ***COERENZA LOGICA***, alias ***SCONCLUSIONATEZZA***, questa, quale lo è?

009 NON LASCIARE INDIETRO CHI NON SE LO MERITA

La frase molto usata e molto poco praticata è '**NON LASCIARE INDIETRO NESSUNO**', ma come mi accingo ad argomentare, io non sono d'accordo, e se pensassero meglio a ciò che scridicono, probabilmente la cambierebbero anche coloro che la scridicono.

Come spero ardentemente che concorderete con me, nel momento in cui si pretende di classificarsi come una **società civile**, o addirittura come una comunità, o ancora come una famiglia (la fratellanza), allora l'elemento caratterizzante più ***INFLUENTE*** non può che essere la **solidalità**[01], e quindi il non lasciare indietro nessuno di coloro che non lo meritano, ossia coloro che contribuiscono meno degli altri al perseguimento del **fine comune**, ma che lo fanno per cause indipendenti dalla loro volontà, alias svantaggi, cosa che li rende meritevoli d'aiuto, e non certo di essere abbandonati al loro destino.

Coloro che vanno invece doverosamente posti prima in condizione di non nuocere, e poi abbandonati a se stessi, sono:

- Innanzitutto coloro che di rispettare il ***PRINCIPIO PERFETTO*** non ne vogliono sapere, per cui invece di astenersi dal fare agli altri quello che non vorrebbero che fosse fatto a sé eo a coloro che amano, lo fanno, ed in molti casi si sforzano di farlo il più che riescono;
- E poi coloro che potrebbero benissimo cooperare al perseguimento del **fine comune**, ma lo fanno meno di quanto potrebbero, o non lo fanno affatto, perché non vogliono farlo.

Tornando al non lasciare indietro nessuno, che è palesemente una frase metaforica, con essa non intendo che si deve essere tutti perfettamente allineati, ma che la distanza tra chi è all'avanguardia e chi è alla retroguardia non deve superare un limite pre-stabilito, che va quindi prima stabilito di comune accordo e poi rispettato o fatto rispettare.

Oggi è il 15 gennaio 2024, ed il Televideo RAI ha appena diffuso le seguenti notizie di fonte Oxfam[02]:

- In Italia, il 20% composto dai più ricchi detiene il 68,9% della ricchezza totale; conseguentemente, il rimanente 80%, detiene il 31,1% della ricchezza; e se questa è la distanza media, quella tra il più ricco ed il più povero, non può che essere molto più grande!
- Nel mondo, malgrado la pandemia da covid, la ricchezza dei più ricchi è aumentata del 46% mentre la 'ricchezza' del più poveri si è dimezzata; per cui la distanza, anziché essere stata ridotta, è stata accresciuta☹!

A fronte di quanto sopra, i modi per colmare il divario sono teoricamente due:

- O accrescere la ricchezza dei poveri, alias diminuire la loro povertà;

- O ridurre la ricchezza dei ricchi.

Se coloro che lo affermano non mentono, per avere tutti lo stesso tenore di vita degli statunitensi, servirebbero risorse naturali 5 volte superiori a quelle che il nostro Pianeta ci può dare; essere tutti più ricchi, quindi, non è possibile, per cui, ***CONSEGUENTEMENTE***, i più ricchi devono accettare l'idea di esserlo di meno, e quindi di rinunciare alla loro ricchezza, ma soprattutto bisognerebbe smettere di fare della ricchezza un fine da raggiungere, perché è evidentissimamente un fine ***MALE***fico, perché comporta di impossessarsi di quote di risorse naturali spettanti ad altri☹!

Oltre a quanto sopra, occorre tenere presente un altro ***INFLUENTISSIMO*** aspetto, e cioè che il Pianeta che ci ospita più di tanto non può darci; ergo, pretendere di più significa avviarsi verso il suo impoverimento, e quindi verso un disastro immane! Verso il quale, purtroppo siamo incamminati già da lungo tempo, per cui al disastro siamo molto più vicini di quello che si crede, e la prova è il crescente insorgere di guerre (***SINOSSI PRIMA PARTE***)☹!

01 Io non so se sono gli **appellativi** (vedi nota 02 a piè del prossimo §) a derivare dai verbi, o dagli avverbi, o dagli aggettivi; o viceversa; fatto sta che per intendere due parti saldamente unite si scridice che sono solidali, e non che sono solidarie, che però è una parola esistente; ma allora perché, l'essere uniti inteso come sostenersi a vicenda è chiamato **solidarietà**?
A ben vedere, le due cose non sono affatto identiche, per cui chiamarle in modo diverso va in favore dell'***UNIVOCITÀ*** e contro l'***INTERPRETABILITÀ***, ma in questo caso, alla voce **SOLIDARIO**, invece di scrivere "*Solidale*.", il vocabolario dovrebbe per l'appunto scrivere "che sostiene ed è sostenuto".

02 Come spiega Wikipedia "Oxfam è una confederazione internazionale di organizzazioni non profit che si dedicano alla riduzione della povertà globale, attraverso aiuti umanitari e progetti di sviluppo."; quella che vedete qui accanto è la foto del fondatore della Oxfam; e secondo voi quanto è un povero, ossia uno che non si è appropriato delle quote di ricchezza spettanti ad altri; e quanto, invece, è uno che lo ha fatto, per cui la povertà, più che combatterla, l'ha generata?

Ma come si può pensare di ridurre un problema facendo le cose che lo hanno generato?

010 IL BENE ED IL MALE

Avendoli già evocati più volte, e dovendolo fare ancora, è più che opportuno ***NITIDARE*** il meglio possibile che cosa sono il **BENE** ed il **MALE**; l'occasione è propizia per spiegare che l'uso dei colori ha lo scopo di accrescere la percezione della **BENE**ficità del **BENE**, e soprattutto la percezione della **MALE**ficità del **MALE**; e stante la nostra difficoltà a distinguere il **BENE**

dal **MALE**, quella di scrivere in verde le cose **BENE**fiche, e soprattutto in rosso le cose **MALE**fiche, è una cosa che dovrebbero fare anche i vocabolari, anche perché 'ne vedremmo delle belle'; ma soprattutto si aprirebbe un dibattito che sembra invece essere stato anestetizzato.

La parola **BENE** è sia un avverbio[01] e sia un sostantivo[02].

In quanto avverbio il suo significato è "*Corrisponde all'agg. **BUONO**, riferendosi a situazione o condizione **soddisfacente** o **vantaggiosa** o esprimendo un apprezzamento **positivo**.*"; in quanto sostantivo, il significato di **BENE** è "*Quanto corrisponde all'idea di valutazione **positiva**, di **utilità** o di **vantaggio**, **per lo più dal punto di vista morale** o **economico**, talvolta anche **igienico**.*"

La parola **MALE** è l'esatto **inverso**[03] della parola **BENE**, ed è anch'essa sia un avverbio e sia un sostantivo, per cui se si invertono i significati delle definizioni di **BENE** si ottengono le esatte definizioni di **MALE**.

La parola ***morale*** l'ho scritta così, perché essa costituisce il 'nocciolo della questione'; stando ad entrambe le definizioni, infatti, **BENE** è tutto ciò che procura un **BENE**ficio, ossia tutto ciò che procura un miglioramento; una cosa che il vocabolario non spiega, però, rendendosi così colpevole di un'omissione abbastanza **MALE**fica, è che **BENE** è anche tutto ciò che evita un peggioramento; ma ***NOI UMANI***, anzi noi **senzienti**03, come stabiliamo se una data azione è **BENE**fica e se un dato risultato è un miglioramento o un peggioramento?

Il motivo per cui ho usato la locuzione **noi senzienti** è che lo facciamo mediante i sensi, ossia classifichiamo come **BENE** eo **BENE**fico tutto ciò che ci procura sensazioni piacevoli, o ci evita sensazioni spiacevoli, e classifichiamo come **MALE** l'inverso; ma dal punto di vista ***morale***, questo, quanto è corretto, anzi ***APPROPRIATO***?

Ovviamente, dipende dalla ***morale*** che ci si dà, che può essere sostanzialmente di 5 tipi:

a Il **primo tipo**, che è quello a cui siamo maggiormente propensi per inclinazione naturale, si chiama **EGOISMO** che, come spiega il vocabolario, è "*Atteggiamento che implica la subordinazione dell'altrui volontà e degli altrui valori alla propria personalità; com., amore eccessivo ed esclusivo di sé stesso o valutazione esagerata delle proprie prerogative, che porta alla ricerca permanente del proprio vantaggio, alla subordinazione delle altrui esigenze alle proprie e alla esclusione del prossimo dal godimento dei beni posseduti.*" .
Come è evidente, chi si dà la suddetta ***morale*** non si cura minimamente di se e quanto, le sue azioni, nocciono agli altri, ergo del ***PRINCIPIO PERFETTO*** non glie ne può fregare di meno.

b Il **secondo tipo**, a cui siamo propensi solo dopo aver sistemato per bene gli affari nostri, è fare del **BENE** agli altri, ma solo nei tempi, nei modi e nella misura che stanno bene a noi, cioè nei tempi, nei modi e nella misura per noi meno scomodi e più gratificanti.
Chi si dà questa ***morale*** è ideologicamente più vicino agli egoisti di cui sopra che non agli osservanti il ***PRINCIPIO PERFETTO***, sia perché pensano prima a sistemarsi per bene gli affari propri, alias ***avvantaggiarsi***, quindi facendo del **MALE**; e sia perché il **BENE** sembra farlo più per compiacere se stesso che non ber **BENE**ficare gli altri.

c Il **terzo tipo** è quella che io considero la ***morale*** più doverosa, ossia quella consistente nel rispetto del ***PRINCIPIO PERFETTO***, e quindi nell'astenersi dal fare il **MALE**.

d Il **quarto tipo** è la ***morale*** che possono avere solo le persone dotate di una capacità di amare superiore alla media, perché consiste nell'anteporre il **BENE** altrui al bene proprio, e quindi nel dedicarsi agli altri come si suole dire 'anima e corpo'.

e Il **quinto tipo**, secondo l'ordine logico, avrei dovuto metterlo prima del **primo**, perché è la ***morale*** di chi non solo non si cura degli altri, ma trae piacere dal fare del **MALE**, ed il motivo per cui l'ho messo in questa posizione è che ad avere questa ***morale***, per fortuna, sembrano essere in pochi.

Come si evince dalla suddetta esposizione, classifico l'astenersi dal fare il **MALE** come un comportamento già ***moralmente*** soddisfacente, ed i motivi sono:

f Che astenendosi dal fare il **MALE** si riduce drasticamente la necessità di fare il **BENE** per porvi rimedio;

g E che l'astenersi dal fare il **MALE** evita le sofferenze che il **MALE** provoca, e che il **BENE** fatto per porvi rimedio non cancella;

h Ma soprattutto che, come ho anticipato al precedente punto **b**, quello che abbiamo maggiori difficoltà a fare non è il **BENE**, ma è l'astenerci dal fare il **MALE**, che è poi il motivo per cui ci rendiamo la principale causa dei ***MALI*** di cui ci lamentiamo!

CHIARITO quanto sopra, quello della **difficilità**[04] o addirittura dell'impossibilità di distinguere il ***BENE*** dal ***MALE*** sembra essere l'alta opinione comune dei pensatori ***CIALTRONI***; ed il motivo per cui li classifico come cialtroni è che come spero che concorderete con me, grazie al ***PRINCIPIO PERFETTO***, distinguere il ***BENE*** dal ***MALE***, non è poi così difficile; quello che invece non è solo difficile ma è difficilissimo, è **astenersi dal fare** il ***MALE***; ma perché è difficile o difficilissimo?

Ancora una volta i motivi sono più d'uno:

i Il primo motivo è la tentazione che il ***MALE*** esercita, perché si prospetta sempre come un modo più rapido, più agevole e con maggiori probabilità di successo per ottenere quello che si desidera;

j Il secondo è che l'essere in tentazione ottenebra la mente, e quindi riduce la capacità di distinguere il ***BENE*** dal ***MALE***, portando così a confondere ciò che si prospetta conveniente, alias ***vantaggioso*** per sé, con ciò che è giusto secondo la ***morale*** del terzo tipo.

Presumendo di aver argomentato a sufficienza che la cosa più difficile non è distinguere il ***BENE*** dal ***MALE*** ma astenersi dal fare il ***MALE***, va da sé che nel momento in cui la tentazione riduce la capacità di riconoscerli, avere la separazione più netta possibile di ciò che è ***BENE*** e ciò che è ***MALE*** è d'aiuto; confonderli non solo non è d'aiuto ma è anche una difficoltà in più che si potrebbe, e che quindi si dovrebbe, eliminare; ma qual è la mancanza di separazione, alias la commistione, a cui alludo?

La mancanza di separazione a cui alludo è che come dovrebbe essere risaputo, ma invece non lo è, o almeno così sembra, è che il **MALE** gli enni con gli altri ce lo facciamo nell'intento di perseguire ciascuno il **BENE** proprio e di coloro a cui teniamo; ovvero che, in accordo con le definizioni del vocabolario, chiamiamo **BENE** quello che è ***conveniente*** e ***vantaggioso*** per noi, senza curarci troppo di se e quanto lo è anche per ***GLI ALTRI*** (***IL BRADISMO***).

---

01 Per chi non lo sapesse, avverbi lo sono le parole che descrivono il modo in cui è stata, viene o sarà compiuta un'azione.

02 Sempre per chi non lo sapesse, **SOSTANTIVI** lo sono le parole che fanno da nome delle cose, le quali, stando al significato letterale della parola, dovrebbero essere fatte di sostanza; come si sa, invece, le cose possono essere sia concrete, cioè fatte di materia, alias sostanza, nel qual caso chiamarle sostantivi 'non fa una grinza', e sia astratte, alias immateriali, ergo prive di sostanza, per cui classificare come sostantivo la parola idea, è un'inconfutabile mancanza di ***COERENZA LOGICA***, alias ***SCONCLUSIONATEZZA***; ma chiamare i nomi **APPELLATIVI** era poi così difficile?
Essendo uno dei miei scopi la 'lotta senza quartiere' contro la sconclusionatezza, io, i sostantivi, li chiamo appellativi.

03 A dimostrazione della nostra naturale, nonché scarsamente dominata propensione a fare il **MALE**, se cercate nella nostra glotta una parola che significhi non essere d'accordo senza però essere **contro**, in contrasto o in opposizione, l'unica che trovate è **INVERSO**, perché persino alla voce **DIVERGENTE**, che in geometria intende due semirette che si allontanano progressivamente, il vocabolario reca "*Contrastante, discordante, opposto*."
Volendo io lottare contro ogni tendenza a fare il **MALE**, l'essere contro io lo giustifico solo quando ci si difende, alias protegge, da un aggressore.

---

[04] La parola usata normalmente è **DIFFICOLTÀ**, con la quale si intende "*Ostacolo di qualsiasi natura*" il cui superamento, può richiedere, p.e., delle doti fisiche da intendere come corporee e non come inerenti la scienza omonima; con **DIFFICILITÀ**, invece, intendo ciò che richiede particolari doti intellettuali e o destrezza.

011 La bontà e la cattiveria

Come abbiamo appreso nel § precedente, il significato della parola ***BENE*** come avverbio è "*Corrisponde all'agg.* ***BUONO*** . . .", per cui questo § è il proseguimento del precedente.

Nella ***SINOSSI*** ho affermato che lo scopo di tutti i miei scritti, e quindi anche di questo, è di aiutare chi ambisce ad essere ***BUONO*** a capire quando, come e perché ***BUONO*** non lo è, ed a capire cosa deve fare e come deve farlo per esserlo.

Analogamente alla parola ***BENE***, la parola **BUONO** è sia un aggettivo e sia un sostantivo; ma differentemente dalla parola ***BENE***, che ha un numero limitato di significati, la parola **BUONO** ne ha parecchi di più, per cui è ancor più soggetta ed essere usata a sproposito; con **BUONO**, infatti, non si intende solo ciò che è ***BENE***fico, ma anche ciò che è di sapore, di fattura o di aspetto gradevole, al punto che in Sicilia, e non solo, ciò che è di buon sapore è chiamato bello e ciò che di bell'aspetto è chiamato **BUONO**.

Anche in questo caso, essendo la **CATTIVERIA** l'inverso della **BONTÀ**, invertendo i significati della definizione di **BONTÀ** si ottiene la definizione della parola **CATTIVERIA**.

012 La bravura, la sbravura e l'abilità

Il problema dell'***EQUIVOCITÀ*** delle parole inerenti il ***BENE*** ed il ***MALE*** affligge anche la parola **BRAVO** la quale, però, un suo inverso preciso e diretto non ce l'ha, per cui, ancora una volta, ho dovuto inventarlo io☺, e cioè **SBRAVO**.

Il significato di **BRAVO** sono "*Che dimostra grande perizia e sicurezza* ***nello svolgimento di un compito****, in un'arte o nella professione*." "*Onesto, dab****BENE****, di* ***BUON*** *cuore*."

Ancora una volta, essere bravi ***nello svolgimento di un compito*** non significa affatto essere *onesto, dab****BENE****, di* ***BUON*** *cuore*; anzi, ancora una volta, se quello che si ambisce a fare è il ***MALE***, essere bravi si traduce nel saperlo fare nel modo più ***APPROPRIATO***, e quindi più malefico possibile; ma perché sto insistendo tanto su questo tasto?

Ebbene, il motivo è che se nonostante la ***BRAVURA***, si hanno difficoltà a distinguere il ***BENE*** dal ***MALE***, ergo si fa il ***MALE*** credendo di fare il ***BENE***, il

risultato è di fare molto ***BENE*** il ***MALE***! E quindi di ottenere risultati devastantemente inversi a quelli desiderati!

A fronte di quanto sopra, per esprimersi con ***NITIDEZZA*** e ***PRECISIONE***, bisognerebbe ancora una volta usare tre parole diverse:

- Una per intendere la capacità superiore alla media di ***FARE LE COSE***, indipendentemente dalla loro ***BENE***ficità o ***MALE***ficità, e che può benissimo essere chiamata **abilità** o **destrezza**;
- Una per intendere la capacità superiore alla media di ***FARE LE COSE***, ma usata per fare solo le cose innanzitutto non ***MALE***fiche, e poi, eventualmente, anche ***BENE***fiche, che potrebbe essere ***BRAVURA***.
- Ed un' altra per intendere la capacità superiore alla media di ***FARE LE COSE***, ma usata per perseguire i propri fini senza curarsi del ***MALE*** procurato agli ***ALTRI***, che in assenza di vocaboli migliori io chiamo **scaltrezza**.

013 FARE LE COSE BENE

E veniamo dunque al **FARE LE COSE BENE**, che è il sopratitolo di tutti i Quaderni, e quindi anche di questo.

I motivi per cui la parola bene l'ho scritta in nero, e non in verde, li capirete leggendo questo § ed anche il seguente.

Le nostre emittenti televisive trasmettono una quindicina circa di programmi quotidiani o settimanali incentrati su quella che tutti chiamano attualità socio-politica, e che io, per motivi di lotta alla ***SCONCLUSIONATEZZA***, chiamo **civico**[01]-**partitica**[02], dai quali risulta che nella nostra sedicente società sedicente civile nulla, o quasi, funziona come dovrebbe; ergo tutto, o quasi, funziona ***MALE***; ed alcune cose **non funzionano affatto**.

Secondo la ***LOGICA*** ed il buonsenso, i motivi di quanto sopra possono essere:

- O che le cose sono state ideate ***MALE*** dai loro ideatori;
- O che sono state progettate ***MALE*** dai loro progettisti;
- O che sono state realizzate ***MALE*** dai loro realizzatori;
- O che vengono gestite ***MALE*** dai loro gestori;
- O che vengono utilizzate ***MALE*** dai loro utenti;
- O infine il motivo normalmente più rispondente al vero, cioè che tutti fanno ***MALE*** la loro parte; ma perché lo fanno?

La risposta alla suddetta domanda è che ciascuno dei suddetti soggetti non si accontenta di fare le cose nel modo stabilito, ricevendo in cambio il compenso o il servizio stabilito, ma ognuno vuole dare il meno possibile ed avere in cambio il più possibile; cosa che si chiama ***LEGGE DI MERCATO*** e che, come mi pare di un'evidenza lampante, è un comportamento inconfutabilmente disonesto!

In quanto clamorosamente disonesto, il suddetto modo di comportarsi dovrebbe essere fortemente avversato, a cominciare dall'essere reso illegale; invece, com'è sotto gli occhi di tutti, tutto il mondo si è ormai convertito alla legge di mercato; e pertanto, se quello che si fa è convertirsi al ***MALE***, come ci si può poi sorprendere e lamentarsi della sua esistenza, ossia dell'esserne vittime?

---

[01] Alla voce società il vocabolario reca "*Insieme **organizzato** d'individui.*[03]"; "*__Organizzazione__ di persone che si riuniscono per **cooperare a un fine comune**.*"
Tralasciando l'***APPROPRIATEZZA*** dei chiamare ***organizzazione*** un insieme di persone nel quale nulla, o quasi, funziona come dovrebbe, per essere classificabile come società, ossia per potersi chiamare così, l'insieme delle persone[03] dovrebbe ***cooperare a un fine comune***; come sto invece argomentando, noi gente perseguiamo ciascuno un proprio fine; conseguentemente, io, chiamare società una cosa che non lo è non voglio farlo, perché equivarrebbe a perpetuare ed alimentare quella sconclusionatezza che invece voglio combattere.
A fronte di quanto sopra, e del fatto che siamo una polis, il suddetto insieme di persone avrei potuto chiamarlo politicità, ma siccome la parola non mi piace, ho deciso di chiamarla civicità, dalla parola CIVIS, che era l'equivalente latino della parola polis.

[02] La parola politica deriva nitidamente dalla parola polis, per cui secondo la mia logica ed il mio buonsenso essa dovrebbe consistere nel perseguire il bene comune della polis; com'è sotto gli occhi di tutti, quelli che chiamiamo partiti si comportano in modo del tutto simile alle bande che si contendono il controllo dei quartieri eo delle città.
In conseguenza di quanto sopra, il nome più appropriato per quella cosa non è politica ma BANDITICA, ma siccome voglio essere indulgente, la chiamo PARTITICA.

[03] Il significato etimologico della parola individuo è indivisibile, ma dal momento che si è scoperto che persino l'atomo, chiamato così perché ritenuto indivisibile a sua volta, in realtà divisibile lo è, chiamare individui i singoli esemplari delle specie viventi, che a loro volta sono più divisibili dell'atomo, quanto è ***APPROPRIATO***? E se poi gli esemplari sono delle persone, chiamarle individui non è ancor meno appropriato?

---

014 BENFATTEZZA[01] ED APPROPRIATEZZA

Lo scopo di questo lungo panegirico sul ***BENE*** e sul ***MALE***, oltre ad essere motivato dall'intrinseca ***IMPORTANZA*** dell'argomento, era di argomentare nel modo più inconfutabile possibile che quando quello che si vuole fare è il ***MALE***, ***FARE LE COSE BENE*** consiste nel farle le più ***MALE***fiche possibile; ma nel momento in cui così è, chiamarlo ***FARE LE COSE BENE*** quanto è **conclusionato**, ossia ***COERENTE*** con ciò che la cosa è ***VERAMENTE***, e quanto, invece, è **incoerente**, e quindi ***SCONCLUSIONATO***?

E siccome sconclusionato lo è completamente, come lo si dovrebbe invece chiamare?

Alla voce **APPROPRIATEZZA** il vocabolario reca: "*Adatto, conveniente, adeguato, confacente*."; "*Che risponde esattamente all'idea che si vuole esprimere; calzante*."

A sostegno di quanto sopra, Wikipedia, che è l'enciclopedia libera nella interrete, afferma che "*Con **APPROPRIATEZZA**, in un sistema sanitario, si definisce la misura di quanto una scelta o un intervento diagnostico o terapeutico sia adeguato rispetto alle esigenze del paziente e al contesto sanitario. Un intervento diagnostico o terapeutico risulta appropriato nel momento in cui risponde il più possibile, **relativamente al contesto in cui si colloca**, ai criteri di efficacia, sicurezza ed efficienza*."

Come spero che concorderete con me, il concetto di appropriatezza non è specifico del solo ambito sanitario, ma può essere esteso a qualunque ambito.

In conclusione quello che viene chiamato ***FARE LE COSE BENE*** senza tenere conto di se e quanto, alla ***BENE***ficità vera o presunta per alcuni, corrisponde la ***MALE***ficità certa per ***ALTRI***, va chiamato fare le cose **APPROPRIATAMENTE**, ossia in modo da ottenere il risultato più vicino possibile a quello desiderato.

Con ***FARE LE COSE BENE***, invece, si dovrebbe intendere il solo fare le cose che fanno più ***BENE*** che ***MALE***, e quindi anche delle cose che servono ad evitare dei mali peggiori.

Ovviamente, salvo errori ed omissioni, io faccio così!

Come ho già dichiarato, alcuni miei lettori mi accusano di essere prolisso ed altri mi accusano di divertirmi a spaccare il capello in quattro, ma quando ad ' essere in ballo sono il ***BENE*** ed il ***MALE***, ossia la vita di bambini sani sotto i cinque anni che, in quanto tali, quello che si perdono non è qualche hanno di vita ma una vita intera; nonché una vita che potrebbe essere, e quindi dovrebbe essere, magari non un divertimento dal primo all'ultimo giorno, ma la più serena e pacifica possibile, essere prolissi e pignoli è o non è più che motivato?

[01] **EZZA** è il "*Suffisso col quale si formano sostantivi femminili estratti da aggettivi (altezza, grandezza, leggerezza . . .),* che esprimono la qualità dell'essere *alto*, *grande*, *leggero*; la parola bene è un appellativo essa stessa, ma l'appellativo per esprimere la qualità dell'essere fatto bene qual è?
Le risposte alla suddetta domanda possono essere solo due: O la parola esiste e sono io che non la so, oppure la parola non esiste; e siccome l'opzione più probabile, quasi certa, è la seconda, la solita domanda che mi sorge spontanea è: Ma com'è possibile che in migliaia d'anni nessuno, prima di me, ha sentito la necessità di questa parola? Sono io il primo ad avventurarmi in questo genere di discorsi, o l'enorme schiera dei miei predecessori vi si è imbattuta e, invece di eliminarlo, ha preferito aggirarlo tenendosene il

più possibile 'alla larga' e tirare avanti (*IL BRADISMO*)?
Ovviamente, l'ipotesi più probabile, anzi il fatto certo, è il secondo; e con questo tipo di atteggiamento, la quantità degli ostacoli la si riduce; la si mantiene inalterata; o continua ad aumentare manmano[02] che essi insorgono e nessuno si prende la briga di eliminarli? E questa cosa quanto è benfatta?
Ancora ovviamente, essendo questo un malvezzo che voglio combattere, non posso rendermene colpevole, quantomeno non quando sono sapevole di farlo, e questo è il perché dei tanti neologismi che invento.

[02] Perché, qualche parolaio, a ritenuto opportuno inventare parole come quantomeno e come benestante, ed invece nessuno ha pensato di unire le parole man e mano, formando così la parola MANMANO?
In coerenza con quanto sopra (vedi *IL BRAVISMO*), io l'ho fatto!

015 L'IMPORTANZA, L'INFLUSSO, L'INFLUENZA ED IL POTERE

Dopo avervi tormentato al fine di stabilire nel modo più ***NITIDO*** e ***PRECISO*** di cui sono capace che cosa è il ***BENE*** e che cosa è il ***MALE***, al fine di poter poi stabilire quali cose sono fatte in modo ***APPROPRIATO*** e quali in modo in***APPROPRIATO***; quali sono fatte ***BENE*** e quali sono fatte ***MALE***; e quindi quali sono ***BENE***fiche e quali sono ***MALE***fiche, vediamo ora che cosa è che rende le cose ***BENE***fiche o ***MALE***fiche.

Alla voce **IMPORTANZA** il vocabolario reca: "*Possibilità o capacità di* ***INFLUIRE*** *sull'equilibrio o sulle attività delle persone e degli ambienti*.", ed a margine della suddetta definizione reca la nota integrativa "***Autorità, credito, INFLUENZA.***"

L'**INFLUSSO** è "*Azione, per lo più diretta o consapevole, che interviene a modificare o a configurare in un certo modo la sostanza di un fatto o di un fenomeno*."

L'**AUTORITÀ** è "***POTERE*** *determinante che la volontà di una persona esercita (per* ***forza propria****, per consenso comune, per tradizione, ecc.) sulla volontà o sullo spirito di altre persone*."

Il **CREDITO** è "*Fiducia, stima, prestigio*."

L'**INFLUENZA** è la stessa, identica cosa dell'influsso, la sua definizione, infatti, è "*Possibilità di intervenire nella determinazione o nella modificazione di un fatto*."; ma allora, se così è, perché chiamiamo influenza anche la "*. . malattia infettiva contagiosa delle vie respiratorie, endemica ed epidemica, di origine virale, a carattere acuto*."?

Essendo uno 'spaccatore di capelli', nella prima definizione di importanza, la parola *capacità*, io, l'avrei messa prima del vocabolo *possibilità*, perché per poter ***INFLUIRE*** bisogna prima di tutto possedere la *capacità* di farlo, e solo dopo si può approfittare della possibilità di farlo.

Sempre nella prima definizione di importanza, la parola *ambienti* l'ho scritta così perché a mio parere era più ***BENFATTO*** usare la parola situazioni, perché essa è molto più familiare alle persone meno istruite, che hanno quindi un maggiore bisogno di apprendere, e che possono farlo tanto di più quanto più il loro compito viene facilitato; e tanto di meno quanto più il loro compito viene **difficilato**[01].

La locuzione *sull'equilibrio* l'ho scritta così per ché essa è sia superflua e sia ***FUORVIANTE***, perché induce a credere che l'importanza consiste nella capacità di influire solo sulle cose in equilibrio, ossia instabili, cosa che non risponde sempre al ***VERO***.

Se, come scrive la rispettiva definizione, l'**autorità** è un derivato del **potere**, allora era più ***BENFATTO*** riportare esplicitamente la parola **potere** nella definizione, prima della parola **autorità**.

Venendo all'attinenza tra l'importanza, il ***BENE*** ed il ***MALE***, la ***BENE***ficità o la ***MALE***ficità delle cose e dei comportamenti, ergo il loro essere ***APPROPRIATI*** o in-***APPROPRIATI***; ***BENFATTI*** o ***MALFATTI***; ***BENE***fici o ***MALE***fici; essi dipendono tutti dagli effetti, alias ***influssi***, alias ***influenze*** che essi hanno o possono avere, i quali, a loro volta, concorrono a determinare la quantità[02], dell'importanza, per cui ne sono l'***ESSENZA***.

L'importanza, dunque, può essere o ***BENE***fica o ***MALE***fica, mentre non può essere in-***influente***, perché l'ininfluenza, alias insignificanza, è l'inverso dell'importanza.

Per non dare nulla per ovvio e scontato (***SARÒ BERE O SARÒ ESAURIENTE?***), non essendo la perfezione di questo mondo, fortunatamente non c'è nulla che è completamente ***MALE***fico; purtroppo, però, non c'è nemmeno nulla che è completamente ***BENE***fico, per cui con la parola bene e tutti i suoi derivati si deve intendere prevalenza variamente grande o piccola degli effetti ***BENE***fici in confronto a quelli ***MALE***fici.

Chiarito quanto sopra, noi gente abbiamo sempre classificato l'importanza una cosa a cui ambire, nonché da ammirare e riverire, ma quale tipo d'importanza? Quella ***BENE***fica, quella ***MALE***fica, o entrambe?

Ovviamente, la suddetta domanda diventa pertinente se ci si rende conto dell'esistenza dei due tipi d'importanza; ergo, se non ci se ne rende conto, non ce la si pone; ma nel momento in cui i due tipi di importanza sono chiamati nello stesso, identico modo, rendersene conto quanto è facilitato e quanto, invece, è difficilato(***LE PAROLE SONO MACIGNI***)?

La parola usata normalmente per intendere l'importanza malefica è **GRAVITÀ**, ma se si consulta il vocabolario si scopre che il suo significato letterale è 'peso, pesantezza', per cui viene usata anche per intendere la forza di at-

trazione tra i corpi, alias forza di gravità; poi viene usata, in verità molto poco, per intendere la "*Compostezza severa e solenne.*"; poi viene usata per intendere la "*Preoccupante difficoltà o pesantezza: la g. della situazione; durezza.*"; ed infine viene usata col significato di "*Entità o **importanza**.*"

Insomma, due parole nitide e semplici per intendere l'una l'importanza ***BENE***fica e l'altra l'importanza ***MALE***fica non esistono, ed ancora una volta mi domando perché nessuno ne ha mai sentito la necessità; e siccome io la mia parte la sto già facendo, per ora mi limito a fare un largo uso delle parole ***BENE***ficità (per l'importanza ***BENE***fica) e ***MALE***ficità (per l'importanza ***MALE***fica), che quanto ad efficacia espressiva, a mio parere, ne hanno a sufficienza.

Ed ora, a sostegno di come l'importanza può essere molto ***MALE***fica senza che coloro che la conferiscono se ne accorgano, e **forse**, senza che se ne accorgano nemmeno coloro la usano maleficamente, vi racconto quanto segue.

In questi giorni la **satanista**[03] Signora Chiara Ferragni è agli onori delle cronache perché è stata 'colta in fallo[04]', ossia si è scoperto che ha detto una cosa che poi non ha fatto del tutto; e sembra che ci siano altre cose che ha detto ma non ha fatto per nulla.

La Signora Ferragni, invece di essere classificata per quello che è, cioè una satanista, è classificata un'**influenzatrice** (influencer nc), e nel 2020 è stata anche insignita dell'Ambrogino d'oro[05]; ma che cosa è un'influenzatrice o influenzatore?

Un'influenzatrice o influenzatore è una persona che, come dice la parola stessa, ne influenza delle altre; ma perché lo fa?

Per ***BENE***ficiare[06] solo se stessa; per ***BENE***ficiare ennamente se stessa ed i suoi 'datori di 'lavoro[07]'', alias clienti, ma non coloro che influenza; o per ***BENE***ficiare[06] tutti?

- Ovvissimamente, lo fa sicuramente per beneficiare se stessa, prova ne sia che per indurre[08] i suoi inseguitori o seguaci (followers nc) a comprare un panettone pare che abbia intascato un milione di euro
- Ha sicuramente ***BENE***ficiato il suo 'datore di 'lavoro', alias cliente, il quale il milione di euro non glie lo avrebbe mai dato se ella non glie ne faceva intascare di più; ma ai suoi inseguitori o seguaci, quale servizio ha reso?
- Come primo servizio, ha fatto lievitare (trattandosi di panettoni la parola è particolarmente ***APPROPRIATA***) il costo del prodotto, cosa che classifico più come ***MALE***fica che non come ***BENE***fica;
- Se poi, nonostante quanto sopra, quel prodotto aveva il rapporto qualità prezzo migliore in assoluto, non ha prodotto ulteriori ***MALE***fici, ma anzi un parziale ***BENE***ficio; in caso contrario, invece, ha aggiunto danno al danno!

- Se le persone da ella influenzate avrebbero comprato il panettone comunque, le ha indotte in tentazione facendo comprare loro quel particolare tipo di panettone; se invece quelle persone il panettone non intendevano comprarlo, ed essa li ha **esopersuasi**[09] a farlo, allora ha commesso un atto ancor più ***MALE***fico;
- Come spero che concorderete con me, dopo le morti di migliaia di bambini ogni giorno, per sete, fame, malnutrizione, malattie da malnutrizione e guerre, il problemi più gravi che ci assillano sono gli sconvolgimenti[10] climatici e l'impoverimento del Pianeta, le cui cause sono l'inquinamento, per quello che riguarda il primo problema, ed il consumismo per quello che riguarda entrambi; quello che fanno la Signora Ferragni e tutti i suoi colleghi altro non è che istigare al consumismo; ed a fronte della ***MALE***ficità del consumismo, questo quanto è ***BENE***fico e quanto, invece, è ***MALE***fico?

A fronte di quanto sopra, oltre che satanico, il comportamento della Signora Ferragni, ma anche di tutti coloro che praticano la sua stessa attività[11], ed anche di tutti i loro fiancheggiatori, è inconfutabilmente criminale! Perché è di una ***MALEF***icità estrema! Ma nella nostra sedicente società sedicente civile, nella quale queste cose vengono classificate non solo come non malefiche, ma addirittura meritorie, quanti sono d'accordo con queste mie argomentazioni e ***CONSEQUENZIALI*** conclusioni ***LOGICHE***, e quanti, invece, classificano le cose che scrivo come il delirio di un vecchio pazzo?

E tutto questo perché avviene?

Delle risposte parziali alle suddette domande le trovate ne ***IL DISCORSO, IL RAGIONAMENTO E LA CONSEGUENZA LOGICA***; ***LA SCONCLUSIONATEZZA***; ***L'INGANNEVOLEZZA ED IL FUORVIAMENTO***; ***LO SBAGLIO E L'ERRORE***; delle risposte più complete le trovate leggendo o il mio libro **LA POLITICA NAIF *La Rivoluzione Lenta***, o l'intera serie de I Quaderni di Vincenzo.

Ancora una volta, se la nostra glotta non fosse così sconclusionata, e quindi così poco idonea all'uso a cui è destinata; e se ad essere sconclusionato non fosse anche l'uso che ne facciamo, le note che seguono non sarebbero necessarie; in realtà in questo quaderno, ed anche in tutti gli altri, le note a piè paragrafo sono la migliore dimostrazione, alias argomentazione, della fondatezza della mia tesi.

[01] Il rendere facile si chiama facilitare; il rendere difficile come si chiama? Si chiama in altri modi, p.e. complicare, ostacolare; ma perché nessuno ha mai pensato di fare una cosa di una facilità estrema, ossia inventare la parola difficilare?

[02] Analogamente all'inglese, nel quale si usa la locuzione how many quando la quantità è numerabile (quante caramelle hai?), ergo esprimibile mediante numeri, ed how much quando in vece così non è (quanti soldi hai?), nel ca-

so dell'importanza, la parola **ENTITÀ** parrebbe essere più idonea della parola quantità; ma la parola entità deriva da ente, che significa essere, che con la grandezza o la quantità non c'entra nulla; servirebbe quindi una parola più appropriata e più ***UNIVOCA***; non potendo fare tutto io☺, chi si vuole prendere la briga (***IL BRAVISMO***) di risolvere questo problemino?

03 Alla voce **SATANA** il vocabolario reca: "*Nell'Antico Testamento, l''**avversario**', l''**oppositore**'; identificato nel Nuovo Testamento col '**diavolo**', con l''antico serpente' **tentatore** che spinge gli uomini al **MALE**; quindi, com., personificazione del **MALE** che impedisce l'azione salvifica del Cristo, identificandosi con l'**ANTICRISTO***."

Io non sono un credente, ma hop frequentato il catechismo, e so che la preghiera più importante, o una delle due, preghiere più importanti, cioè il Padre nostro (l'altra è l'Ave Maria), si conclude con "non ci indurre in ***tentazione*** ma liberaci dal ***MALE***, amen."

Ebbene, quello che fanno la Signora Ferragni ed i suoi colleghi altro non è che **approfittare indegnamente** del ***CREDITO***, e quindi dell'***IMPORTANZA***, ad essi conferita dai loro inseguitori o seguaci, per indurli in **tentazione**; e questo, quanto è meritorio e quanto, invece, da esecrare asperrimamente?

Presumendo di averla dimostrata in modo inconfutabile, della ***MAL***ignità, o ***MALE***ficità, o ***CATTIVERIA***, o ***MALVAGITÀ***, la Signora Ferragni ed i suoi colleghi possono sia esserne sapevoli e sia non esserlo:

- Se non ne sono sapevoli, sono dei cretini che fanno del ***MALE*** senza rendersene conto ad un seguito di seguaci che non possono che essere cretini a loro volta;
- Se invece se ne rendono conto non sono dei cretini ma delle vere e proprie **carogne**, perché il ***MALE*** lo fanno ai loro seguaci, ossia alle persone che hanno assegnato loro un credito, e quindi a quelli che continuano ad essere dei cretini, e quindi delle persone incapaci di difendersi, alias inermi!

Purtroppo, come dimostrano millenni di storia, tutte le persone alle quali è stato attribuito un credito, alias importanza, l'hanno quasi sempre usato per ***BENE***ficiare se stessi, i loro clienti, i loro complici, i loro fiancheggiatori ed i loro galoppini, e quasi sempre a danno dei loro creditori, ossia di coloro che il credito glielo conferivano; conseguentemente, se c'è una cosa dalla quale bisogna astenersi quasi quanto dal fare il male, è assegnare del credito a qualcuno; persino a coloro che se lo meritano, perché come afferma il proverbio, "l'occasione fa l'uomo ladro"; nella fattispecie, l'importanza fa l'uomo approfittatore!

04 Considerati i tanti altri significati della parola **FALLO**, chiamare così anche "Il pene, considerato talvolta come simbolo di fecondità e oggetto di culto.", quanto è stata un'idea 'felice', e quanto, invece, un'idea 'infelice'?

05 Per chi non lo sapesse, l'Ambrogino d'oro è il nome delle onorificenze conferite dal comune di Milano, così chiamate in quanto si assegna una statuetta del santo protettore della città.

06 Io sarò anche uno che spacca il capello in quattro a sproposito, ma come mi pare piuttosto evidente, ***benefic**i**are*** se stessi una cosa, e ***beneficare GLI ALTRI*** è tutta un'altra; alla voce ***BENEFICARE*** (scritto senza la ***i***) il vocabolario, a mio parere appropriatamente, reca "*Fare oggetto di opera benefica*"; "*b. i pove-*

ri."; alla voce ***BENEFICIARE*** (con la ***I***), invece, il vocabolario reca: "*Trarre vantaggio, utilità*"; "*b. dell'amnistia*"; ma poi, giusto per combattere l'***UNIVOCITÀ*** invece di favorirla, scrive: "*Beneficare.*" (scritto senza la ***I***)!
Come spero di aver dimostrato, distinguere il beneficiare se tessi dal beneficare gli altri è molto importante, per cui io, alla presenza o assenza della ***I*** pongo molta attenzione!

07 A conferma del grave decadimento morale, intellettuale e culturale che abbiamo raggiunto, qualche sera fa, un sedicente giornalista che si crede colto ed intelligente, tesseva le lodi del free speech (parlare liberamente nc,), che non è, come si potrebbe credere, la libertà di parola, intesa come libertà di esporre le proprie idee, ma è la libertà di dire qualunque cosa che passa per la mente (***LA LIBERTÀ DI PAROLA ED IL NANISMO CULTURALE***; ***IL ' PORTO ' DI PAROLA***).
In disgraziata coerenza con quanto sopra, i rapinatori gli assassini, gli influenzatori, gli agonisti, gli artisti, eccetera, chiamano la loro attività lavoro.
Secondo i nostri vocabolari, **LAVORO** lo sono solo le attività riconosciute come tali dalle leggi; secondo la mia morale, lavori lo sono solo quelli conformi al principio perfetto; conseguentemente, quello svolto dalla Signora Ferragni e dai suoi colleghi non è lavoro ma crimine.

08 In coerenza con la mia morale, ***INDURRE*** è una ***CATTIVA*** azione.

09 I verbi convincere e persuadere sono sia riflessivi (auto convincersi) e sia transitivi (convincere ***GLI ALTRI***); in coerenza con ciò che ho affermato fino ad ora, io considero il convincere eo il persuadere gli altri una ***CATTIVA*** azione, al punto che nell'educare mia figlia, nel momento in cui non riuscivo a dimostrarle che avevo ragione, affinché se ne convincesse, preferivo imporle di fare come volevo io, contro la sua volontà, piuttosto che persuaderla (***LA SCUOLA***).
Alla voce persuasione il vocabolario reca: "*L'ottenimento dell'approvazione e della fiducia attraverso un'opera generalmente personale, graduale e metodica, di convinzione.*"; "***nell'educare i bambini si deve procedere con la p.ersuasione***"; e se non è fuorviamento, anzi istigazione al ***MALE***, questa, quale lo è?
Sempre al fine di favorire la distinzione del bene dal male, io la persuasione che si fa da sé e per sé la chiamo ***ENDOPERSUASIONE***, in quanto proveniente dall'interno; mentre quella operata dall'esterno e finalizzata ad ***INDURRE*** la chiamo ***ESOPERSUASIONE***.

10 Sempre in coerenza con quanto sopra, l'enfasi e gli effetti retorici andrebbero tanto più vietati per legge quanto più sono finalizzati ad ***ESOPERSUADERE***, ma quando il loro fine è di aiutare a capire la vera essenza delle cose, il loro uso è legittimo; scridetto così, quello che tutti chiamano cambiamento climatico sembra essere il normale cambiamento delle stagioni (***LE PAROLE SONO MACIGNI***); in realtà esso è tanto più un'immane catastrofe quanto più si pensa alle sue conseguenze, che per valutarle ***APPROPRIATAMENTE***, però, bisogna avere almeno un'ottantina d'anni, ed essere vissuti non in città ma in campagna, montagna, al mare, o al lago, ossia a contatto con la Natura di un secolo fa circa.
Per questo, cioè per rendere meglio l'idea di che cosa sono, i cambiamenti climatici, io, li chiamo sconvolgimenti climatici(Le parole sono macigni).

11 Non essendo appropriato chiamarla lavoro (vedi precedente nota 07), quel-

016 DISCORSO, RAGIONAMENTO E CONSEGUENZA LOGICA

Del **DISCORSO** ho già argomentato in ***PREAMBOLI E PREMESSE***, ma per un altro scopo, per cui qui ne ripeto la definizione, che è "*Manifestazione del proprio pensiero come atto singolo e individuale di **comunicazione** linguistica: un d. sensato; **un d. senza capo né coda**, **SCONCLUSIONATO**; con riferimento all'argomento trattato.*"

Il **RAGIONAMENTO** è "*Ogni **DISCORSO** che abbia o **presuma** di avere un fondamento **razionale** e una **CONSEGUENZA LOGICA**: segui il mio r.; r. filato, rigoroso, contorto; part., in filosofia, ogni **procedimento discorsivo della ragione** in quanto movendo da alcune premesse perviene a una conclusione.*"

Come presumo di aver già dimostrato ampiamente, molte definizioni, alias spiegazioni dei significati delle parole, sono ***SCONCLUSIONATE***, ed il primo motivo, come argomenterò più avanti (***LINGUAGGIO***, ***LINGUA***, ***IDIOMA***, ***GLOTTA***), è che i **VOCABOLARISTI** si limitano a registrare le parole in ordine alfabetico crescente ed a corredarle dei significati sconclusionati che vi diamo noi gente, ma questo quanto è ben fatto; ovvero, quanto concorre a far andar le cose meglio e quanto, invece, a farle andare peggio?

Ovviamente io propendo per la seconda ipotesi.

Venendo all'argomento di questo §, se ragionamenti lo sono anche quelli che *un fondamento **razionale** e una **conseguenza logica** **presumono*** di averli, e che quindi potrebbero non averli, allora qualunque discorso è un ragionamento, per cui non c'è più nessuna possibilità di distinguere gli enni dagli altri, cosa che priva di logica la definizione stessa; se invece i ragionamenti sono solo quelli che *un fondamento **razionale** e una **conseguenza logica*** dimostrano di averli, allora è tutto un altro disc . .😐? Ragionamento☺!

Ovviamente, per ovvi motivi di coinvolgimento emotivo, il meno adatto ad analizzare e giudicare i propri discorsi, al fine di classificarli, oppure no, come ragionamenti, è colui che li fa, e questo è il perché, salvo errori ed omissioni dovuti all'abitudine, che è difficoltosissima da cambiare, io, i miei, li chiamo discorsi, e lascio a voi lettori il compito, nonché la facoltà, di stabilire se e quanto sono meritevoli di essere chiamati ragionamenti.

Essendo però uno che 'spacca il capello in quattro', ritengo necessario anche ***NITIDARE*** adeguatamente che cosa sono il fondamento razionale e la conseguenza logica.

Il **FONDAMENTO** è "*Ciascuna delle strutture murarie su cui si costruisce e su cui **poggia** un edificio.*"; "*Presupposto elementare necessario.*"

Ciò *su cui si costruisce e su cui **poggia** un edificio* non sono *le strutture*

murarie, che dell'*edificio* fanno già parte, ma la base su cui esse poggiano, dalla cui solidità dipende la stabilità e la solidità dell'edificio.

Traslando il concetto dall'edilizia all'esposizione dei pensieri, e quindi alla **COMUNICAZIONE**, i fondamenti sono gli argomenti su cui ***poggia*** l'**ARGOMENTAZIONE**, che a sua volta è "*Serie di ragioni o* ***prove*** *arrecate a* [sostegno o] *dimostrazione di un assunto*."; la solidità dei fondamenti dei discorsi, quindi, ossia il loro essere classificabili come ragionamenti oppure no, dipende:

- Prima di tutto da se e quanto essi, cioè i fondamenti, corrispondono al **VERO**, oppure no;
- Poi da se e quanto, le considerazioni che seguono, sono **coerenti** con i fondamenti;
- Poi da se e quanto, le conclusioni che si traggono, sono **coerenti**, alias **consequenziali**, con le considerazioni;
- Ed infine la cosa più importante di tutte, ossia da se e quanto, le conclusioni che si traggono, determinano o meno dei cambiamenti **consequenziali**, nel modo di pensare e di comportarsi; perché se questo non avviene, allora quello che è stato fatto non è né un ragionamento, né un discorso, ma solo una perdita di tempo☹!

La trattazione della **conseguenza** e quindi della ***COERENZA LOGICA*** continua nel § che segue.

017 LA SCONCLUSIONATEZZA E LA COERENZA LOGICA

La **SCONCLUSIONATEZZA** è "***Incapacità*** *di giungere a* ***conclusioni pratiche*** *o anche solo di mantenere un minimo di* ***coerenza logica***."; ma che cosa si deve intendere con ***conclusioni pratiche***? E con ***coerenza logica***?

La locuzione ***conclusioni pratiche*** non è il massimo della nitidezza e della ***PRECISIONE***, ma credo di non sbagliare se affermo che con essa si intendono dei **risultati** di una qualche utilità, ossia ***BENE***fici, quantomeno per colui che agisce, e questo è il motivo per cui, la parola ***BENE***, la scrivo in nero, ovvero che per scriverla in verde i risultati, oltre che ***BENE***ficiare colui che agisce, devono prima di tutto non nuocere a nessuno, **o quasi**[01], e poi, eventualmente, ***BENE***ficare[02] anche ***GLI ALTRI***.

Come dovrebbe essere risaputo, ma a quanto pare non lo è, i risultati sono la stessa cosa delle **CONSEGUENZE**, perché esse sono "***Sviluppo*** *di un dato di fatto*, ***effetto***, ***risultato*** *(****specialmente se dannoso****)*.

Ed ecco un tipico caso di in***coerenza*** che, in quanto tale, ***logica*** non può essere, per cui è il***logica***.

Ad onor del vero, noi gente tendiamo a chiamare risultati quelli che desi-

deriamo ottenere, e conseguenze quelle che invece non vorremmo ottenere, accompagnando spesso l'appellativo conseguenza con l'aggettivo grave; e dunque, stando così le cose, perché nella definizione di ragionamento si scrive che essi dovrebbero avere delle ***CONSEGUENZE LOGICHE***, e non delle conclusioni logiche?

Ovvero, se a fare un uso massimamente ***APPROPRIATO*** delle parole non sono i vocabolaristi; da chi altri possiamo aspettarcelo?

E considerato che le persone che non sanno come esprimersi consultano i vocabolari per apprendere come farlo, con le premesse di cui sopra, i risultati, anzi le ***conseguenze***☺, quali possono essere?

Purtroppo, le ***conseguenze*** sono quelle che vi sto rendicontando e commentando.

Venendo alla ***coerenza logica***, i significati di **COERENZA** sono: "*Intima connessione e interdipendenza di parti; part., in botanica e fisica, coesione.*"; "***Costanza logica** o affettiva nel pensiero e nelle azioni*."

Ed eco un'altra sconclusionatezza, alias ***incoerenza logica***, proprio mentre si cerca di spiegare cos'è la coerenza; la **COSTANZA**, infatti è la "*Tendenza a conservare **invariate** determinate caratteristiche fondamentali; stabilità, continuità*."

Per capirci meglio, l'inverso della costanza non è l'incoerenza ma sono l'**in-costanza**, che consiste nella mancanza di continuità; e la **volubilità**, che è "*Disposizione a mutare frequentemente atteggiamenti, comportamenti o affetti, con un senso di leggerezza capricciosa*."

A mio parere, la volubilità è una qualità dannosa, quindi ***MALE***fica, ma anche il suo inverso, cioè l'intestardirsi nel non cambiare idea, lo è.

Per farla breve, a mio parere, e spero non solo mio, la coerenza è la rispondenza, ergo l'assenza di contraddizione, tra quello che si dice, quello che si pensa, e quello che si fa.

Quanto sopra non esclude che ad un certo momento si possa cambiare idea, ossia cambiare quello che si pensa, cosa che di per sé non costituisce necessariamente un'incoerenza, perché può benissimo essere un sincero ed intellettualmente onesto ravvedimento, che per essere tale, però, non deve essere troppo frequente, e deve tradursi in un **consequenziale**, alias **coerente** cambiamento di quello che si dice e di quello che si fa.

A questo punto, il nocciolo della questione diventa come si fa ad accertare, e quindi anche a misurare, la conseguenzialità, alias la coerenza?

A ***BEN*** vedere, la conseguenzialità e la logicità sono esattamente la stessa cosa, per cui nitidando che cosa è l'una si nitida anche che cosa è l'altra.

Purtroppo, per spiegare che cosa è la **LOGICA** il vocabolario impiega 332

parole, e le definizioni non sono affatto facili da capire, per cui ancora una volta provo a farlo con parole mie, sempre perché chi vuole consultare il vocabolario può farlo molto agevolmente.

Le materie logiche per antonomasia sono la fisica e la matematica che ne è la branca fondamentale; ma siccome, come postula il proverbio, "vale più la pratica della grammatica", un eccellente esempio pratico di logica è che se si avvicina la mano a qualcosa di rovente ci si scotta, e quanto più si insiste nell'avvicinarla invece che nell'allontanarla, tanto più dalla scottatura si passa all'ustione fino a perdere la mano.

In altre parole, le cause non producono effetti a casaccio ma ogni causa produce dei particolari effetti e non ne produce altri; conseguentemente, nel momento in cui gli effetti che si ottengono non sono quelli desiderati, o sono addirittura in loro inverso, il motivo è che l'azione che si compie non è quella ***APPROPRIATA***, o non viene compiuta ***APPROPRIATAMENTE***; per cui quello che si deve fare è o compiere l'azione appropriatamente, oppure cambiare azione.

Per fare un esempio pratico piuttosto eclatante, la prima conferenza mondiale sul clima si è svolta nel 1993, ma siccome negli anni a seguire, invece della riduzione dei consumi, si è continuato a perseguire lo sviluppo & e **starbene**[03] crescente all'infinito, il risultato è stato che la situazione, invece di migliorare, è peggiorata, e fintanto che non si inverte la rotta, la situazione, non potrà fare altro che continuare a peggiorare.

Questa è una divagazione, che in quanto tale sarebbe meglio non fare, ma che faccio perché ritengo ***IMPORTANTE*** farla, e cioè che la colpa del peggioramento della situazione non ce l'hanno i ***CIALTRONI*** che ci hanno governato ed ancora ci governano, ma noi gente, perché se qualcuno di loro, invece di un maggiore sviluppo & benessere, ci avesse proposto di ridurre i consumi, nessuno di noi, ***O QUASI***, l'avrebbe votato!

Tornando al tema di questo §, come spero che si possa essere ampiamente d'accordo, la mancata rispondenza tra il significato etimologico eo convenzionale di una parola e ciò che con essa si intende, è un'inconfutabile mancanza di coerenza logica.

---

[01] Avendolo già fatto ampiamente, ritengo che sia giunto il momento di esplicitare il perché del mio ricorrente uso della locuzione '**O QUASI**'.
L'esistenza della frase idiomatica 'l'eccezione che conferma la regola' deriva dal fatto che nella stragrande maggioranza dei casi le eccezioni ci sono, cosa che rende le affermazioni categoriche ed assolutistiche non rispondenti all'effettiva ***ESSENZA DELLE COSE***.
Nel caso specifico, siccome ogni cosa reca in sé, strettamente avvinghiati, e quindi inseparabili, effetti ***BENE***fici ed effetti ***MALE***fici, non nuocere a nessuno, ossia astenersi completamente dal fare il ***MALE*** è impossibile; per cui ciò

a cui si può ambire è farne il meno che si riesce.

02 Il significato etimologico della parola economia è *oîkos* 'casa', e *nomia* 'norma', e quindi norma della casa, che un significato ***PRECISO*** ed esplicito, ergo ***UNIVOCO***, non ce l'ha, ma che potrebbe essere inteso come buone norme per la gestione della casa, e quindi di ciò che si possiede, e quindi del patrimonio, cosa tanto più necessaria quanto più esso è esiguo.
Com'è arcinoto, noi chiamiamo economia il perseguimento del consumismo, i cui effetti indesiderati, alias conseguenze, sono le malattie da ipernutrizione, l'inquinamento, i cambiamenti climatici, e l'impoverimento del pianeta dovuto al suo ipersfruttamento; e dunque, chiamare tutto questo economia, alias buone norme per la gestione della casa, è o non è una sconclusionatezza madornale?

03 Anche in questo caso, la parola usata normalmente è benessere, il cui significato letterale è 'essere bene', che quanto a ***NITIDEZZA*** e ***PRECISIONE*** lascia anch'esso parecchio 'a desiderare'; in aggiunta, alla voce benessere il vocabolario reca "*Condizione di prosperità garantita da un ottimo livello di vita e da **vantaggi equamente distribuiti***"; a fronte di quello che afferma Oxfam nei suoi resoconti (***NON LASCIARE INDIETRO NESSUNO*** . . .), i ***vantaggi*** quanto sono ***distribuiti equamente*** e quanto, invece **iniquamente**?
A fronte di quanto sopra, alla parola benessere (essere bene) io preferisco la parola **STARBENE** (stare bene).

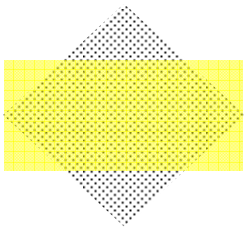
018 LA SCEMOCRAZIA

Lo scopo di questo § è di spiegare il perché della mia accanimento contro la ***SCONCLUSIONATEZZA***.

Com'è facilissimo arguire, la parola **SCEMOCRAZIA** è una parodia della parola democrazia, il cui significato etimologico è comando del popolo, per cui il significato di scemocrazia è comando degli scemi.

Nella nostra glotta, le parole per intendere dei deficit mentali abbondano, cosa che non può non avere dei suoi perché, e la sconclusionatezza è una di esse; il motivo per cui non ho scelto la parola sconclusionato, ma ho scelto la parola scemo, è la sua assonanza con la parola demo.

La suddetta affermazione potrà risultare divertente per alcuni, e molto arrogante per altri, mentre invece vuole solo essere aderente alla realtà.



Se si prova a stilare una classifica di intelligenza dei membri di una comunità, p.e. di una polis, il risultato non può che essere una sorta di rombo o losanga (vedi figura qui accanto), con al vertice superiore il più intelligente o meno scemo di tutti; poi un numero crescente di persone, man mano che dai livelli di eccellenza si scende a quelli di normalità; e poi un numero decrescente manmano che dai livelli di normalità si scende a quelli di

subnormalità, con al fondo il più idiota di tutti.

Il limite inferiore della fascia gialla sta ad indicare la cosiddetta capacità di intendere e di volere che si deve possedere per essere ammessi al voto, e che nessuno accerta, per cui potrebbe essere anche più in basso del livello a cui l'ho messo io, per cui i meno intelligenti, alias scemi, sono di gran lunga più numerosi dei più intelligenti, alias geni; e siccome in democrazia si fa quello che sceglie la maggioranza, essa è di fatto una scemocrazia.

Presumendo che la mia argomentazione 'non faccia una grinza', quanto più si vuole allargare la cosiddetta base elettorale, tanto più si deve combattere la sconclusionatezza, perché se non lo si fa, quella che si determina è una scemocrazia ancora più scema.

019 L'ingannevolezza ed il fuorviamento

Se si cerca il significato di **INGANNEVOLEZZA** l'Oxford Languages non risponde, ma lo fa se si cerca fuorviante spiegando che significa "*Che allontana e **distrae dal vero**, che **induce in ERRORE**, che **mette fuori strada**.*"

Come ho spiegato nel § omonimo, l'***ERRORE***, per essere tale, deve essere non voluto, e quindi non previsto.

Nel momento in cui l'errore è un imprevisto, non si può sapere né quando accadrà, né in che cosa consisterà, e quindi nemmeno quale sarà la sua dannosità; conseguentemente, l'unico comportamento saggio e responsabile è fare tutto il fattibile per evitarlo.

Se si cerca il significato di **INGANNEVOLEZZA** l'Oxford Languages non risponde, ma lo fa l'enciclopedia Treccani la quale reca: "*Che **inganna**, **che induce o può indurre in ERRORE**; riferito quasi sempre a cose, **non a persone** . . .*"

Che cosa intende scridire il vocabolarista con la precisazione che ho sottolineato? Che le persone non sono ingannevoli, alias non ingannano?

L'esistenza di proverbi del tipo "***LE PAROLE SONO MACIGNI***", "l'abito non fa il monaco" e "non chiedere mai all'oste se il suo vino è buono" dimostrano che le persone ingannano molto di più delle cose; perché le cose non possono che mostrarsi per quello che sono, e sta a noi vederle per quelle che effettivamente sono; noi persone, invece, ci camuffiamo e mentiamo sempre più senza ritegno, ossia man mano che spostiamo in là il limite della decenza.

Ne l'***IMPORTANZA*** sono stato molto duro con la Signora Ferragni, ma le mie pessime recensioni su di lei risalgono a ben prima degli ultimi scandali, perché quello che la Signora Ferragni ed i suoi colleghi fanno altro non è che dire eo mostrare ai loro seguaci cose finalizzate ad indurli a fare cose che altrimenti non farebbero.

L'articolo 640 del nostro Codice Penale, dal titolo TRUFFA, prescrive che

*"Chiunque, con artifizi o **RAGGIRI**, inducendo taluno in **errore**, procura a se' o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, e' punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da euro 51 a euro 1.032."*

Il significato di **RAGGIRO** è *"**Inganno** realizzato con artificiose finzioni."*; e secondo voi lettori, quelli che fanno la Signora Blasi, la Signora Ferilli, la Signora Hunziker, il Signor Brignano, il Signor Conti, il Signor Del Piero, il Signor Fiorello, il Signor Ibrahimovic, il Signor Scotti; il Signor Toni, il Signor Totti, il Signor Vieri, durante i loro messaggi **pubblicisatanari** che cosa sono?

Alcune delle suddette persone, inoltre, non sono solo ricche ma ben di più, per cui la pubblicisatana non la fanno per 'arrivare alla fine del mese', ma per accrescere un patrimonio già più che cospicuo; eppure esse si classificano e vengono classificati, non solo come ***BRAVE*** persone, inteso come persone per***BENE BUONE***, ma anche di più; ed alcuni di essi pare che facciano anche ***BENE***ficienza; ed ammesso che così è, come si fa a fare del ***MALE*** con una mano, e forse del ***BENE*** con l'altra, senza rendersene conto?

Le spiegazioni possibili sono solo due, e cioè:

a O si è grandemente fuorviati, per cui non si vede la ***MALE***ficità di ciò che si fa;

b Oppure la si vede benissimo, per cui il male lo si fa sapevolmente e volutamente, per cui non solo non si è delle ***BRAVE*** persone per***BENE BUONE***, ma si è delle carogne ***MAL***vagie!

Ma ad avere il problema **b** non sono solo coloro che il ***MALE*** lo fanno, e che avrebbero l'attenuante dell'essere accecati dalla convenienza; ma anche coloro che dovrebbero perseguirli, in quanto truffatori, ed invece non lo fanno; coloro che dovrebbero tenersene alla larga, e che invece li 'sdoganano' (vedi frase seguente); e soprattutto coloro che ne sono vittime, e che ne determinano la potenza ***MALE***fica!

Ieri, 20 gennaio 2024, il nostro Presidente della Repubblica, intervenendo ad un evento relativo a 'Pesaro città della cultura 2024', ha esortato l'uditorio a non farsi irretire dal pensiero unico[01], cioè dal far prevalere il perseguimento del profitto su qualunque altro valore; lo stesso Presidente, qualche mese fa, ha ricevuto in pompa magna le vecchie glorie del diporto italiano (sport ***NC***), che visto il volume d'affari, del diporto non ha più nulla da tempo; poi è stato alla prima della Scala, un evento notoriamente prodotto a beneficio dei proletari; e prima ancora era stato addirittura ospite al Festival di San Remo, dove ha fatto degli autoscatto (selfie ***NC***), nientepopodimeno che con la Signora Ferragni e suo marito! E tutti questi eventi quanto sono alternativi al pensiero unico e quanto, invece, ne sono uno il nutrimento?

Presumendo di aver ***NITIDATO*** a sufficienza cos'è l'inganno e cos'è il fuor-

viamento; di avere fatto dei buoni esempi pratici, e di avere anche argomentato come le parole, e quindi **LA COMUNICAZIONE**, hanno un ruolo importantissimo in tutto questo, passiamo oltre.

[01] Secondo Wikipedia (l'enciclopedia libera nella interrete), la paternità della locuzione pensiero unico va attribuita al Signor Ignacio Ramonet (un giornalista francese di origine spagnola) il quale, negli anni '50 del '900, scrisse che il pensiero unico, cioè il prevalere dell'economia su ogni altro interesse o valore, si stava affermando sempre più, anche grazie ad un marxismo distratto che nulla faceva per contrastare il fenomeno; il nostro Presidente dunque, è arrivato enni con 74 anni di ritardo!
Ma per non fare un 'torto a nessuno', e quindi facendo le pulci' anche al Signor Ramonet, chiamare quella cosa economia quanto era (ed è) ***APPROPRIATO***, ossia rispondente a ciò che essa era ed ***È VERAMENTE***? Chiamarla patrimonia non è molto più appropriato?

020 IL BRADISMO

La parola **BRADISMO** è un altro dei tanti neologismi di mia invenzione, e come è facile intuire deriva da brado, che è lo stato in cui vivono gli **altri animali**[01] quando sono liberi nel loro ambiente naturale; a tale proposito la definizione di **BRADO** recata dal vocabolario è "*Di animale **domestico** che vive all'aperto, allo stato libero e quasi selvatico.*"

Il significato di domestico è "***Di animale, assuefatto alla vicinanza dell'uomo** o da questo allevato per la propria utilità; di pianta, coltivata (come s.m. : il domestico, la marza); in ambedue i casi, **contrapposto a selvatico**.*"

A fronte della definizione di domestico, nella definizione di brado avrei al massimo usato l'aggettivo semidomestico; infatti, quanto minore è l'ingerenza dell'animale[01] che li alleva, tanto più gli altri animali[01] vivono come vivrebbero se fossero allo *stato libero e selvatico*.

Il motivo per cui ho inventato la parola bradismo è la ***MANCANZA***, o forse la mia insapienza, di una parola per intendere il comportamento degli umani consistente nel perseguimento dei loro obiettivi senza badare a niente e a nessuno, nemmeno a se stessi, cioè né alla propria incolumità né al proprio vero starbene; che è un atteggiamento tipico degli altri animali, in quanto meno capaci di calcolare e quindi prevedere le conseguenze delle loro azioni; ma che data la superiore intelligenza che ci attribuiamo, non dovrebbe essere tipica di noi umani, mentre invece lo è.

Anche in questo caso faccio un esempio pratico a sostegno della mia tesi e vi domando: perché in tutti i luoghi dove si formano o possono formarsi delle file mettono i distributori di numeri progressivi?

La risposta è che quando non c'erano scoppiavano frequentissime zuffe,

perché noi gente non eravamo capaci di stare in colonna, o informarci su qual era l'ultimo arrivato prima di noi.

Altro esempio: All'Expo2015, i decumani erano dei viali larghi un centinaio di metri o forse più, ma nei giorni di affollamento si faticava moltissimo ad avanzare, perché i visitatori, invece di 'tenere la destra', si disponevano 'a pettine', per cui il risultato era una serie interminabile di scontri frontali.

Bradismo è anche il comportamento di tutti quei letterati che, a fronte delle tante manchevolezze della nostra glotta, hanno pensato unicamente a perseguire il loro obiettivo, senza nulla fare per migliorarla.

[01] L'espressione usata normalmente è 'gli animali', senza l'aggettivo **altri**, come se noi umani non fossimo degli animali anche noi, ossia appartenenti al regno ***animalia***; e questa mancanza di sapevolezza della nostra ***VERA ESSENZA*** quanto è ***BENE***fica e quanto, invece, è ***FUORVIANTE***, e quindi ***MALE***fica?

021 IL BRAVISMO

Anche il ***BRAVISMO*** è un neologismo di mia invenzione, e con esso intendo l'inverso del ***BRADISMO***, cioè il fare una cosa utile, non per sé ma per agli **altri**, per la semplice gratificazione morale di farla.

Il fu Presidente degli Stati Uniti d'America Signor John Fitzgerald Kennedy pare che abbia detto: "Non domandarti cosa il tuo paese può fare per te, ma domandati cosa puoi fare tu per il tuo paese"; senza volermi dare eccessiva ***IMPORTANZA***, la scrittura e divulgazione dei miei scritti è ciò che di più ***BENE***fico io ritengo di poter fare non solo per la mia polis, ma per il mondo intero (tribumondo[01]).

[01] Il mio sito interrete si chiama **tribumondo** perché a mio parere, al punto in cui siamo arrivati, discutere in ambito di singole polis o aggruppamenti di polis non è appropriato, perché bisogna farlo a livello planetario.

Come dovrebbe essere risaputo, se fare il ***BENE*** fosse più piacevole, e soprattutto più conveniente che fare il ***MALE***, invece di avere delle difficoltà ad astenersi dal fare il ***MALE*** le avremmo ad astenerci dal fare il ***BENE***.

In conseguenza di quanto sopra, se vogliamo essere più ***BUONI***, anzi meno ***CATTIVI***, quello che dobbiamo fare non è della ***BENE***ficienza variamente episodica o regolare, magari generosa, ma anche e soprattutto una costante ed attentissima analisi dei nostri comportamenti, al fine di astenerci il più possibile dal fare il ***MALE***, cosa che, come ho già fatto notare, non solo riduce la necessità di fare il ***BENE***, ma risparmia anche le sofferenze che il ***BENE*** fatto per rimediare al ***MALE***, purtroppo, non cancella.

In conseguenza logica di quanto sopra, se si condivide la giustezza di que-

sta idea, si deve concorrere a diffonderla, affinché il maggior numero possibile di persone che ambiscono ad essere meno ***CATTIVE*** possano essere aiutate, anzi possano aiutarsi reciprocamente, ad esserlo.

022 Precisione, ordine, esattezza, accuratezza, meticolosità

Il perché delle tante parole di questo titolo è che esse sono dei ***SIMILNONIMI***, e riferite alla parola ordine sono complementari ed anche prodome ad esso.

La **PRECISIONE** è "*Rispetto dell'**ORDINE** e dell'**ESATTEZZA**.*"

L'**ORDINE** è "*Disposizione **funzionale e conveniente** che si realizza spec. come distribuzione, successione, sistemazione, assetto.*"

L'**ESATTEZZA** è "***Inappuntabile** coincidenza con la forma o la sostanza **dovuta**.*"

Nelle suddette definizioni la parola **ACCURATEZZA** non compare, ma essa è "***Diligenza** attenta e **MINUZIOSA**.*"

La **METICOLOSITÀ** è "***Minuziosità** scrupolosa o **PEDANTESCA**.*"

Come scrive il vocabolario, la **PEDANTERIA** è "***Fastidiosa e inintelligente ostentazione** di **meticolosità** e **minuziosità** erudita.*"

Venendo all'analisi delle definizioni delle parole, la precisione e l'esattezza sono la stessa cosa, cioè ***inappuntabile** coincidenza con la forma o la sostanza **dovuta**.*

Ai fini dell'ottenimento della precisione e dell'esattezza l'ordine è una condizione tanto più necessaria quanto più, a fare le cose, si è in più di uno; infatti, il fatto che molte persone affermano di trovarsi meglio nel loro disordine che non nel'ordine fatto da altri, è perché il loro disordine lo fanno loro, per cui sanno dove mettono le cose, mentre se l'ordine lo fanno gli altri, a loro insaputa, dove sono le cose non lo sanno più.

Una cosa che forse non tutti sanno è che nei luoghi dove si dà all'ordine molta importanza ***BENE***fica, vi sono cartelli recanti la seguente esortazione: "un posto ad ogni cosa ed ogni cosa al suo posto"; con riferimento alla **COMUNICAZIONE**, l'esortazione diventa un nome per ogni cosa così da dare ad ogni cosa il suo nome ***UNIVOCO***".

La definizione di ordine afferma che esso è ***conveniente***, e l'ovvio motivo per cui lo è è che nel momento in cui si dà un posto ad ogni cosa, e soprattutto si mette ogni cosa al suo posto, quando se ne ha bisogno si sa dov'è, per cui non si spreca tempo nel cercarla.

Tornando all'analogia con la comunicazione, nel momento in cui ogni co-

sa ha un suo nome, le parole non sono più interpretabili in quanto il modo di intenderle è uno solo (***L'UNIVOCITÀ***), cosa che pone sia coloro che le scridicono e sia coloro a cui sono destinate di fronte a responsabilità ineludibili (***LE PAROLE SONO MACIGNI***).

Tornando invece alle definizione di precisione, ordine ed esattezza, una cosa che esse omettono di nominare è la **pulizia**, che è un elemento determinante ai fini dell'ordine, e soprattutto della precisione; una cosa che molti non sanno, infatti, è che le lavorazioni di alta precisione vengono svolte in cosiddette 'camere bianche', nelle quali il contenuto di polvere è il più basso ottenibile.

IL suddetto risultato non si determina da sé, ma mediante una pulizia iniziale accuratissima, e poi dei comportamenti adeguati; traslando il discorso alle parole, se tutti possono farne lo scempio che preferiscono, e nessuno è incaricato di mantenere l'ordine, il risultato non può che essere il disordine crescente (***IL NANISMO CULTURALE***; ***IL CONSERVATORE DELLA GLOTTA UFFICIALE***).

Ancora una volta, quanto più si vogliono ottenere risultati di alto livello (***FARE LE COSE BENE***), tanto più si deve essere ***accurati***, ***minuziosi*** e ***scrupolosi*** nell'operare; e chiamare tutto questo pedanteria significa avere scarsa o nessuna cognizione del ***FARE LE COSE BENE*** (***IL BRADISMO***; ***LA CIALTRONERIA***).

Come vi ho già raccontato, sono stato spesso accusato di 'spaccare il capello in quattro', ma secondo voi lettori, cos'è che concorre maggiormente a far andare le cose ***MALE***, ergo a fare il ***MALE***: l'eccesso di pignoleria, alias pedanteria, o l'eccesso di sbrigatività, alias bradismo? La negligenza, o la diligenza?

023 LA CIALTRONERIA

La **CIALTRONERIA** è "*Il vizio di esser trasandato o di comportarsi in modo privo di serietà e correttezza nei rapporti umani*.", ma a mio parere, che cosa è la cialtroneria lo spiega meglio la definizione di **CIALTRONE**, che è "*Persona abitualmente trasandata e sciatta nel vestire o nel fare il suo lavoro; ciabattone, abborraccione*.; "*Persona volgare e spregevole, **priva di SERIETÀ** e di correttezza nei rapporti umani o che manca di parola negli affari*."

Come spero che concorderete con me, per essere classificabili come cialtroni non è necessario possedere tutte le pessime qualità elencate nelle definizioni, ma basta possederne anche una sola; inoltre, la qualità può essere più o meno marcata, per cui la classificazione come *volgare*, ed ancor più come *spregevole*, è pertinente solo da un certo livello in giù.

Per quello che riguarda l'essere *trasandata e sciatta* nel vestire io classifico molto di più come cialtroni delle persone che si spacciano per paladini dei poveri, e che poi indossano indumenti il cui costo supera di gran lunga lo

stipendio di un operaio bravo; oppure coloro che indossano costosi indumenti usurati e stracciati ad arte; che non i cosiddetti barboni vestiti di stracci autentici mal indossati.

Come spiega la definizione, i cialtroni sono trasandati, sciatti, ciabattoni ed abborraccioni nelle cose che fanno, per cui a mio parere lo si può essere e lo si è prima di tutto e soprattutto nello scriparlare:

- Chiamare civiltà degli aggruppamenti umani che si sono distinti per l'aggressività e la predatorietà (p.e. l'impero romano);
- Chiamare società degli insiemi di persone che mirano prima di tutto e soprattutto a predarsi a vicenda;
- Chiamare politica quella che in realtà è banditica;
- Chiamare economia il consumismo;
- Chiamare con lo stesso nome (popolo) sia i sudditi di uno stato e sia i sovrani della repubblica;
- Chiamare cittadini, e non polidi, gli appartenenti alla polis, e poi chiamare apolidi coloro che non appartengono a nessuna polis . . .

Sono tutte delle inconfutabili mancanze di rispondenza tra i significati delle parole e la vera essenza della cosa che intendono, quindi delle inconfutabili mancanze di ***COERENZA LOGICA***, e quindi delle ***SCONCLUSIONATEZZE***, nitidamente derivanti da *trasandatezza* e *sciatteria*, *ciabattoneria* ed *abborraccioneria*, nello scriparlare; e quando a commettere queste manchevolezze sono persone comuni, classificarle come cialtroni è tanto più eccessivo quanto più si tiene conto che tutta la nostra intellighenzia, governanti ed Accademia della Crusca in testa, non fanno altro che assecondare, e quindi concorrere a perpetuare ed accrescere la sconclusionatezza ed il conseguente ***FUORVIAMENTO***, che a sua volta non può che produrre ulteriore sconclusionatezza ed ulteriore fuorviamento, dando così origine ad un circolo vizioso difficile da estinguere, e del quale preferisco non immaginare le ***CONSEGUENZE***.

024 LA SERIETÀ

Come abbiamo appena appreso, la ***CIALTRONERIA*** (***persona priva di serietà***) è l'inverso della serietà; ma la serietà che cosa è? In che cosa consiste?

La **SERIETÀ** è "*La **consapevolezza della propria dignità** che si traduce in **compostezza di atteggiamenti**, nel **senso di responsabilità e del dovere**, nella **rispondenza ai principi di rettitudine e di moralità**.*"

Come spiega la sua prima definizione, la serietà consiste nella ***consapevolezza della propria dignità***; la **DIGNITÀ**, a sua volta, è il "*Rispetto che l'**uomo**01, conscio del proprio **valore sul piano morale**, deve sentire nei confronti di sé stesso e tradurre in un **comportamento e in un contegno adeguati**.*"

Stando alle loro affermazioni, e soprattutto ai loro comportamenti (***LA***

COERENZA), per gli **ignoranti**[02] ed i cialtroni la dignità la si misura in base al tenore di vita, e quindi alla povertà, classificata come poco o nulla dignitosa, ergo degradante; ed alla ricchezza, che invece conferisce tanta più dignità quanto più è grande☹!

Tutti noi viventi traiamo il nostro sostentamento dal Pianeta che ci ospita, che pertanto è la nostra mensa; conseguentemente, chi si appropria di porzioni di ricchezza superiori a quelle che gli spetterebbero:

- In base a quanti siamo;
- In base a quanto è grosso;
- Ed in base a quanto è ***BRAVO***, e non a quanto è più ***FORTE*** (fortunato, scaltro, ricco, potente);

di fatto si appropria di porzioni spettanti ad ***ALTRI*** che, pertanto, ne vengono defraudati; e questo quanto è dignitoso e quanto, invece, moralmente indegno?

Veniamo alla **COMPOSTEZZA**, che è "*Ordine e serietà nell'atteggiarsi o nel presentarsi.*"; Indossare dei pantaloni col cavallo tra le ginocchia, le tasche posteriori all'altezza delle cosce, e la cintura al'altezza dei glutei o anche più bassa, per cui quando ci si china si mostrano le chiappe, quando non l'ano, quanto è composto?

Conciarsi come degli alberi di Natale, cioè tappezzarsi il corpo di tatuaggi e pungenti vari (piercing nc), quanto è composto?

Le manfrine che fanno i calciatori quando vogliono far credere agli arbitri di essere stati assassinati mentre non sono stati nemmeno toccati quanto sono composte?

Le ostentazioni di lusso, anzi di opulenza, delle tante manifestazioni sedicenti artistiche e culturali (la prima della Scala, il festival di San Remo ed altre prelibatezze del genere) quanto sono composte?

In parole più semplici di quelle usate dal vocabolario, la **RESPONSABILITÀ** consiste nell'accollarsi le ***CONSEGUENZE*** delle proprie azioni; governare una polis per un certo tempo, infornarla di debiti, e tornarsene a casa più ricchi di quando si è cominciato quanto è responsabile?

Passando al sentimento del **DOVERE**, candidarsi per un incarico, p.e. parlamentare della polis o della UE, e poi non dedicarvi tempo, che sentimento del dovere è?

Ed ultimo, ma tutt'altro che ultimo, sapere che una cosa è ***MALE***fica, e farla lo stesso perché così fan tutti, quanto è ***rispondente ai principi di rettitudine e di moralità***?

Con riferimento alla dignità, ed in particolare all'essere ***consci del pro-***

prio valore sul piano morale, qual è la ***morale*** delle persone che si comportano nei modi sopra descritti? E la morale della polis in cui viviamo qual è?

A mio parere, quanto più una **persona**[01] ambisce ad essere seria, tanto più deve:

- Come prima cosa, riflettere attentamente ed onestamente su che cosa è ***BENE*** e che cosa è ***MALE***, ossia stabilirlo non in base alla sua convenienza personale ma assegnando agli altri le stesse prerogative che pretende per sé;
- Poi riflettere a lungo su che cosa scridire, al fine di non scridire cose che possano nuocere agli altri;
- Ed infine stare molto attento a quello che fa, ossia non fare cose ***INCOERENTI*** con ciò che scridice, e soprattutto che non nocciano agli altri.

Con riferimento all'argomento di questo quaderno che è **LA COMUNICAZIONE**, essendo io una persona che ambisce ad essere seria nonché a non fare il ***MALE***, che è la stessa cosa, quella di esprimermi sapevolmente in modo ***trasandato*** e ***sciatto***, ***ciabattone*** ed ***abborraccione***, è una cosa che non voglio più fare, ma siccome smettere di colpo non è possibile, è una cosa che mi sforzo di fare il meno possibile, compatibilmente con le mie capacità di farlo e la necessità di farmi capire.

Quelle che ho appena spiegato sono il perché di tutte le mie stranezze espressive, dall'ossessivo riporto dei significati delle parole allo spaccare il capello in quattro.

---

[01] Nella nostra sedicente società sedicente civile si fa un grande scriparlare di liberazione delle donne, emancipazione delle donne, parità dei sessi e lotta alla violenza sulle donne, ma tanto i **DONNISTI** che le **DONNISTE**[03] non si rendono conto che ciò da cui si deve cominciare, ancora una volta, è **LA COMUNICAZIONE**, e quindi dalla ***GLOTTA***, dai ***VOCABOLARI*** e dai ***VOCABOLARISTI***; perché la definizione di dignità comincia con ***Rispetto che*** l'***uomo*** . . . e non con "***Rispetto che*** la ***donna*** . . ? La dignità è forse una prerogativa esclusivamente maschile?
Ovviamente no; qualcuno obietterà che una locuzione per intendere l'insieme dei maschi e delle femmine non c'è; ma invece le locuzioni ci sono, e sono la persona o le persone; insomma fintanto che o vocabolari non correggeranno la definizione di dignità scrivendo "***Rispetto che*** la ***PERSONA conscia del proprio valore sul piano morale . .*** , l'eguaglianza tra i sessi non ci sarà.

[02] Non so quanti hanno notato che non uso la parola ignorante ma uso insapiente; il motivo per cui lo faccio è che il significato di ignorante non è solo quello di "persona che non sa, ergo ignora", ma sottintende sia l'essere colpevole del non sapere, cosa che non è sempre vera, sia il comportarsi in modo variamente rozzo, ergo riprovevole.
Io ho avuto un padre che, rimasto orfano di padre all'età di 7 anni, ha dovuto smettere di andare a scuola, cosa di cui si rammaricava moltissimo; con-

seguentemente, classificare una persona come ignorante senza sapere se e quanto ne è colpevole, o addirittura se e quanto è stato vittima di un destino ingrato, mi pare una cattiveria gratuita, oltretutto dovuta non ad insapienza ma ed evidente ignoranza di chi usa la parola senza averne una sufficiente sapevolezza (***LE PAROLE SONO MACIGNI***).

03 Perché ai maschi essere chiamati maschi, non dà nessun fastidio, mentre alcune donne classificano come un'offesa l'essere chiamate femmine? E se così è, perché il femminismo si chiama così e non si chiama ***DONNISMO*** (***LE PAROLE SONO MACIGNI***)?

025 LA LEGGE DI MERCATO O DEL PIÙ FORTE

Siccome l'ho già evocata e la evocherò più volte, è opportuno ***NITIDARE*** che con legge di mercato, ovvero ad essere elevate a dignità di legge, sono due nostre tendenze naturali:

- La prima, moralmente legittima, è il desiderio di non voler dare negli scambi di più di quanto riceviamo, e quindi di non voler ricevere di meno di quanto diamo; ma perché abbiamo questo timore, anzi questo preconcetto?
- Il motivo è che quando a voler ottenere dallo scambio di più di quanto diamo non siamo noi stessi, sappiamo per esperienza, e quindi temiamo fortemente, che a volerlo fare sono le altreparti (partner ***NC***).

Il risultato di quanto sopra è che quanto meno sappiamo stabilire l'effettivo, equo valore delle cose, tanto più tendiamo al ribasso o al rialzo, a seconda di quello dei due che ci conviene, finendo così col dare origine ad un 'braccio di ferro' metaforico nel quale, a vincere, non può che essere il più forte, ma non più metaforicamente, bensì effettivamente.

Ora, se quello che vince è il più forte, quello che perde, logicamente, è il più debole; ed approfittare del più debole quanto è ammirevole e quanto, invece, una carognata?

La nostra sedicente società sedicente civile, però, non solo ha scelto di fondarsi sulla legge di mercato o del più forte, ma essa, ossia il modo di praticarla ai massimi livelli possibili, viene persino insegnato in università classificate come prestigiose! E questo quanto è ***BENE*** e quanto, invece, è ***MALE***?

E siccome è ***MALE***, le persone che la praticano quanto ne sono sapevoli?

Nessuno fa tanto ***MALE*** quanto chi lo fa senza esserne sapevole, e che si prodiga per farne il più possibile; conseguentemente, quanto più si ambisce ad essere delle persone ***BUONE***, tanto più, bisognerebbe cogliere ogni occasione per riesaminare le proprie convinzioni, al fine di riconfermarle o rettificarle, a seconda dei casi; ma se non lo si fa senza preconcetti, ben difficilmente si riesce ad approfittare dell'occasione di migliorarsi.

026 TRATTAZIONI

Come ho già fatto notare, essendo l'argomento di questo Quaderno **LA COMUNICAZIONE**, la trattazione è cominciata con la prima parola della copertina, e finirà con l'ultima parola non di questo Quaderno, ma con l'ultima parola che scridirò fintanto che non avrò perso il senno☺! Quella che segue, quindi, è solo la parte finalizzata a definire con un minimo di precisione di che cosa si tratta.

027 CHE COSA È LA COMUNICAZIONE

Per il vocabolario la **COMUNICAZIONE** è "*Nell'ambito delle scienze del comportamento e nella teoria dell'informazione, il* ***processo*** *consistente nello scambio di* ***messaggi****, attraverso un* ***canale*** *e secondo un* ***codice****, tra individui o sistemi.*"; "*l'insieme dei* ***segnali linguistici*** ***di cui si avvale l'uomo*** *nel* ***trasferimento di informazioni****.*"

Che cosa si deve intendere con ***segnali linguistici***? Il mostrare la lingua?

Ed a comunicare con ***segnali linguistici***, ossia mediante l'emissioni di suoni, è solo ***l'uomo***, o anche la donna, e quindi gli umani; oppure anche moltissime altre specie animali?

E nel momento in cui si chiama ***LINGUAGGIO*** qualunque mezzo d'espressione (linguaggio dei segni), scrivere che la comunicazione è *l'insieme dei* ***segnali linguistici*** ***di cui si avvale l'uomo*** quanto è ***COERENTE***?

Qualcuno starà obiettando che ancora una volta sto antipaticamente spaccando il capello in quattro, ma se le cose stanno come stanno, perché bisogna scridire che stanno in un altro modo, magari più semplice e quindi meno antipatico, ma diverso dalla ***VERITÀ***?

A fronte di quanto sopra, ossia meritato, se la definizione di comunicazione avessi dovuto scriverla io essa sarebbe "Il trasferimento di un **sapere** da un mittente che lo detiene, ad uno o più destinatari presuntamente in grado di recepirlo, che può dirsi riuscita solo quando i destinatari capiscono esattamente quello che il mettente voleva che capissero"; e come mi pare innegabile, essa è più semplice e più veritiera di quella del vocabolario, per uno ***SCRIPARLA COME MANGI*** +, il vocabolarista, se lo merita ampiamente.

028 GLI ELEMENTI INDISPENSABILI PER LA BUONA RIUSCITA DELLA COMUNICAZIONE

Come si evince dal colore della parola, con ***BUONA*** riuscita della **COMUNICAZIONE** intendo di quella avente come fine prima di tutto l'astenersi dal fare il ***MALE***, e poi, eventualmente, il fare il ***BENE***.

Proseguendo il ragionamento del § precedente, affinché la comunicazione

possa ottenere i risultati più vicini possibile a quelli desiderati è indispensabile che il mittente:

- **a** Abbia ben ***NITIDO*** in mente ciò che vuole (o che deve) comunicare;
- **b** Disponga di un ***MEZZO D'ESPRESSIONE*** il più possibile ***IDONEO ALL'USO***, ossia che consenta di esprimere tutto ciò che può essere necessario, o anche solo opportuno esprimere;
- **c** Sia sufficientemente capace di convertire ciò che vuole (o che deve) comunicare nel mezzo di espressione;
- **d** Disponga di un mezzo di trasmissione della comunicazione sufficientemente ***IDONEO ALL'USO*** . . .

. . . e che ogni destinatario, a sua volta, disponga:

- **e** Di un mezzo di ricezione idoneo all'uso;
- **f** Di una capacità almeno pari a quella del mittente di riconvertire il messaggio dal mezzo di espressione utilizzato in ciò che il mittente voleva comunicare.

029 AVERE LE IDEE NITIDE

Con riferimento al punto **a** del suddetto §, **AVERE LE IDEE NITIDE** consiste nell'averle ben ***ORDINATE*** nella mente, ma anche e soprattutto nella loro ***COERENZA LOGICA***, e quindi nell'assenza, o quasi, di contraddizioni tra di esse che, come abbiamo appreso, sono indicatore di ***SCONCLUSIONATEZZA***, e quindi di confusione mentale.

A fronte di quanto sopra, trovo stupefacente che delle persone innegabilmente abili nell'esprimersi con le parole, saggisti, poeti, scrittori, giornalisti e tutta l'intellighenzia in generale, non hanno rilevato le tante sconclusionatezze della nostra glotta che, come presumo di aver argomentato, sono più che evidenti.

In realtà, alcuni, p.e. gli azzeccagarbugli ed i comici, sulla sconclusionatezza e sulla ***POLIVOCITÀ*** delle parole hanno costruito la loro fortuna, i primi cavillando nei tribunali, ed i secondi giocando sui significati non solo doppi ma plurimi; quello che invece nessuno sembra aver fatto è vedere le ***CONSEGUENZE*** (***IL FUORVIAMENTO***) che la sconclusionatezza delle parole ha sulle persone che non la sanno rilevare, e quindi sugli ***influssi*** che le persone sconclusionate hanno sulla convivenza civica (***LA SCEMOCRAZIA***), cosa che non può che avere due spiegazioni:

- O che effettivamente non le hanno rilevate, nel qual caso sono un misterioso ed intrigante caso di convivenza, nello stesso cervello, di genialità ed idiozia;
- Oppure, che le hanno rilevate, e le rilevano, ma si guardano bene dal denunciare il problema, perché non sono minimamente disposti ad accollarsi i fastidi che ne deriverebbero, per cui sono dei magnifici e-

sempi di convivenza, nello stesso cervello, di genialità e di ***BRADISMO***, di opportunismo ed arrivismo;

e come presumo che si possa essere d'accordo, in entrambi i casi non ne escono bene.

L'avere le idee nitide, quindi, dipende prima di tutto e soprattutto da quanto Madre Natura, alias il caso, è stato generoso nel conferire intelligenza ed onestà (intellettuale e non), e parsimonioso nel conferire egoismo ed arrivismo, e quindi ***CATTIVERIA***.

030 LA CAPACITÀ DI CONVERTIRE IN PAROLE QUELLO CHE SI VUOLE (O SI DEVE) COMUNICARE

Secondo l'ordine alfabetico dell'elenco, in questo § avrei dovuto trattare dei punto **b**, ma siccome il ***MEZZO D'ESPRESSIONE*** è proprio il nocciolo della questione, lo tratterò più avanti.

Una volta che si hanno le idee nitide, la loro conversione nel mezzo d'espressione dipende dall'idoneità al'uso, e quindi dalla facilità di utilizzo di quest'ultimo, ma anche dalla capacità di usarlo da parte di colui che vuole o che deve esprimersi, alias **COMUNICARE**, che dipende dalla sua intelligenza o **deligenza**[01], ma anche dal suo grado di sapimento, che a sua volta dipende da per quanto tempo e da quanto bene è stato istruito, e da quanto si è applicato nell'apprendimento.

L'analisi di questo aspetto ci porterebbero lontano, e siccome sarà anche l'oggetto di un apposito Quaderno, soprassiedo.

[01] A mio parere, agli effetti della comunicazione, e quindi della facilità di capimento, che una cosa è l'inverso di un'altra è molto più evidente, e quindi molto più facile da capire, se esse sono assonanti, come p.e. onestà e disonestà; e non dissonanti, come p.e. rapidità e lentezza.
La parola intelligenza ha un inverso convenzionale, che inintelligenza, dove però il susseguirsi di due prefissi in dovrebbe portare al loro annullamento, per cui la parola risultante dovrebbe essere telligenza, che è una cosa astrusa; ma era così difficile chiamare intelligenza (*capacità di leggere in mezzo (in) alias capacità di capire*) la prima, e **DELIGENZA** (carenza o mancanza d'intelligenza) la seconda?

031 L'IDONEITÀ ALL'USO

Per il vocabolario, l'**IDONEITÀ** è "*Il possesso accertato dei requisiti necessari o richiesti per l'esercizio di una determinata attività o per il conseguimento di una qualifica.*"

La parola *accertato* l'ho scritta così perché, come mi pare ampiamente ovvio, per poter essere *accertata*, l'idoneità deve sussistere già da prima dell'accertamento; conseguentemente, il suo possesso non è subordinato

all'accertamento, mentre è l'accertamento ad essere subordinato al possesso; e con riferimento all'***ACCURATEZZA*** ed alla ***CIALTRONERIA***: sono io che sono troppo ***METICOLOSO***, alias ***pedante***; o è il ***VOCABOLARISTA*** che è un po' troppo sbrigativo, alias ***ciabattone*** ed ***abborraccione***?

La locuzione *o richiesti* l'ho invece scritta così perché stando al contesto della frase (*necessari o richiesti*), i *requisiti richiesti* potrebbero non essere *necessari*; ma richiedere dei *requisiti* non ***NECESSARI*** quanto è assennato e quanto, invece, privo di ***LOGICA***, alias ***SCONCLUSIONATO***?

Sempre a fronte del contesto della frase (per *l'esercizio di una determinata attività o per il conseguimento di una qualifica*), l'idoneità parrebbe essere una prerogativa che possono avere solo le persone, mentre invece possono tranquillamente averla anche le cose; per esempio, la falce è idonea ad un tipo di taglio e le forbici ad un altro tipo; e dunque, a fronte di tutti questi difetti, la suddetta definizione quanto è informativa e quanto, invece, ***MAL***informativa, inutile, ergo ***MAL***fatta?

In conclusione, con particolare riferimento agli oggetti, anzi alle cose, la loro idoneità all'uso dipende da quanto, il risultato che consentono di ottenere, è vicino o addirittura superiore a quello desiderato; e da con quanta difficoltà e fatica, o facilità ed agio, consentono di ottenerlo.

Venendo infine alla nostra glotta, la sua idoneità all'uso dipende da con quale nitidezza, ***PRECISIONE***, ***UNIVOCITÀ***, facilità, fatica e costi consente di esprimersi, e soprattutto di capirsi; proviamo dunque ad esaminare uno per uno i requisiti che concorrono all'ottenimento dei suddetti risultati.

032 IL MEZZO DI TRASMISSIONE E DI RICEZIONE

Soffermarsi a considerare i **MEZZI DI TRASMISSIONE E DI RICEZIONE** può essere classificato come eccesso di ***ACCURATEZZA***, e quindi come ***pedanteria***, ma questo è il prezzo da pagare alla ***SISTEMATICITÀ***, che è "*Conformità costante a un **criterio preciso e determinato di completezza** o di comportamento.*", e che nel mondo del **FARE LE COSE BENE** è classificata come molto ***IMPORTANTE***, nella fattispecie molto ***BENE***fica.

Com'è ovvio, se il mittente non scriparla in modo sufficientemente intelligibile, o se il destinatario ha problemi di vista o di udito, la comunicazione diventa difficoltosa, ma l'ostacolo più grande alla comunicazione non è questo, bensì quello che descrivo nel § successivo al seguente.

033 Ho capito, 'capire fischi per fiaschi'

Proseguendo il discorso del § precedente, quando un destinatario non riesce a capire, p.e. perché non ha sentito bene, o perché non riesce a **delet-terare**[01] ciò che il mittente ha scritto, o ancora perché non riesce comunque a capire ciò che il mittente intendeva ***COMUNICARE***, il problema quasi non

sussiste, perché essendo sapevole di non aver capito, ***LOGICAMENTE***, si premura di notificarlo, e quindi a chiedere spiegazioni.

Il problema comincia ad esistere quando il destinatario crede di aver capito mentre così non è, e raggiunge il suo massimo quando il destinatario capisce una cosa diversa da quella che il mittente voleva comunicare, senza però esserne sapevole, per cui è convinto di aver capito quello che c'era da capire, e si comporta di ***CONSEGUENZA***.

A ben vedere, quando il mittente è sapevole dell'importanza del capirsi ***BENE***, ossia del danno che potrebbe derivare dal non farlo, o comunque quando ha dei dubbi circa il capimento da parte del destinatario, si adopra per accertarsi che quest'ultimo abbia capito; ma quanto meno sa ***FARE LE COSE BENE***, tanto più la verifica si limita alla superficiale e generica domanda "Hai capito?" e soprattutto a considerare esauritiva la risposta "Sì, ho capito", cosa che in realtà non risolve nulla, perché per accertare se e cosa ha capito, il destinatario dovrebbe spiegarlo, cosa che viene fatta solo negli ambiti nei quali il capirsi è di importanza vitale.

Come spero che concorderete con me, i suddetti problemi non sono affatto rari, e non sono sempre e solo senza conseguenze; anzi, delle conseguenze le hanno spesso, ma nessuno ha la cognizione del danno globale che ne deriva, perché nessuno ne tiene la contabilità; ma se teniamo conto che nel mondo siamo ormai più di 8 miliardi, che il danno globale è degno di considerazione risulta evidente, mentre quello che è difficile calcolare è il costo della soluzione; ma come ho già affermato, quanto più i rimedi costano poco o nulla, tanto più conviene adottarli.

---

01 Usare l'espressione 'DECIFRARE' quando le parole non sono scritte in cifre, ma in lettere, è un'ennesima ***SCONCLUSIONATEZZA***, per cui si deve scridire ***DELETTERARE***.
Per accertarmi di non scrivere cose inesatte ho verificato il significato della parola CIFRA scoprendo che esso è "*Ciascuno dei segni con cui si rappresentano i numeri dallo 0 al 9 secondo il sistema di numerazione introdotto dagli Arabi (e perciò detti anche cifre arabe* o *arabiche*)".
Io sarò anche uno che si diverte a spaccare il capello in quattro, ma delle cifre da 0 a 9 gli arabi non sono gli introduttori ma gli inventori; ad averle introdotte nei loro sistemi di scrittura sono le etnie che lo hanno fatto; ancor peggio, quelli che si *rappresentano*, anzi raffigurano, con le **cifre** da 0 a 9 non sono ennamente i numeri da 1 a 9 (lo 0 non è un numero ma il nulla) sono tutti i numeri che, com'è noto, sono infiniti.
Il compito dei vocabolari è spiegare la realtà, alias la verità, e non di indurre in ***ERRORE*** (***IL FUORVIAMENTO***), ma se degli netti possono mettersi a fare i vocabolaristi, e nessuno li controlla (***IL CONSERVATORE DELLA GLOTTA UFFICIALE***), il risultato non può che essere questo che ho appena illustrato, che alcuni classificano come irrilevante, ma che a mio parere non lo è affatto.

034 *Ascoltare, non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire*

Il significati di **ASCOLTARE** qui intesi sono: "***Udire attentamente*** *qualcuno.*"; "***Prestare attenzione*** *a qualcosa in quanto oggetto o motivo di informazione, di riflessione, di svago, ecc.*"; "***Accogliere*** *come consiglio, ammonimento o direttiva morale.*"

Un proverbio afferma che "non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire"; il più proverbiale dei proverbi, invece, afferma che "i proverbi sono la saggezza dei popoli"; a mio parere, i proverbi sono la dimostrazione della contemporanea saggezza e ***SCONCLUSIONATEZZA*** dei popoli, perché il significato concettuale della frase "non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire" non è quello letterale, cioè che il destinatario si rifiuta di 'stare a sentire', ma che egli 'sta a sentire', o finge di farlo, ma non ha la minima intenzione di cambiare idea, ergo di capire, e questo, come si suole dire 'per partito preso', ovvero per una serie di pessimi motivi, a partire da una pessima forma di orgoglio consistente nel classificare come umiliante il 'cambiare idea', ancor più il darlo a 'vedere' ed ancor più l'ammetterlo esplicitamente.

Come vi ho annunciato due § addietro, questo, a mio parere, è il più grande ostacolo alla **COMUNICAZIONE**, in particolare alla comunicazione tra esponenti di generazioni diverse, cioè il cosiddetto conflitto generazionale, per cui i giovani rivendicano scioccamente la loro spettanza di ripetere gli errori dei loro padri e dei loro nonni, senza però rifiutare gli agi ed i conforti che gli errori dei loro padri e dei loro nonni hanno prodotto, e quindi senza voler provare i disagi dai quali i loro padri ed i loro nonni hanno imparato, e non sempre in modo ***BENE***fico.

035 L'interpretabilità delle parole

La spiegazione migliore di ciò che voglio intendere in questo § la dà la definizione di **INTERPRETARE** che è "*Tradurre in termini* ***intelligibili*** *l'essenza di un* ***testo oscuro o simbolico****.*"

Il motivo per cui ho scritto così il vocabolo *termini* è che il suo primo significato è "*Limite estremo tanto in senso spaziale che temporale.*", e dunque, se così è, stante l'esistenza di ***ISONIMI*** come parola e vocabolo, perché chiamare questa cosa anche termine?

Nella nota a margine del § ***HO CAPITO*** . . vi ho tediato con le mie elucubrazioni sulle parole decifrare, deletterare e cifra, ma "non tutti i mali vengono per nuocere"☺, perché ciò che presumo di aver nitidato là è ora d'aiuto qua.

Quando lo scopo della **COMUNICAZIONE** e far capire a qualcuno in particolare, e soprattutto non far capire ad altri, l'***oscurità*****,** alias mancanza di nitidità del testo, o il ricorso a ***simboli***, p.e. cifre e non lettere, dal significato

noto solo a chi di dovere, ha delle sue motivazioni ***LOGICAMENTE*** valide; ma quando lo scopo è di rendersi capibili il più facilmente possibile dal numero maggiore possibile di persone, il requisito che le parole devono avere qual è: L'interpretabilità, o l'esatto inverso, e cioè la ***NITIDEZZA***, la ***PRECISIONE***, l'in***EQUIVOCABILITÀ***, quindi la non interpretabilità, e la facilità di capimento?

Come presumo che sia ampiamente nitido, io propendo fortissimamente per la seconda ipotesi.

036 IL MEZZO D'ESPRESSIONE: LE PAROLE, LA GLOTTA

Il **MEZZO** qui inteso è "*Elemento strumentale o funzionale sentito come necessario allo svolgimento di un'azione*."

L'**ESPRESSIONE** è "*Quanto costituisce la rivelazione o la **COMUNICAZIONE** oggettiva di una esperienza individuale*."; "*La **PAROLA** o la frase che traduce il pensiero o il sentimento*."

Presumendo di aver chiarito a sufficienza che cosa è **LA COMUNICAZIONE**, non credo vi siano dubbi sul fatto che il mezzo d'espressione che concorre maggiormente alla comunicazione sono le ***PAROLE***.

037 Le parole

La **PAROLA** è "*Complesso di suoni organizzato sotto l'azione più o meno accentratrice di un "accento": corrisponde a una "immagine di una **nozione** o di una azione" (amore, amare) nel caso di parole 'principali', oppure a un "rapporto" nel caso di parole 'accessorie' (sovente, durante, sebbene)*."

Per la serie ***PARLA COME MANGI*** **+**, ossia irriverenza meritata, se la suddetta definizione avessi dovuto scriverla io essa sarebbe: "Le parole sono i nomi con i quali chiamiamo le cose (gli appellativi), le azioni (i verbi), i modi in cui sono fatte le cose (gli aggettivi), ed i modi in cui vengono compiute le azioni (gli avverbi). In origine le parole erano solamente delle sequenze variamente brevi o lunghe di suoni emessi mediante l'apparato fonatore, talvolta accompagnate e talvolta anche sostituite da gesti; nel tempo sono stati inventati altri mezzi per esplicitarle, come p.e. la scrittura."

Quello che ci raccontano i **PALEONTOLOGI** (*Gli studiosi delle piante e degli animali vissuti sulla Terra in epoche geologiche anteriori alla presente, che si rivelano a noi per mezzo delle loro spoglie (dette fossili)*), noi umani, in origine eravamo dei ratti, poi evolutisi in scimmiotti, prova ne sia che il nostro dna corrisponde per il 96% a quello degli scimpanzé.

In conseguenza di quanto sopra, se provo ad immaginare in quale modo possono aver avuto origine le parole, quello che mi figuro è un nostro antenato particolarmente 'portato' a **FARE LE COSE BENE**, ovviamente in quanto sapevo-

le della sua ***BENE***ficità, per cui ha pensato che abbinare un particolare suono ad una particolare **cosa**, **azione**, **caratteristica** della **cosa** o **modo di compiere l'azione**, consentiva di capirsi meglio, e quindi di rendere più agevole:

- Sia l'accordarsi su quali cose fare o astenersi dal fare;
- Sia l'accordarsi su come farle o astenersi dal farle;
- E sia sul dividersi i compiti (***IL COORDINAMENTO***), e quindi su ciò che ciascuno doveva fare o astenersi dal fare.

Quale fu l'***IMPORTANZA*** di tutto questo, ossia l'***influsso*** che ebbe sul tenore di vita di coloro che lo fecero, non è per nulla difficile da immaginare, e quindi capire; due cose delle quali sono quasi certo è che nel fare quanto sopra, i criteri usati[01] da quel nostro antenato più intelligente della media furono di abbinare alle cose un suono più simile possibile al loro rumore, oppure suggerito della sensazione più caratteristica che essa suscitava in ***CONSEGUENZA*** del suo sapore, del suo aspetto o di altre caratteristiche peculiari come, p.e., la morbidezza, la durezza, la grandezza.

Sulla base della mia limitatissima sapienza, il miglior esempio a sostegno della suddetta tesi è la glotta inglese, in particolare quella autoctona e non quella derivata dall'importazione ed inglesizzazione delle tantissime parole latine o di altre origini.

Io non so se e quanto, i nostri antichi progenitori di cui sopra, erano più o meno intelligenti di noi, ma un proverbio afferma che "la necessità aguzza l'ingegno", ed un altro afferma che "quando la cacca [scusate la parola] arriva alla bocca si impara a nuotare; e siccome quei nostri antenati avevano ben ***NITIDO*** in mente quali erano le ***CONSEGUENZE*** dei ***MAL***intesi, alias ***MAL***capimenti o incapimenti, sono pressoché certo che un altro criterio che usarono fu l'***UNIVOCITÀ***, ossia il non chiamare nello stesso modo, alias dare lo stesso nome, a cose diverse.

[01] Ho usato il verbo usare e non adottare, perché anche se il vocabolario non mi conforta, con adottare si intende il prendere una decisione definitiva, alias per sempre, o quantomeno a tempo indeterminato, e quindi usarla sistematicamente, cosa che non so se i nostri antenati fecero o non fecero.

038 Le parole, la realtà e la verità, alias la vera essenza delle cose

Come molti sapranno, la locuzione **IN REALTÀ** è un ***ISONIMO*** della locuzione ***IN VERITÀ***; la realtà e la verità, dunque, sono la stessa cosa.

Secondo dei seghisti mentali (perdonate la parola seghisti), alias sofisti, la verità non esiste; ma che i miei nonni ed i miei genitori sono morti, che mia moglie ha avuto una figlia, e che io sono invecchiato, sono dei fatti inconfutabili, ergo delle verità; qual è stata l'origine di tutto quello che mi ha portato dove mi trovo e ad essere quello che sono **NON LO SO**, ma questo non significa

che non esiste una verità in proposito, ma semplicemente che **IO NON LA SO**, né so se e quando la saprò.

Per spiegare che cosa è la **REALTÀ** il vocabolario impiega ben 206 parole, anche perché si dilunga nello spiegare pure che cosa sono il *Principio di realtà* nella psicanalisi, la *Realtà virtuale* e la *Realtà aumentata*.

A mio parere, per spiegare che cosa è la realtà e basta è più che sufficiente la sola prima definizione, ma solo dopo averne reso più facile il capimento, ossia dopo averla convertita in parole più elementari (***PARLA COME MANGI*** **+**); la definizione del vocabolario, infatti, è "*Concetto fondamentale che esprime in compendio la qualità di ogni cosa in quanto **"è"**, in sede oggettiva o soggettiva*."

Per completezza d'informazione, ed a conferma della sua effettiva *COMPLESSITÀ*, a margine della suddetta definizione il vocabolario reca "***il problema della conoscenza della realtà***."

Ovviamente, a sapere meglio di chiunque altro che cosa si deve intendere con "*la qualità di ogni cosa in quanto **"è"**, in sede oggettiva o soggettiva*" è colui che ha pensato questa frase, ma per quello che posso ***CAPIRE***:

- Con "*quanto **"è"** in sede **oggettiva***" si devono intendere tutte le cose la cui esistenza ed essenza sono state sufficientemente accertate, ma soprattutto che possono essere dimostrate ogni volta che si rende necessario farlo, a patto che qualcuno sia disposto ad accollarsene le spese;
- Con "*quanto **"è"** in sede soggettiva* ", invece, si devono intendere tutte le cose la cui esistenza ed essenza non sono state sufficientemente accertate, o che non lo sono state affatto, ergo non possono essere dimostrate in modo inconfutabile, tanto meno 'su richiesta', per cui esse esistono solo per coloro che ci credono e sono ciò che essi credono.

La parola credere può trarre in ***INGANNO***, perché può indurre a pensare a cose che non esistono, e che le cose che non esistono, non esistendo, non possono avere effetti **concreti** sulle cose reali, alias **concrete**; in realtà☺, inteso come in **verità**, gli effetti **concreti** esse li possono avere tramite coloro che ci credono, i cui comportamenti, e quindi le cui azioni, sono influenzate da ciò che essi credono.

A questo punto qualcuno si starà domandando: "Ma **LA COMUNICAZIONE** e le parole, con tutto questo, che cosa c'entrano?"

Come abbiamo appreso nel § omonimo, secondo il vocabolario, ed io sono d'accordo, le parole sono l'"***immagine** di una **nozione** o di una azione*"; ma perché l'***immagine***? E che cosa è la ***nozione***?

La **NOZIONE** è "***Dato elementare**, riconducibile al momento informativo o sistematico di una conoscenza specifica*."; "*In filosofia, **cognizione** fondamentale paragonabile, o identificabile, con l'idea o col **concetto***."

Ma perché, una stessa parola, deve avere significati diversi a seconda dell'ambito in cui viene usata? Usare parole diverse per esprimere significati differenti è così difficile o proprio impossibile?

La parola *conoscenza* l'ho scritta così per i motivi che ho già spiegato nella nota 01 de ***GLI ALTRI***, per cui io avrei usato la parola sapere, mentre invece apprezzo molto l'uso delle parole ***cognizione*** e ***concetto***.

Se dovessi spiegarlo con parole mie, la nozione sarebbe "La particella elementare del sapere".

Venendo al perché le parole sono delle ***immagini***, ed al perché io sono molto d'accordo, il motivo è che se provate a guardarlo al rallentatore (ralenty nc) quello che avviene nella vostra testa durante **LA COMUNICAZIONE** è:

- Che quando siete i mittenti prima vi figurate (***immagine***) quello che volete scridire e poi lo trasponete, viavia, nelle rispettive parole;
- Che quando siete destinatari convertite ad alta velocità il suono (parola che udite) o la serie disegni (parola che leggete) nelle corrispondenti ***immagini*** che avete nell'archivio della vostra memoria, ricostruendo così lo 'scenario' che il mittente voleva comunicarvi, ma che in realtà differisce tanto più dal suo quanto più, la vostra nozione della stessa cosa, differisce da quella del mittente.

Ogni parola, quindi, altro non è che una tesserina di un mosaico enorme chiamato realtà, al cui interno è raffigurato tutto quello che sappiamo esistere, più tutto quello che crediamo che esista, ma incompleto perché non raffigura quello che esiste ma che noi non sappiamo ancora; ovviamente, il mosaico dei sapienti è infinitamente più grande e complesso, di quello degli insapienti; ma è anche più rispondente alla verità, ossia a ciò che la realtà è veramente!

Stante la mia modestissima sapienza devo premettere di essere anche molto presuntuoso, ma ritenendomi una persona molto più razionale della media, la cosa che trovo spaventosa è il ***FUORVIAMENTO***, e quindi l'***allontanamento dal vero***, di cui sono vittime le persone colte, ed il ***CONSEGUENTE*** disastro immane che producono quelli di loro che dociono, ossia i docenti, che il fuorviamento lo divulgano e, purtroppo, lo accrescono pure☹!

039 I vocabolari la verità ed il fuorviamento

Se si parte dall'assunto che i significati attribuiti alle parole corrispondono alla ***VERA ESSENZA DELLE COSE*** da esse indicate, ossia a ciò che esse sono ***VERAMENTE***; allora i vocabolari, che sono la raccolta di **TUTTE** le parole, con acanto la spiegazione di che cosa sono le cose da esse indicate, altro non sono che preziosissimi e favolosi 'scrigni' contenenti la mitica ***VERITÀ*** che secondo alcuni sembra non esistere.

In effetti, la stragrande maggioranza di noi gente, e soprattutto gli insegnanti ed i docenti, prendiamo per 'oro colato' quello che spiegano i vocabolari i quali, però, come spero di aver argomentato, e come mi riserverò di fare ancora, scrivono un sacco di ***SCONCLUSIONATEZZE*** per cui, quanto più vengono presi per 'oro colato', tanto maggiore è la sconclusionatezza che spargono, concorrendo così ad accrescerla invece che a ridurla.

A parziale giustificazione dei vocabolari va scridetto che ciò che essi fanno, anzi si limitano a fare, è riportare le parole con accanto i significati che noi gente diamo ad esse, desunto dal modo in cui le adoperiamo; una loro manchevolezza piuttosto grande però, ergo piuttosto ***MALE***fica, è di non recare un opportuna avvertenza che metta in guardia dal prendere per 'oro colato' quello che essi spiegano; vi immaginate il clamore che ne deriverebbe se lo facessero☺?

040 Dialetto, idioma, lingua, glotta

Il **DIALETTO** è "*Sistema linguistico di ambito geografico limitato, appartenente a un gruppo di sistemi geneticamente affini (per es. i dialetti italiani nel loro complesso) e contrapposto a quella che storicamente si è imposta come lingua nazionale o di cultura.*"

I dialetti sono, ma forse dovrei scrivere furono, le prime 'parlate' che noi umani imparavamo venendo al mondo, dove la locuzione noi umani è legittimata dal fatto che a parlarli era la parte di gran lunga più numerosa, e quindi più rappresentativa; ma perché i dialetti si dovrebbero *contrapporre a quella che storicamente si è imposta come lingua nazionale o di cultura*? Ovvero, perché quest'ultima viene *imposta* e non proposta, e quindi scelta liberamente?

Come si può arrivare a laurearsi senza avere la cognizione dell'importanza delle parole e senza rendersi conto dell'odiosità delle imposizioni e della ***MALE***ficità dell'essere *contro*?

Come non mi stancherò mai di ripetere, quanto più si vogliono o si devono fare delle cose assieme tanto più indispensabile è **COMUNICARE**, cosa quest'ultima tanto più agevole se si scriparla la stessa '**cosa**' che non se ognuno ne scriparla una propria; ma perché uso l'espressione '**cosa**'?

Perché le '**cose**' non vanno chiamate nel primo modo che viene in mente ma nel modo più ***APPROPRIATO***, ossia nel modo più idoneo all'uso a cui sono destinate che è capirsi nel modo più inconfondibile, ***PRECISO***, ***NITIDO*** e facile possibile.

L'**IDIOMA** è "***Lingua peculiare di una nazione*** *(con una sottolineatura enfatica)*"; ma se l'idioma è la ***lingua peculiare di una nazione***, perché, quella ufficiale viene chiamata lingua e non idioma?

L'obiezione che mi aspetto è che nella suddetta definizione, la parola **nazione** è da intendere come **ETNIA**, che è "*Aggruppamento umano fondato sulla comunità o sulla forte affinità di caratteri fisico-somatici, culturali, linguistici e storico-sociali.*", ma se così è, perché si usa la parola nazione e non la parola etnia?

Oltretutto, alla voce **NAZIONE**, il vocabolario reca: "*Gruppo di individui cosciente di una propria peculiarità e autonomia culturale e storica, spec. in quanto premessa di unità e* ***sovranità politica****. la n. italiana, francese . . ;*", mentre alla voce **STATO** reca "*Entità* ***politica*** *e giuridica, espressione organizzata della vita civile di una comunità nell'ambito di un dato territorio, sul quale esercita il potere* ***sovrano****.*"

Sulla base delle suddette definizioni lo ***stato*** e la ***nazione*** sono la stessa cosa; e dunque perché, la parola di gran lunga più usata è lingua, che ha almeno 4 significati diversi, e non la parola idioma, che di significato ne ha uno solo? Perché alla ***BENE***ficità dell'***UNIVOCITÀ*** si preferisce la ***POLIVOCITÀ***, quindi la ***POLIGUITÀ*** e quindi l'***EQUIVOCITÀ*** della parola lingua?

Forse perché alla scomodità dell'anticonformismo si preferisce la comodità dell'accodarsi al gregge?

Ai bambini, quando si giustificano dicendo di aver fatto una data cosa perché la facevano altro gli altri si ribatte: "E se gli altri si buttano dal quinto piano lo avresti fatto anche tu?"

Nel caso in oggetto io obietto: "Ma se il resto del mondo è ***SCONCLUSIONATO***, dobbiamo per forza esserlo anche noi?"

Alla voce **LINGUA** il vocabolario reca:

a "*Organo della cavità orale dei Vertebrati, con funzione tattile e gustativa, che ha anche parte importante nel processo della masticazione e della deglutizione e, nell'uomo, nell'articolazione del linguaggio.*"

b "*Come taglio dell'animale macellato (spec. di manzo, di vitello), cucinata in vari modi.*"

c "*Insieme di convenzioni (fonetiche e morfologiche, rispetto alla forma, sintattiche e lessicali, rispetto al significato) necessarie per la comunicazione orale e l'espressione scritta fra i singoli appartenenti a una comunità etnica, politica, sociale, consacrate dalla storia, dal prestigio degli autori, dal consenso dei componenti della comunità.*"

Come si può notare, quello di essere il nome del nostro ***MEZZO D'ESPRESSIONE*** più utilizzato è il terzo dei tre significati attribuiti alla parola lingua; e siccome essa, la lingua, non è affatto il principale artefice della nostra capacità di esprimerci 'a voce', perché come spiega la parola stessa lo sono le corde **vocali**, questo nome è parecchio non rispondente alla ***VERA***

ESSENZA della cosa che indica, ergo sconclusionato, ma soprattutto è polivoco, quindi non ***UNIVOCO***, e quindi soggetto a fraintendimenti.

Se si cerca il significato della parola **GLOTTA** l'Oxford Languages 'non risponde', ma lo fa il Dizionario Italiano De Mauro, che fornisce una definizione criptata che è "*glotta glòt|ta s.f. 1834 nell'accez. 2; dal gr. glôtta, var. di glôssa "lingua"; nell'accez. 2 cfr. fr. Glotte*"

Insomma, glotta è il corrispondente greco della parola lingua, che quindi non risolve il problema della polivocità, ma siccome nessuno chiede al macellaio della glotta di bue a fette, mentre il "*Cultore o docente di glottologia; linguista.*" è chiamato glottologo, chiamare il nostro principale mezzo d'espressione dialetto, idioma o glotta a seconda dei casi, e mai lingua, è un modo per aggirare il problema.

Rimanendo sulla definizione del punto **c**, essa è un esempio di modo di esprimersi immotivatamente difficile, a sadico e quindi ***MAL***vagio danno dei meno capaci di capire, e quindi degli inermi!

Se la definizione di lingua, ossia di glotta, avessi dovuto scriverla io, essa sarebbe (l'insieme delle parole, e delle regole che ne disciplinano l'uso, con le quali si esprimono gli aggruppamenti umani".

In conseguenza di quanto sopra, però, non avrei scritto delle cose interessantissime, e cioè che a determinare l'uso di una glotta, ma anche la sua essenza, cioè le parole che la compongono, ed anche le regole grammaticali, sono *la storia, il prestigio degli autori,* e soprattutto il ***consenso dei componenti della comunità***."

Come dimostrato dal passaggio dal latino al volgare, inteso come idioma parlato dal volgo; e dalla transumanza in corso dall'italiano ad una cosa che potrebbe essere l'inglese, ma che non è detto che lo sarà (***IL NANISMO CULTURALE***), a determinare quale glotta scriparlare sono (siamo) i componenti della comunità che, in larghissima maggioranza, non brilliamo né per acume né per sapevolezza di quello che facciamo, per cui vi sono tutte le premesse per passare dal meglio al peggio, e quindi farci del ***MALE*** con le nostre 'mani' (noi siamo la principale causa dei ***MALI*** di cui ci lamentiamo)!

041 Linguaggio, parolaggio ed altro

Alla voce **LINGUAGGIO**, il vocabolario reca "*Facoltà dell'uomo di comunicare ed esprimersi per mezzo di suoni articolati, organizzati in parole, atte a individuare immagini e a distinguere rapporti secondo* ***convenzioni*** *implicite, varie nel tempo e nello spazio.*"; poi, però, allontanandosi ulteriormente da ciò che la cosa è ***VERAMENTE***, il vocabobario afferma che il linguaggio è anche "*L'insieme dei segnali, fisici o chimici, per mezzo dei*

*quali **gli animali comunicano fra di loro**.*"(😐?); ed addirittura "*Il valore espressivo attribuito a particolari gesti o segni.*"

Alla voce **AGGIO** il vocabolario reca "*Suffisso di sostantivi indicante 'operazioni tecniche' (lavaggio, imballaggio, ecc.); è di origine francese, ma funzionale e ben accolto in italiano.*"

Come si evince dalla suddetta definizione, il suffisso aggio ha il significato de "l'azione del"; infatti il lavaggio è l'azione del lavare; l'imballaggio è l'azione dell'imballare; conseguentemente, 'se tanto mi dà tanto', il linguaggio è l'azione del linguare, ed essa in che cosa potrebbe consistere?

A quanto pare la interrete non lo sa, perché tutti i risultati della ricerca vertono sulla parola linguale, ma se chiedete ai nostri giovani vi spiegano che con linguare si intende l'azione del toccarsi lingua con lingua.

Ma se quello che si intende in prima istanza è l'esprimersi per mezzo di parole; e quello che si intende in seconda istanza è l'insieme delle **parole**, alias frasario, che si usa nell'esprimersi; perché usare la parola linguaggio e non **PAROLAGGIO**?

E se chiamare linguaggio quello degli umani è ***SCONCLUSIONATO***, in quanto il principale artefice della facoltà di parlare sono le corde vocali; chiamare linguaggio quello dei *segnali chimici* quanto è sconclusionato?

Qualcuno potrebbe appropriatamente chiedere: Ma allora, i modi di esprimersi diversi dal parolaggio come li si dovrebbe chiamare?

Come spesso accade, la risposta è nella domanda, e cioè modi di esprimersi, che però non è una parola ma una locuzione; e se mi chiedete di inventare una parola appropriata vi rispondo che essendo io un vecchio elettricista in pensione, questa cosa non la so fare, ma i glottologi che cosa ci stanno a fare (***IL CONSERVATORE DELLA GLOTTA UFFICIALE***)?

La seconda definizione di linguaggio è anche un eccellente esempio di ***PAROLE*** che ***SONO MACIGNI FUORVIANTI***; essa, infatti, afferma che il linguaggio è anche *l'insieme dei segnali, fisici o chimici, per mezzo dei quali **gli animali comunicano fra di loro***.

Quello che sembra sfuggire all'autore della definizione è che ***animali*** lo siamo anche noi umani, e che per mezzo di *segnali fisici o chimici* comunichiamo anche noi! Ma soprattutto, dimenticarci del nostro essere animali, ossia della nostra ***VERA ESSENZA***, quanto ci può essere ***BENE***fico e quanto ***MALE***fico?

042 Le parole sono macigni

Il **MACIGNO** è "*Blocco di roccia di grandi dimensioni*."

L'esistenza di proverbi del tipo "le parole sono pallottole", o frecce, o pietre, o sassi, o macigni, dimostra che a noi gente, l'***IMPORTANZA*** delle parole, ossia la loro possibilità di ***influire*** sia ***BENE***ficamente che ***MALE***ficamente, non ci è ignota; ma quanto ci è nota? Ovvero, con quei proverbi che cosa intendiamo?

Con "le parole sono pietre", sassi, frecce o pallottole si intende piuttosto ***NITIDAMENTE*** che esse possono ferire, cioè provocare sofferenza, ma ovviamente metaforicamente, ossia senza provocare lesioni e sanguinamenti; questo, però, non è un problema civico, cioè inerente la convivenza civica, ma un problema inerente i rapporti tra singole persone, che probabilmente è molto più appassionante dei temi trattati in questo scritto, ma che non c'entra nulla con essi.

Con le parole sono macigni, invece, si intende che esse possono avere effetti devastanti fugurabili come quelli di macigni scagliati o rotolanti sulla folla o su degli abitati.

Dimostrare la ***SCONCLUSIONATEZZA*** delle parole eo dell'uso che ne facciamo è relativamente facile, perché 'basta', si fa per scridire, soffermarsi ad analizzare:

- La ***COERENZA*** tra i loro significati etimologici, i loro significati correnti e la ***VERA ESSENZA DELLE COSE*** che indicano;
- La similitudine, la diversità o la contraddittorietà dei significati assegnati ad esse;
- La difficilità di evincere dal contesto del discorso il significato da dare ad esse, e quindi la loro ***CONSEGUENTE EQUIVOCITÀ*** che a sua volta può essere preterintenzionale o perseguita 'ad arte';

Dimostrare la dannosità, e quindi la ***MALE***ficità di quanto sopra, ovvero quanto ***MALE*** ne deriva, è già parecchio più difficile, perché per averne la cognizione bisogna riuscire a vederne prima le singole, piccolissime conseguenze e poi gli effetti che esse provocano cumulandosi.

In conseguenza di quanto sopra, se dimostrare la lieve dannosità delle parole è difficile, dimostrare il loro poter essere dei macigni devastanti lo è ancor di più, per cui non posso che aggrapparmi a quello che secondo me è uno degli esempi più significativi, e che vi espongo nel § che segue.

043 Endopersuasione, esopersuasione ed argomentazione

La **PERSUASIONE** è "*L'ottenimento dell'approvazione e della fiducia attraverso un'opera generalmente personale, graduale e metodica, di convinzione*."; "*nell'educare i bambini si deve procedere con la p*."; "*Ragionamento o **argomento** persuasivo*."

Come si sa, il verbo persuadere è sia riflessivo (l'azione ha effetto solo su chi la compie) e sia transitivo (l'azione non ha effetto su chi la compie ma su chi la subisce).

A mio parere, e spero non solo mio, ogni vivente ha la spettanza di essere il sovrano di se stesso, e quindi deve potersi endopersuadere di tutto ciò che vuole, sempre a condizione di non violare il ***PRINCIPIO PERFETTO***.

In ***CONSEGUENZA LOGICA*** di quanto sopra, nessuno deve prendersi la libertà non solo di esopersuadere gli altri, ma nemmeno di provare a farlo! Questo però, comporta tanto più dei problemi quanto più si è vittime del ***FUORVIAMENTO***, ossia quanto più si è endopersuasi che l'interlocuzione non può che consistere nel tentare di persuadersi a vicenda; come accenna la seconda definizione, però, esiste una cosa chiamata **ARGOMENTAZIONE**, che è "*Serie di ragioni o **prove** arrecate a **dimostrazione** di un assunto*."; "*In **LOGICA**, insieme ordinato di proposizioni, una delle quali (detta 'conseguente' o 'conclusione') è dedotta come **CONSEGUENZA LOGICA** dalle altre*."

Argomentare, quindi, non consiste nel voler esopersuadere gli altri a tutti i costi, ergo con qualsiasi mezzo, ma molto più onestamente nell'esporre tutti gli ***ARGOMENTI*** a sostegno della propria tesi, nel modo più ***APPROPRIATO*** possibile, e quindi più ***ESAURIENTE***, più nitido e più facile possibile da capire, lasciando poi all'interlocutore il compito ad egli spettante di stabilire se e quanto endopersuadersi oppure no.

A fronte di quanto sopra, la parola persuasione è un altro esempio di come, chiamare nello stesso modo una cosa spettante come il persuadersi da sé, ed una cosa ***MALE***fica come il persuadere gli altri, non solo non aiuta a distinguere il bene dal ***MALE***, ma anzi aiuta a far passare per moralmente lecito quello che lecito non lo è.

Sempre a fronte di quanto sopra, ossia in conseguenza di esso, io, la parola persuasione non la uso più, ed uso invece la parola **ENDOPERSUASIONE** per intendere quella che si fa dentro di sé (**ENDO**) e per sé; ed **ESOPERSUASIONE** quella ***MALE***fica proveniente dall'esterno (**ESO**), fatta da chi vuole indurre gli altri a fare, eo essere eo pensare quello che piace a lui; ed ancora peggio per trarne anche un vantaggio per sé; ed ancora peggio facendolo a danno degli esopersuasi.

A questo punto, richiamandomi al principio perfetto, ed in particolare alla parte che postula di "non fare agli altri quello che non si vorrebbe che fosse fatto a coloro che si amano, quello che induce a fare l'esemplificazione riportata dal vocabolario ("*nell'educare i bambini si deve procedere con la p.*), è l'esatto inverso di quello che postula il principio perfetto; per cui quanto più viene preso per un buon esempio, tanto più viene seguito, ergo messo in pratica, e tanto di più è il ***MALE*** che produce, per cui è un buon (si fa per scridire) esempio di parole che diventano devastanti come macigni scagliati sulla folla!

A questo punto, l'obiezione che mi aspetto è: "Ma allora come si fa ad ***educare i bambini***?

A mio parere, ma soprattutto secondo il principio perfetto, i bambini si educano aiutandoli innanzitutto a provare la sofferenza, così che abbiano la maggiore cognizione possibile di che cosa è il ***MALE***, affinché non vogliano più provarla loro, ma anche che non vogliano causarla agli altri; e poi, a seguire, aiutarli ad imparare a vedere **TUTTE** le ***CONSEGUENZE*** delle loro azioni,e non solo quelle che si vogliono vedere.

Esperito quanto sopra, vi sono buone probabilità che il bambino, o magari l'adulto che nel frattempo è diventato, di astenersi dal fare il ***MALE*** non ne voglia sapere, ma in quel caso, quello che si deve fare non è esopersuaderlo, ossia fargli il 'lavaggio del cervello' ma rendergli noto che siccome la difesa è sempre legittima, quanto più egli si intestardisce a nuocere agli ***ALTRI***, tanto più, gli altri, non potranno fare altro che contrastarlo con la forza, e quindi con la violenza, fino alle estreme conseguenze, ossia fino ad infliggergli le pene più penose!

044 Il lapsus froidiano

La parola **LAPSUS** "*Si usa ad indicare l'errore risultante da una sostituzione, trasposizione od omissione involontaria di una parola nello scrivere* (*lapsus calami*) *o nel parlare* (*lapsus linguae*)."

L'aggettivo **FREUDIANO** è "*Pertinente al medico neuropsichiatra austriaco S. Freud (1856 -1939), fondatore della psicoanalisi, e alla sua teoria*."

Recepire nella nostra glotta la parola freudiano così com'è sarebbe un tipico caso di ***NANISMO CULTURALE***, perché secondo la nostra ***GRAMMATICA*** il dittongo **eu** si legge per l'appunto **eu** e non **oi**; ***CONSEGUENTEMENTE***, non volendo io commettere l'errore che voglio combattere, scridico froidiano.

Con la locuzione **LAPSUS FROIDIANO** , quindi si intendono gli errori nello *scrivere*, ma soprattutto nel *parlare*, che non si commettono per caso ma a causa dell'automaticità con cui il nostro apparato fonatorio 'è abituato' a ad

esprimere quello che il cervello pensa, per cui finisce per dire quello che il cervello, o addirittura il sub conscio, sta pensando di non dire.

Pur essendo un caso di parole che diventano macigni, che in quanto tali è difficile non notare, notare i lapsus froidiani, e quindi la mendacità di chi li commette, è tanto più difficile quanto meno si attenti e quanto meno si è intelligenti; nel primo caso, l'essere disattenti è una propria manchevolezza, per cui si è causa del proprio ***MALE***, ergo esso è almeno in parte meritato; l'essere meno intelligenti non è una colpa di chi lo è, ma è una maggiore colpevolezza per chi ne approfitta.

045 Dimmi come parli e ti dirò chi sei

Il titolo di questo § è la parodia del proverbio "dimmi con chi **vai** e ti dirò chi sei", che a sua volta è un esempio di modo di esprimersi inappropriato per motivi di superficialità; il fatto di **andare** da qualche parte con altri, infatti, non implica l'avere delle affinità con essi, per cui il proverbio dovrebbe essere "dimmi con chi ti accompagni e ti dirò chi sei".

Un altro proverbio afferma che "l'abito non fa il monaco", ad intendere che l'indossare il saio non assicura che colui che lo indossa è un monaco veramente.

In realtà, ricollegandosi al § precedente, siccome mentire, alias recitare non è facile, **tutto** di noi racconta chi siamo eo che **cosa** siamo, e quindi anche e **soprattutto** il modo in cui ci esprimiamo.

La parola **soprattutto** l'ho scritta così perché di primo acchito, quello che sembra influire maggiormente nei rapporti interpersonali è l'aspetto, e quindi l'abbigliamento che è la cosa sulla quale abbiamo una maggiore libertà d'azione; ma quello che produce maggior danno, ergo più ***MALE***; e che quindi potrebbe anche produrne di meno, con conseguente ***BENE***ficio, è il modo di esprimersi, e quindi sono le parole.

Le parole **vai** ed **andare** le ho scritte così perché voglio farvi notare che in tutta la declinazione del verbo andare le voci **io vado**, **tu vai**, **egli va** sono le enni tre eccezioni, che potrebbero benissimo non esserci se scridicessimo **io ando**, **tu andi**, **egli anda**; mi rendo conto che si tratta più che mai di una quisquilia, ed infatti quella a cui do ***IMPORTANZA*** non è la cosa in sé, ma il modo di fare che c'è dietro, che è una evidente mancanza di ***COERENZA LOGICA***, e quindi una ***SCONCLUSIONATEZZA***.

Passando alla parola **cosa**, non so se è ancora così, ma ai tempi in cui andavo a scuola io si insegnava che tutto ciò che esiste si divide in tre aggruppamenti: le persone, gli animali e le cose; in realtà, noi persone siamo degli animali, per cui per esprimersi appropriatamente i suddetti aggruppamenti dovrebbero essere: le persone, gli altri animali e le cose.

In realtà, vi è una enorme quantità di viventi che non sono animali, ma che essendo viventi non sono nemmeno cose; e dunque, dal momento che esistono e che forse hanno un ruolo molto più importante di noi animali,come li chiamiamo?

Infine, noi umani classifichiamo noi stessi e gli altri animali come delle ' non cose', ma poi usiamo l'espressione 'che cosa siamo' per intendere la nostra essenza .

A mio parere, gli aggruppamenti dovrebbero essere:

- I viventi, cioè tutte che **cose** fatte di materia, e che nascono, si riproducono e muoiono;
- Gli oggetti, ossia tutte le **cose** fatte di materia non viva;
- Le **cose** immateriali, come p.e. i pensieri.

E come si può notare, quanto più pretendiamo di non essere delle cose, tanto più manca una parola per intender l'insieme dei tre insiemi.

Ancora una volta qualcuno potrà classificare tutto il discorso di questo § come pignoleria inutile, ed ancora una volta io ribatto che a mio parere, non essere pignoli equivale ad essere ***trasandati e sciatti***, ***ciabattoni ed abborraccioni***, e quindi dei ***CIALTRONI***, cosa che non è mai un ***BENE***; che nelle cose di poco conto, prese una per una, può essere un ***MALE*** pressoché innocuo; ma che quando le cose di poco conto sono tantissime, il ***MALE***, cumulandosi, diventa degno di nota; e la sconclusionatezza nella **COMUNICAZIONE ONE** è un ottimo esempio.

046 Scriparla come mangi + e -

PARLA COME MANGI è l'esortazione alquanto irridente, e quindi irrispettosa, a non parlare in modo 'difficile da capire', e quindi a non usare parole poco sapute; ove effettivamente sussistente, il problema non si verifica solo quando si parla ma anche quando si scrive, per cui per essere ***METICOLOSI*** ed ***ACCURATI***, ergo non frettolosi e superficiali, alias ***CIALTRONI***, l'esortazione dovrebbe essere **SCRIPARLA COME MANGI.**

Il perché dello scriparla come mangi -

A fronte della sua irridenza, l'esortazione parla come mangi è sempre e comunque tanto meno rispettosa, ergo tanto più offensiva quanta di meno è la confidenza tra gli interlocutori, ma anche e soprattutto quanto meno è fondata, ossia quanto più non è lo scriparlante ad usare parole difficili ma è l'ascoleggente che è particolarmente insapiente, ma anche particolarmente presuntuoso, arrogante e maleducato, ergo ignorante.

Il perché dello scriparla come mangi +

Lo scopo ***BENE***fico della **COMUNICAZIONE** è di ' far sapere ' cose vere, e quindi di far capire; conseguentemente, quanto più ci si esprime in modo e-

lementare, tanto più, a capire, non saranno solo i più istruiti eo più intelligenti, ma anche coloro che lo sono di meno e che, in quanto tali, sono coloro che hanno il maggiore bisogno di capire.

Come presumo che si possa essere unanimemente d'accordo, lo scopo dei ***VOCABOLARI***, e quindi il compito dei *vocabolaristi*, è di spiegare il significato delle parole, ovviamente a coloro che non li sanno, conseguentemente, quanto più si esprimono in modo ingiustificatamente difficile da capire tanto più, invece di facilitare l'apprendimento da parte degli insapienti, fanno l'esatto inverso, per cui il capimento glie lo difficilano, facendo così una cosa schifosissima, e cioè concorrendo a relegarli nell'insapienza invece di aiutarli a venirne fuori; e come spero che concorderete con me, a fronte della ***MALE***ficità di questa azione, l'irriguardosità dell'esortazione scriparla come mangi è ben poca cosa!

Nella mia vita mi è capitato più di una volta di essere accusato di fare il **SAPUTELLO**, che è "***Ragazzo** che è solito intervenire con petulanza sfacciata nei discorsi dei grandi*."; ma quando venivo accusato non ero più un ragazzo, bensì un adulto, per cui avrei dovuto essere accusato di fare il **SACCENTE**, che è "*Che ostenta in modo irritante un'erudizione o una cultura più presunta che reale*."

In particolare, la mia presunta saccenza consisteva nel fatto che io notificavo ai miei interlocutori (clienti e concorrenti) l'obbligo di rispettare delle norme tecniche che essi avrebbero dovuto sapere, e che non solo non sapevano, ma ne ignoravano addirittura l'esistenza, ed invece di vergognarsi della loro inettitudine (non essere all'altezza del loro compito), accusavano me di fare il saccente!

Il suddetto, purtroppo, è un atteggiamento molto diffuso, ossia che noi gente tendiamo a classificare come saccenza e pedanteria tutto quello che non sappiamo eo stentiamo a capire, con la sola eccezione di quello che ci si prospetta sufficientemente conveniente.

047 L'importante è capirsi

L'IMPORTANTE È CAPIRSI è la frase che viene spesso detta dopo aver chiarito un ***EQUIVOCO***, come per voler chiudere il contenzioso sullo stabilimento delle colpe 'mettendoci una pietra sopra'; ma perché capirsi è ***IMPORTANTE***?

Nella maggioranza dei casi in cui la frase viene pronunciata il motivo è che l'incapimento ha già prodotto dei disguidi, in quanto tali negativi, ergo ***MALE***fici, ed avrebbe potuto produrne di maggiori e peggiori se non fosse stato rilevato, per cui l'averlo rilevato è motivo di consolazione che rende più ***BUONI*** e quindi più concilianti.

Come abbiamo appreso nel rispettivo §, l'importanza può essere sia ***MALE***fica e sia ***BENE***fica, a seconda del tipo di influsso che ha o che vuole avere, per cui capirsi è benefico quando quello che si vuole fare è astenersi dal fare il male eo fare il bene; mentre è ***MALE*** fico quando quello che si vuole fare è il ***MALE***, ma anche quando quello che si vuole fare si crede che sia ***BENE*** mentre invece è ***MALE*** che non viene riconosciuto come tale.

Non so quanto sono riuscito a spiegarmi bene, ma il § che segue dovrebbe aiutare a capire meglio.

048 Le scienze della comunicazione

Come molti sapranno, nelle nostre università si insegnano le **SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE** che, chiamate così, parrebbero essere finalizzate a favorire il ***CAPIRSI***, non certo l'***INGANNARSI***.

La parola ***CAPIRSI*** l'ho scritta così perché, come ho già spiegato, il farlo può essere ***BENE***fico o ***MALE***fico a seconda di quello che si vuole fare; la parola ***INGANNARSI*** l'ho scritta così perché il farlo non può che essere ***MALE***fico, anche quando lo si fa insapevolmente eo credendo di fare il ***BENE***.

In generale, i vocabolari recano i significati delle parole ma non quelli delle locuzioni, ma cercando nella ragnatela mi sono imbattuto nella domanda: **"Cosa si può fare con una laurea in Scienze della Comunicazione?"** la cui risposta da parte dell'UNISOB (**Uni**versità degli **S**tudi **S**uor **O**rsola **B**enincasa) è: "*giornalista, addetto alle pubbliche relazioni, esperto di strategie* ***comunicative*** *nel campo enogastronomico e della* ***comunicazione*** *di massa, esperto in* ***web*** [ragnatela **nc**] *e nuove tecnologie, esperto in* ***marketing*** [mercatismo **nc**] *e comunicazione* ***pubblicisatanaria***."[01]

Tanto per cominciare, perché:

- Una scuola italiana;
- Ancorché di **scienze della comunicazione**;
- E quindi presuntamente abilissima nel **COMUNICARE**;
- E che sembra volersi rivolgere a degli italiani, perché si esprime prevalentemente in italiano;
- Ad un certo momento usa parole straniere come ***web*** e ***marketing***?

Noi italiani, anzi i nostri universitari, ossia la nostra 'punta di diamante' intellettuale, alias *INTELLIGHENZIA*, non è capace di tradurre questi vocaboli?

O questo modo di ***ESSERE*** e di ***FARE*** è solo un'anticipazione di in che cosa consistono **veramente** le scienze della comunicazione, e cioè non nel comunicare al fine di capirsi, ma nell'usare qualunque mezzo ***ESOPERSUASIVO*** pur di ottenere il risultato desiderato, ergo nel farlo senza farsi troppi scrupoli morali?

Secondo voi lettori, lo scopo della cosiddetta comunicazione nei settori suindicati, ed in particolare in quello del mercatismo e della ***pubblicisatana*** qual è:

a Quello di rendere un (***BUON***) servizio a coloro che dovessero aver bisogno dei prodotti e dei servizi ***pubblicisatanati***;

b O quello di ***ESOPERSUADERE*** le persone a comprare beni o servizi anche se non ne hanno bisogno al solo fine di ***BENE***ficare coloro che i prodotti ed i servi li producono eo li vendono, coloro che producono la ***pubblicisatana***; coloro che sfruttano la loro popolarità a scopi esopersuasivi, e coloro che la ***pubblicisatana*** la veicolano?

E siccome, come mi pare evidente e quindi innegabile, l'opzione di gran lunga più rispondente al vero è la **b**, vi aspettereste che una tale scuola fosse intitolata ad una suora ***BENE***fattrice?

E tutto questo, oltre che chiaramente disonesto, non vi pare anche parecchio ***SCONCLUSIONATO***?

Uno degli sbocchi lavorativi per gli scienziati della comunicazione è il **mercatismo**; ma il mercatismo cos'è?

Come spiega la parola stessa è la scienza che studia le dinamiche del mercato, cioè quelle che ho spiegato ne ***LA LEGGE DEL MERCATO O DEL PIÙ FORTE***; ma perché lo fa?

c Per contrastare la nostra malsana tendenza a fotterci l'un l'altro?

d O per insegnare come usare le parole al fine di farlo sempre meglio?

Com'è sotto gli occhi di tutti, l'opzione rispondente al vero è la seconda; infatti, se vi collegate alla interrete se impostate la ricerca "vendere frigoriferi agli eschimesi", scoprite un nugolo di soggetti che io classifico dal cretino al criminale che si dichiarano pronti ad insegnarvi non solo come farlo, ma anche come farlo benissimo! E sono certo che essi hanno un seguito infinitamente maggiore del mio☹!

Come mi pare più che evidente, con "vendere frigoriferi agli eschimesi" si intende il vendere a qualcuno qualcosa di cui non ha nessun bisogno; cosa di per sé moralmente indegna; mentre l'insegnare le tecniche per farlo ***BENE*** consiste nell'insegnare a venderli al prezzo più alto possibile! Cosa che a mio parere aggiunge indegnità all'indegnità☹!

Quella che noi gente chiamiamo società, quindi, è un'accozzaglia di gente che cerca di vendersi cose senza tenere nella minima considerazione se e quanto, il compratore ne ha bisogno, nonché di farlo al prezzo più alto possibile; e se a prendere una cantonata del genere siamo noi gente, variamente incolta e ***SCONCLUSIONATA*** e ***FUORVIATA***, la cosa una sua capibilità ce l'ha; ma quando a farlo è tutta la cosiddetta intellighenzia, o quasi, il Presidente

del Consiglio dei Ministri, le più alte cariche dello Stato, e persino il Presidente della Repubblica, la prima cosa che mi viene da pensare è: Ma guarda in che stato è ridotto il nostro Stato, ma anche tutti gli altri stati!

La seconda cosa che mi viene in mente è: E se non è ***SCEMOCRAZIA*** questa quale lo è? Subito dopo, però, penso: Ma è possibile che sia scemocrazia, e che non è invece scienza della comunicazione, alias scienza del raggiro, alias scienza dell'***INGANNO***?

E se questa non è la scuola dove si impara a fare delle ***PAROLE*** dei ***MACIGNI*** più devastanti possibile, quale lo è?

Ed a fronte di quanto sopra, quella che chiamiamo civiltà quanto lo è veramente e quanto, invece è barbarie spinta ai livelli più raffinati, e quindi più ***MALE***fici?

049 Comunicazione violenta, comunicazione nonviolenta, comunicazione diretta, e comunicazione dolce

A quanto pare, l'ultima frontiera della **COMUNICAZIONE** è la **COMUNICAZIONE NONVIOLENTA**, scritto come ho fatto, cioè tuttattaccato.

Essendo uno che ama spaccare il capello in quattro, a ben vedere la comunicazione può essere:

- **a** Violenta, detta anche violenza verbale (***LE PAROLE SONO PALLOTTOLE***);
- **b** Diretta, cioè che punta direttamente 'al sodo', privilegiando il capirsi petto alla delicatezza, che è quello che ambisco a fare io;
- **c** Nonviolenta, che quindi fa della delicatezza un requisito essenziale;
- **d** Dolce, che oltre ad essere non violenta è anche cullante;

Ma a parere di voli lettori, quali tra queste comunicazioni si prestano meglio ad ***INGANNARE***, e quindi al fare il ***MALE*** in modo occulto, ergo subdolo, e quali, invece, si prestano peggio, ovvero che non ingannano, o che quantomeno non mirano a farlo, o che comunque mettono le vittime nelle condizioni di difendersi meglio?

A mio parere è la **b**; ma questa volta, invece di un esempio, vi propongo un apologo:

In una fredda giornata d'inverno, un passerotto ancora implume cadde dal nido ed atterrò in un prato dove pascolavano delle mucche.

Essendo implume, il passerotto se la stava passando male, quando fu investito da una cascata di cacca di mucca che lo sommerse.

In un primo moneto il passerotto andò ancor più in difficoltà, ma poi, tirato fuori il capino, si compiacque di non avere più freddo, ed anzi di sentire un piacevole tepore.

Qualche tempo dopo passò di lì un cane randagio che vide l'uccellino, lo tirò fuori dalla cacca, lo spostò un po' in qua ed un po' in là nell'erba perché si ripulisse, e lo divorò!

Morale: non tutti quelli che ti coprono di merda fanno il tuo ***MALE***; non tutti quelli che te ne tirano fuori lo fanno per il tuo ***BENE***.

050 *Il fine giustifica i mezzi?*

A fronte di ciò che ho affermato nel § precedente, una delle possibili obiezioni dei fautori della **COMUNICAZIONE NONVIOLENTA**, o di quella **DOLCE**, è che il **FINE GIUSTIFICA I MEZZI.**

Non so come e perché ma questa frase, che per lungo tempo è stata attribuita al Signor Niccolò Machiavelli, ora pare non avere più 'genitori'; ma al di là di chi ne è l'autore, di essa che cosa si deve pensare?

Paradossalmente, se l'obiettivo che si persegue è fare il ***BENE***, questo comportamento può avere una sua ammissibilità, ovvero che se per fare tanto ***BENE*** si fa un po' di ***MALE***, alla fine il bilancio è positivo; se quello che però si ambisce a fare è rispettare il ***PRINCIPIO PERFETTO***, e quindi **NON FARE** il ***MALE***, allora non c'è discussione, ossia il ***MALE*** non va fatto **MAI!**

In realtà, dato che la perfezione non esiste, ogni cosa reca in sé strettamente avvinghiati, e quindi inseparabili, del ***BENE*** e del ***MALE***; conseguentemente, **ASTENERSI DAL FARE** è il solo modo per non fare né il bene e né il ***MALE***; ma come ho già affermato, però, l'astenersi dal fare il ***MALE*** riduce drasticamente la necessità di fare il ***BENE***, ed in più evita le sofferenze provocate dal ***MALE*** fatto, e che il ***BENE*** fatto per porvi rimedio non cancella.

051 L'IDONEITÀ ALL'USO

Per il vocabolario, l'**IDONEITÀ** è "*Il possesso accertato dei requisiti necessari o richiesti per l'esercizio di una determinata attività o per il conseguimento di una qualifica.*"

La parola *accertato* l'ho scritta così perché, come mi pare ampiamente ovvio, per poter essere *accertata*, l'idoneità deve sussistere già da prima dell'accertamento, ***CONSEGUENTEMENTE***, il suo possesso non è subordinato all'accertamento, mentre è l'accertamento che è subordinato al possesso; e con riferimento all'***ACCURATEZZA*** ed alla ***CIALTRONERIA***: sono io che sono troppo ***METICOLOSO***, alias ***pedante***; o è il ***VOCABOLARISTA*** che è un po' troppo sbrigativo, alias ***ciabattone*** ed ***abborraccione***?

La locuzione *o richiesti* l'ho invece scritta così perché stando al contesto della frase (*necessari o richiesti*), i *requisiti richiesti* potrebbero non essere *necessari*; ma richiedere dei *requisiti* non ***NECESSARI*** quanto è assennato e quanto, invece, privo di ***LOGICA***, alias ***SCONCLUSIONATO***?

Sempre a fronte del contesto della frase (per *l'esercizio di una determinata attività o per il conseguimento di una qualifica*), l'idoneità parrebbe una prerogativa che possono avere solo le persone, mentre invece possono tranquillamente averla anche le cose; per esempio, la falce è idonea ad un tipo di taglio e le forbici ad un altro tipo; e dunque, a fronte di tutti questi difetti, la suddetta definizione quanto è informativa e quanto, invece, ***MAL***informativa, inutile, ergo ***MAL***fatta?

In conclusione, con particolare riferimento agli oggetti, anzi alle cose, la loro idoneità all'uso dipende da quanto, il risultato che consentono di ottenere, è vicino o addirittura superiore a quello desiderato; e da con quanta difficoltà e fatica, o facilità ed agio, consentono di ottenerlo.

Venendo infine alla nostra glotta, la sua idoneità all'uso dipende da se e quanto si presta, alias favorisce, tutte le disfunzioni ed i cattivi usi descritti sin qui, e da quanto, invece, li rende difficili o impossibili.

052 Nanismo culturale, omologazione, conformismo ed esterofilia

Ad onor del vero, la parola **APPROPRIATA** per chiamare il fenomeno che mi accingo a trattare esiste, ed è **OMOLOGAZIONE** che, tanto per cambiare, può essere due cose ben diverse, e cioè "*Convalida, effettuata dall'autorità giudiziaria, di atti o fatti soggetti a una norma o a una determinata disciplina; per lo più nel linguaggio giuridico e sportivo.*"; "*Processo **culturale** per il quale una cosa o una persona va perdendo le proprie caratteristiche e i comportamenti peculiari, uniformandosi alle tendenze dominanti.*"

L'occasione è propizia per porsi un interrogativo: Che cosa è la **cultura**?

La cultura sembra essere il bagaglio del sapere dei singoli, e quindi anche dei loro aggruppamenti, e sia i comportamenti che da esso derivano; ma quella del Signor Adolf Hitler e quella della Signora Anjezë Gonxhe Bojaxhiu, meglio nota come Madre Teresa di Calcutta, sono entrambe culture? O la seconda è cultura e la prima è **in**cultura?

Spero che questo venga preso come un buon esempio di come, chiamare nello stesso modo sia la versione ***BENE***fica e sia la versione ***MALE***fica della stessa cosa (in realtà niente affatto la stessa), genera confusione, ed induce in ***ERRORE***, quindi ***FUORVIA***.

Tornando all'omologazione, quella della prima definizione consiste anche, p.e., nell'approvare un prodotto in quanto se ne accerta il possesso dei requisiti prescritti dalla legge, p.e. quelli di sicurezza, per cui è una cosa ***BUONA***; l'omologazione della seconda definizione, invece, è quello che viene anche chiamato **CONFORMISMO** (*Abitudinaria, acritica, piatta adesione e de-*

*ferenza nei confronti delle opinioni e dei gusti **della maggioranza** o delle direttive del **potere***); che di per sé non è considerato una ***MALA*cosa**[01], ma anzi è un comportamento adottato dai più.

Visto che ne ho appena evocato il principale artefice (il Signor Hitler), senza la *abitudinaria, acritica, piatta* ed in verità anche un po' coatta *adesione e deferenza* della grande maggioranza della gente dell'epoca, il nazismo, come pure il fascismo, come pure il maccartismo, non avrebbero potuto essere ciò che sono stati; ma com'è che essi hanno avuto un così grande seguito e Madre Teresa ne ha avuto uno molto inferiore?

Il motivo è che avversare i **potenti** ed i **prepotenti** è tutt'altro che conveniente, mentre il non avversarli, o addirittura il sostenerli, la sua convenienza ce l'ha; io non ritengo di avere 'la stoffa dell'eroe', per cui non oso pretendere che gli altri lo siano, ma un conto è assoggettarsi (***LA PROSTITUZIONE***), ed un altro è 'saltare sul carro del vincitore', chiunque egli sia (***IL DISONOREVOLE AVVILIMENTO***)!

L'**ESTEROFILIA** è "*Esagerata simpatia o preferenza per tutto ciò che si fa o si pensa all'estero, o che da questo proviene*.", e come spero concorderete con me, essa è una cosa tanto più sciocca quanto meno si basa su elementi moralmente validi; ma la parola sciocca, non deve trarre in ***INGANNO***, perché la sciocchezza è tanto più un ***ERRORE*** quanto meno si è sapevoli di essere sciocchi, e le ***CONSEGUENZE*** degli errori possono svariare dall'essere addirittura ***BENE***fiche, cosa che però accade molto di rado, all'essere variamente ***MALE***fiche, cosa che accade molto più normalmente.

Avendola cercata, e non avendola trovata, devo concludere che una definizione 'convenzionale' della locuzione **NANISMO CULTURALE** non esiste, alla voce **NANISMO** però l'Oxford Languages reca "*Sviluppo, capacità e **potere** fortemente limitati, cui si associa angustia di programmi e **ambizioni***."

Come ho già anticipato fin dalla terza parte della ***SINOSSI***, con nanismo culturale intendo il fenomeno **sciagurato** consistente nell'uso sempre più massiccio di parole anglofone mentre si sta scriparlando in italiano, ovviamente perché ci si rivolge a degli italiani; ma questo perché avviene? E che cosa denota? E perché lo classifico come **sciagurato**?

Le risposte alle suddette domande le trovate qui di seguito ed in tutti i § contenenti la locuzione nanismo culturale nel loro titolo.

Per migliaia d'anni, le genti scriparlanti idiomi diversi sono entrate in contatto tra loro, importando nelle proprie glotte le parole straniere che ritenevano utili, ma lo hanno fatto uniformandole alle loro regole ***GRAMMATICALI***, e non ***omologandosi***, cosa che ha portato alla ricchezza di culture esistenti, e che si sta estinguendo, cosa a mio parere non meno grave della perdita delle biodiversità.

Con particolare riferimento agli idiomi, come dimostra benissimo proprio l'inglese, lo scambio di parole, e quindi la loro importazione, è stata notevole, ma esse, le parole importate, sono state 'inglesizzate', ossia armonizzate con l'idioma degli importatori, per cui la biblioteca non è la libreria, ma la library.

Analogamente a quanto sopra, quindi, se per intendere i mezzi di comunicazione di massa è più comodo scridire solo mezzi, scridiciamo solo mezzi, come fanno gli anglofoni; ma siccome la parola è parecchio ***POLIVOCA***, quindi ***IMPRECISA***, quindi ***AMBIGUA***, e quindi ***EQUIVOCA***, qualcuno, anche con motivazioni valide, ha preferito importare la parola m**e**dia; benissimo un'altra volta, ma siccome la **e** va pronunciata **i**, adeguiamo la parola alla nostra grammatica, e quindi scriviamo m**i**dia, con la **i**, e leggiamo m**i**dia con la **i**☺.

Quanto sopra, dunque, è quello che si dovrebbe fare quando tradurre la parola straniera non è possibile, ma siccome le parole dell'italiano sembra che siano tra le 200 e le 250 mila[02], come sono state inventate quelle se ne possono inventare altrettante o anche di più.

Quello che è avvenuto ed avviene, invece, non è che importiamo parole delle quali non abbiamo l'equivalente, ma che smettiamo delle parole che abbiamo e le sostituiamo con parole anglofone, come p.e. smettere di scridire ecologico per scridire green; ed in che cosa, green, è migliore di ecologico, se non nella fatuità?

Attualmente c'è un'azienda finanziaria che **pubblicisatanizza** il suo 'prestito green', e come fa, un prestito, ad essere green, cioè ecologico?

Un **pubblicisatanario** che si inventa una **pubblicisatana** del genere, che opinione ha dei destinatari dei suoi messaggi? Ovvero, quanto li classifica intelligenti e quanto, invece degli idioti?

E considerati che se continuano a trasmetterlo è perché il messaggio funziona, coloro che ne vengono ***ESOPERSUASI*** come vanno classificati: come intelligenti o come idioti (***LA SCEMOCRAZIA***)?

Ecco, questo è un buon esempio di ***COMUNICAZIONE*** non ***DOLCE***, e nemmeno ***NONVIOLENTA***, ma nemmeno ***VIOLENTA***, bensì ***DIRETTA***, ossia che chiama le cose col loro nome.

Sempre attualmente, un'emittente **teleradiofonica**[03], si proclama 'proud to be diferent'[04]; ma se si è un'emittente italiana che si rivolge a degli **ascoguardanti**[01] italiani, prevalentemente in italiano perché altrimenti, a capire, sarebbero pochissimi, in che cosa si è differenti? E quale motivo di orgoglio c'è? E quale motivo c'è di proclamarlo in inglese?

Per rispondere alla domanda, dunque, tutto questo avviene:

- O per nanismo culturale, ossia per la sottovalutazione della propria cultura eo per la sopravvalutazione della cultura altrui;

- O per mero calcolo di convenienza, ergo assenza di scrupoli.
- O ancora, come avviene più di frequente, per entrambe le cose in diverso dosaggio.

A mio parere, il solo aspetto che può determinare la superiorità di una cultura rispetto ad un'altra è il minore grado di ***MALE***ficità, e non certo, p.e., il grado di ricchezza, o di modernità, che non è un ***ISONIMO*** di progresso; ***CONSEGUENTEMENTE***, il fatto che le tribù degli indiani d'America avevano un grande rispetto per la Natura, che erano governate dai consigli degli anziani e non dai giovani, che prevedevano dei riti per l'ingresso dei giovani nel mondo degli adulti, e che mantenevano la parola data rispetto alle loro altreparti che invece non lo facevano suscita in me profonda ammirazione, ma questo non mi fa desiderare di abbandonare la mia cultura per abbracciare la loro, ma piuttosto di importare dalla loro tutto ciò che può arricchire la mia.

01 La parola usata normalmente è 'brutta cosa', ma la parola brutta ha più una valenza estetica che non morale, per cui la parola ***MALACOSA***, inventata al momento, mi pare più appropriata.

02 Voler sapere esattamente quante sono le parole di una glotta può essere una pretesa eccessiva, ma un'approssimazione del 25% non vi pare troppo approssimativa?

03 Com'è risaputo, molte sedicenti radio appaiono ormai anche in video, ma dal momento che così è, chiamarle radio quanto è appropriato?

04 Qual è il nome appropriato ossia aderente a ciò che la cosa è, per le persone che seguono le suddette trasmissioni, e che per lo più ascoltano, ma che guardano anche?

053 Il nanismo culturale e l'imperialismo

L'**IMPERIALISMO** è "*In senso storico, la volontà di uno stato di estendere il proprio dominio su territori sempre più vasti.*; "*Nell'accezione più moderna, indirizzo di politica mondiale,* ***tipico delle grandi potenze*** *e sollecitato dal loro sempre crescente sviluppo tecnologico-industriale, rivolto al conseguimento di un* ***egemonico predominio politico-economico nonché culturale*** *sulle* ***nazioni meno sviluppate***."

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, le polis più imperialiste furono gli USA e l'URSS; dopo la caduta del muro di Berlino, la polis più imperialista sono gli USA; quello che io chiamo ***NANISMO CULTURALE***, quindi, altro non è che il risultato del nostro essere, anzi sentirci, una ***nazione meno sviluppata***, che si assoggetta non solo spontaneamente, ma anche volentieri, all'***egemonico predominio politico-economico nonché culturale*** degli USA; ma in che cosa, gli USA sono più sviluppati?

Essendo la patria del capitalismo, ci sono superiori nella tecnica dell'ottenere dagli scambi di più di quanto danno; se così non fosse, infatti,

come avrebbero potuto aiutare tutte le polis che affermano di aiutare e continuare ad essere di gran lunga la polis più ricca del mondo? Ed essere bravi nel dare di meno di quanto si riceve quanto è degno d'ammirazione e quanto, invece, degno d'esecrazione?

Qualcuno potrebbe obiettare che sono persone molto ricche di proprio e molto prodighe verso gli altri, ma allora com'è che vi sono sacche di miseria al loro interno? E com'è, che quantomeno sulla carta, da noi l'assistenza sanitaria è gratuita persino per i non italiani, e da loro gli statunitensi che non possono pagarsi le cure vengono lasciati morire?

054 Il nanismo culturale ed il servilismo

Il **SERVILISMO** è "*Tendenza ad **AVVILIRE** la propria personalità in atteggiamenti di **umiliante sottomissione o dipendenza** più o meno consigliati dal **calcolo o dall'interesse**.*"

Proseguendo il discorso del § precedente, essere dei ***NANI DELLA CULTURA***, altro non è che essere dei cani pronti a mettersi al servizio di qualunque **padrone** in grado di offrire loro un tenore di vita superiore[01] a quello che hanno, persino a costo di dare di più di quanto si riceve.

Dell'essere dei cani pronti a mettersi al servizio del padrone più generoso, però si è tanto meno sapevoli quanto più si è affetti dal ***BRADISMO***, ossia quanto più l'essere satolli è considerato più importante dell'essere ***dipendenti***, e quindi liberi.

Ovviamente, quanto più, la cosa che si desidera maggiormente, è avere la pancia piena, tanto più l'essere dei servi non viene vissuto come quello che è, cioè ***dipendenza*** dal padrone, ma come l'esatto inverso, e quindi indipendenza.

Di come stanno realmente le cose ci si accorge, per esempio, quando il padrone che si riteneva tanto buono, generoso e benemerito, comunica il licenziamento a mezzo eposta, per cui ci si ritrova senza lavoro, senza reddito e senza prospettive dall'oggi al domani!

Il suddetto, però, non è un rischio derivante dal mero infarcire di parole anglofone il proprio modo di esprimersi, ma da una cosa ad esso strettamente connessa, che si chiama ' salire o accodarsi al carro del vincitore ' (***L'IMPERIALISMO***).

[01] La superiorità del tenore di vita è quella materiale, e quindi patrimonica, cosa che non coincide automaticamente con la superiorità morale, anzi, nella stragrande maggioranza dei casi coincide con l'inverso, cioè col rendersi complici della pratica ***DELLA LEGGE DI MERCATO*** alias ***LEGGE DEL PIÙ FORTE***.

055 *Il nanismo culturale, la prostituzione ed il disonorevole avvilimento*

Alla voce **PROSTITUZIONE** il vocabolario reca "*Prestazione sessuale a scopo di **LUCRO**, con carattere di abitualità e professionalità.*"; "***Disonorevole avvilimento.***"; "*La **prostituzione dell'ingegno**.*"

Il **LUCRO** è "*Vantaggio o **guadagno** economico: attività a scopo di l.; a volte sentito come motivo di **egoistica o illecita materialità**.*"

Il **DISONORE** è "*Condizione degradante che deriva dalla **riprovazione generale**.*"

L'**AVVILIMENTO** è "*Degradazione dei **valori morali**, **asservimento spirituale**.*"

Stando al vocabolario, ovvero al vocabolarista, la prostituzione è ***DISONOREVOLE AVVILIMENTO***; ma perché?

- Perché è una *prestazione sessuale*?
- Perché è a *scopo di lucro*?
- Perché è *con carattere di abitualità e professionalità*?
- Per tutte queste cose assieme?

Se classifichiamo il fare sesso come una cosa da non mercificare, ergo che non deve essere oggetto di compravendita, allora il motivo per cui la prostituzione è disonorevole avvilimento è questo; ma il vocabolarista scrive anche di ***prostituzione dell'ingegno***, per cui il motivo non è la compravendita, perché compravendere l'ingegno è una cosa tanto più normale e tanto più inevitabile quanto più non siamo più capaci di provvedere completamente ed esclusivamente da noi a noi stessi ed a coloro di cui siamo responsabili; ***CONSEGUENTEMENTE***, i motivi devono risiedere nel perché lo si fa e nel come lo si fa, cosa che prefigura la possibilità che persino il fare sesso a pagamento non sia prostituzione, se fatto per motivi validi ed in modo appropriato; ma quali possono essere i motivi validi ed il modo appropriato?

Questa parte di discorso si ricollega anche alla ***SERIETÀ***, che come abbiamo visto è *la consapevolezza della propria **dignità** che si traduce in . .* ; la **DIGNITÀ**, infatti, è "*Rispetto che l'uomo, **conscio del proprio valore sul piano morale**, deve sentire nei confronti di sé stesso e tradurre in un comportamento e in un contegno adeguati.*"; ma cos'è che conferisce ***valore morale***?

Come mi pare ovvio, se non si dà un significato, cioè un'***ESSENZA*** il più possibile precisa alla **morale**, essa stessa, e qualunque altra cosa ad essa connessa e correlata non ha identità, ossia non si sa che cosa è o deve essere.

A dimostrazione della loro pochezza, molti credono che il valore della dignità dipende dal tenore di vita che si conduce, e quindi dalla quantità del reddito eo del patrimonio, a mio parere, invece, la dignità dipende dal prez-

zo che si è disposti a pagare per le proprie idee, e quindi anche dal prezzo a cui si è disposti a vendere se stessi; e diversamente da ciò che molti credono, la dignità non è tanto maggiore quanto più alto è il prezzo a cui ci si vende, ma quanto più estremi sono i motivi per cui lo si fa.

Per fare un esempio pratico, a mio parere, vendersi per un piatto di minestra, ancorché non per sé ma per coloro di cui si è responsabili, non solo non è disonorevole avvilimento, ma è **onorevolissima dignità**; vendersi invece per godere dell'agiatezza e del lusso, è tanto più disonorevole avvilimento quanto più lo si fa a danno degli altri, o anche solo fregandosene di ***'LASCIARLI INDIETRO'***!

Qualcuno si starà domandando: "Ma tutto questo col nanismo culturale che cosa c'entra?

Ecco la risposta: Imparare l'inglese in quanto glotta più diffusa nel mondo, al fine di poter comunicare col maggior numero possibile di persone straniere (***IL BIIDIOMISMO***) è una cosa che non danneggia nessuno, per cui non è ***MALE***, e che invece è indiscutibilmente utile, ergo ***BENE***fica per molti; la ***MALE***ficità comincia quando si comincia a scriparlarlo quando non si deve farlo e non serve farlo, aumenta quando rende difficile il capimento, e raggiunge l'apice quando viene fatto per far presa sugli sciocchi, al fine di approfittare di loro.

Esempio concreto di disonorevole avvilimento:

Domenica 28 gennaio il Signor Sinner ha vinto il suo primo torneo tennistico facente parte del cosiddetto 'Slam' e tutta la nostra Italia lo osanna come se avesse trovato la cura per il cancro o l'elisir di lunga vita.

A conferma di quanto sopra, al suo rientro in Italia dopo la vittoria era già programmato il suo essere ricevuto dal nostro Presidente della Repubblica e dalla nostra Presidentessa del Consiglio dei Ministri.

Oltre a giocare a tennis il Signor Sinner fa la pubblicisatana della Banca Intesasanpaolo (ma cosa ne sa di finanza?); per Fasweb (ma cosa ne sa di telefonia e trasmissione dati?); per Gucci (ma cosa ne sa di sartoria?); per la Lavazza (ma cosa ne sa di caffè?); ed a chissà chi altri; insomma, il signor Sinner fa fruttare il suo ascendente sui suoi ammiratori per indurli a comprare cose che molto probabilmente, altrimenti, non comprerebbero, quindi plagiandoli.

A quale prezzo si vende il Signor Sinner?

Stando ad una fonte nella interrete alla modica somma di circa 29.500 € al giorno, pari a 148 mila € alla settimana, pari a 640 mila € al mese, pari a 7 milioni e 681 mila € all'anno!

E tutto questo denaro da dove proviene?

Proviene dalle tasche dei suoi ammiratori, cioè dal maggiore prezzo che essi pagano quando acquistano le cose da egli **pubblicisatanate**, cosa che fanno grazie alla sua opera ***ESOPERSUASIVA***.

In sostanza quindi il Signor Sinner ricambia l'ammirazione dei suoi ammiratori spillando loro del denaro, e quindi spi llandolo non solo a quelli ricchi o benestanti, ma anche a quelli poveri☹!

E dove ha la residenza fiscale il Signor Sinner? Ovvero a chi paga le tasse?

Il Signor Sinner risiede in Italia, ma ha la sede fiscale nel Principato di Monaco, per cui fruisce dei servizi forniti dall'Italia, e quindi pagati con le tasse di noi italiani, senza contribuire alle spese!

Ed a fronte di quanto sopra, il nostro Presidente della Repubblica e la nostra Presidentessa del Consiglio dei Ministri che cosa fanno? Gli 'tirano le orecchie'?

NO! Lo accolgono e lo festeggiano con tutti gli onori! **E SE NON È MALEFICHISSIMO FUORVIAMENTO QUESTO QUALE LO È?**

056 *Il nanismo culturale ed il capimento*

Se si cerca nella interrete il significato di capimento, l'Accademia della Crusca spiega che trattasi de "*Il **CAPIRE**, Ciò che cape*."; "*Che eran di troppo Numero, soverchianti il capimento Della carrozza*."

CAPIRE è "*Comprendere sul piano intellettivo, afferrare con la mente*."

Qualcuno, leggendo il § ***LA SCEMOCRAZIA***, può pensare che sono solo un presuntuoso ed arrogante, cosa che può anche essere vera, ma a sostenere il mio ***DISCORSO*** di per sé inconfutabilmente ***LOGICO*** vi sono altri soggetti; secondo un articolo in rete del quotidiano La Stampa (lastampa.it/blogs . . .) il 70% degli italiani, forse addirittura l'80%, è **analfabeta(☺?) funzionale** perché ". . *sono incapaci di ricostruire ciò che hanno appena **ascoltato**, o **letto**, o **guardato** in tv e sul computer* "; e dunque, altro che leggere, e soprattutto capire, l'inglese! Qui pare che abbiamo grossissime difficoltà a capire l'italiano, ma anche a scriparlarlo!

L'autore dell'articolo, infatti, chiama il fenomeno **analfabetismo funzionale**, ma **ANALFABETA** lo è chi ". . *non sa né leggere né scrivere* . ." e non chi non capisce ciò che **legge**, **ascolta** o **guarda** cui, per indicare questo fenomeno, mi pare molto più ***APPROPRIATA*** la parola **DISLESSIA** che, vocabolario alla mano, è "*In medicina, disturbo neurologico caratterizzato dalla incapacità di **leggere** e **comprendere** un intero scritto pur comprendendo ogni singola parola*.", incapacità che in questo caso va estesa anche a ciò che si è appena ascoltato eo guardato *in tv e sul computer*; ma se tanto mi dà tanto, il problema dovrebbe estendersi anche a ciò che si vede o si ascolta 'dal vivo', ovvero di persona.

Al di là di come lo si chiama, se il "problema" è comune al 70, o addirittura al 80% degli italiani (gli stranieri come saranno messi☺?), secondo la ***LOGICA***, essi sono i **normali** e gli **anormali** sono il rimanente 20 . . 30%; ed a fronte di tutto ciò, quanto è ben fatto che, in ossequio alla **democrazia**, a scegliere chi deve ***GOVERNARCI*** siano dei dislessici, ovvero delle persone che non capiscono, e che quindi non sanno quello che fanno☺(***LA SCONCLUSIONATEZZA***, ***LA SCEMOCRAZIA***)?

Sebbene mi sembra ampiamente credibile, io non so se e quanto, le affermazioni di questo articolo corrispondono al vero; ma se questo è quello che accade, con la proliferazione in atto dell'informatizzazione, e soprattutto del ***NANISMO CULTURALE***), la condizione dei dislessici migliora o peggiora☺?

Sulla base di quanto sopra, dislessico è chi non **capisce** ciò che ha appena visto o sentito; chi invece, dopo aver capito di comportarsi in modo sbagliato, continua a farlo come se niente fosse, che cosa è?

057 Il nanismo culturale e l'essere stranieri a casa propria

Al di là di ciò che affermo io nel § precedente, provate a farci caso e rendetevi conto personalmente di quante parole in inglese ascoltate nell'arco della giornata, in radio, in televisione, nei messaggi (spot ***NC***) **pubblicisatanari**, nei discorsi con le persone, nei testi che leggete, sui manifesti, sui cartelli pubblicitari, sulle insegne dei negozi ma anche nelle indicazioni stradali e di utilità varia, e poi, per completezza, provate a far caso a quante ne dite voi, ormai inavvertitamente☹!

Recentemente un uomo partitico, secondo me molto giustamente, ha proposto l'obbligo di conoscere l'italiano per chi vuole ottenere la nostra **polidia**[01]; peccato che quello stesso uomo partitico, invece di dire tassa uguale per tutti, alias tassa piatta, dice **flat tax**☹(***NC***)! E questo come va classificato, come ***SCONCLUSIONATEZZA*** o come cattiveria o malvagità?

Un altro caso emblematico è il video circolato sui midia (media ***NC***) nel quale il Presidente del Consiglio Signor Mario Draghi, che pure se la cava piuttosto bene con l'inglese, di fronte alla quantità di parole e locuzioni in quella lingua di cui era infarcito il comunicato che stava leggendo, e che gli era stato ovviamente preparato da "**chissà chi**", ad un certo momento si è talmente spazientito da non aver potuto trattenersi dal manifestare la sua irritazione ed il suo sconcerto; il video ha anche avuto un suo momento di celebrità sui sociali (social ***NC***), ma la fiammata si è estinta con la stessa rapidità con cui era divampata, e tutto ha ripreso come prima, anzi peggio, ossia nella stessa, anzi maggiore indifferenza (***GOVERNARE***).

Quello che il Signor "**chissà chi**" ignora completamente, e che ne denota l'*INETTITUDINE*, ma che forse nemmeno il Signor Draghi ha focalizzato, è che la

legge n. 482 del 15 dicembre 1999, dal titolo *NORME IN MATERIA DI TUTELA DELLE MINORANZE LINGUISTICHE STORICHE*, al suo Art. 1, stabilisce che "*La lingua ufficiale della Repubblica é l'italiano*." ergo, se c'è qualcuno obbligato a scriparlare solo ed esclusivamente l'italiano è lo **Stato** italiano, ovvero tutti coloro che lo impersonano! E se il Signor "**chissà chi**" ignora quanto sopra, egli non è un inetto, e quindi inadeguato al compito che gli è stato assegnato?

E colui che quel compito glie lo ha assegnato, a sua volta, non è ancor più inetto? E questa, è o non è ***SCEMOCRAZIA***?

Ormai, sulle segnaletiche, quelli che una volta erano i titoli in italiano sono in progressiva estinzione, sostituiti da quelli che erano i sottotitoli in inglese, a loro volta sostituiti dagli ideogrammi (*Simbolo grafico che rappresenta un concetto, non un suono della lingua*) i quali, intelligentemente, hanno un significato più universale.

Essere bombardati da tante parole in inglese, specie se non conoscete quella ***GLOTTA***, non vi fa sentire stranieri a casa vostra☹?

E se, come sembra profilarsi all'orizzonte, l'egemonia mondiale dovesse passare dagli USA alla Cina (***L'IMPERIALISMO***), cosa faremo😐? Cambieremo tutta la cartellonistica☺?

Abbiamo usato violenza agli abitanti delle nostre regioni di confine, quelle che abbiamo annesso forzosamente, imponendo loro ridicole traduzioni in italiano di parole intraducibili, ed ora, prima ancora di restituire a loro il maltolto, ci auto priviamo entusiasticamente del nostro idioma, chiamando il servizio da asporto **take away**?

E coloro che si opponevano, secondo me ingiustamente, al desiderio delle minoranze linguistiche di conservare il loro *IDIOMA*, ora che stiamo perdendo il nostro, dove sono😐? Cosa fanno😐? In quali faccende sono affaccendati☺?

In ossequio al principio della libertà, ognuno, nel suo privato, ha tutta la spettanza di comportarsi come crede, compreso chiamare il proprio negozio, e persino i suoi figli, all'inglese, perché fa più figo, ma almeno per tutto quello che riguarda la polidia, la civicità e l'utilità pubblica, invece di PRIMA GLI ITALIANI non sarebbe il caso di invocare, o forse imporre, **PRIMA L'ITALIANO**😐?

01 Rifacendomi alla nota 02 della **terza parte** della ***SINOSSI***, noi chiamiamo cittadinanza l'appartenenza al paese o alla città, non diamo un equivalente nome all'appartenenza alla provincia o alla regione, poi chiamiamo sia cittadinanza sia nazionalità l'appartenenza sia alla nazione e sia allo stato, ed infine chiamiamo apolidi coloro che non possiedono un documento di appartenenza allo stato alias nazione; insomma, un ennesimo, fulgido esempio di mancanza di ***COERENZA LOGICA***, e quindi di ***SCONCLUSIONATEZZA***.
Non volendo accodarmi acriticamente al gregge io lo stato lo chiamo **polis**,

l'appartenenza alla **polis** la chiamo **polidia**, i possessori di **polidia** li chiamo **polidi**, cosa che fa scopa col chiamare **apolidi** quelli che una **polidia** non ce l'hanno.

058 Il nanismo culturale ed il rispetto delle regole

La **REGOLA**, nel senso qui inteso, è "*Riferimento normativo dell'agire, indotto dalla reale o presunta costanza dei fenomeni*."

Per la serie *SCRIPARLA COME MANGI +*, ossia sgarberia meritata, *indotto dalla reale o presunta costanza dei fenomeni* che cosa significa? Che a determinare la necessità delle regole è la sussistenza variamente frequente o permanente di valide ragioni che rendono conveniente lo stabilirle?

Se così è perché non scriverlo così? E se così non è perché non scriverlo in modo più facile da capire?

Come ho appena affermato interpretando il ***testo*** immotivatamente ***oscuro*** e quindi ***MALE***fico del vocabolario, in astratto, lo scopo delle regole è di risolvere o attenuare un problema, e non di dargli origine, o aggravarlo, o infliggere degli obblighi immotivati, ergo sadici, a coloro che devono rispettarle; ovviamente, l'ottenimento dei risultati prefissati dipende fortemente dalla capacità di coloro che le fanno di ***FARE LE COSE BENE***, nonché dalla diligenza o insofferenza con cui vengono accolte da coloro che devono rispettarle.

Come spero che risulti evidente, nel momento in cui esiste una legge che indica l'italiano quale lingua ufficiale della Repubblica (***LA GLOTTA UFFICIALE***) non scriparlare l'italiano mentre ci si rivolge a degli italiani è una doppia infrazione, alias ***MALE***:

- La prima perché non si rispetta la legge;
- La seconda perché si mettono in difficoltà coloro che non conoscono la glotta straniera delle cui parole si infarcisce il discorso.

In tutta onestà, anche il mio riesumare parole inconsuete (p.e. polis); o fare un uso inconsueto di parole note (p.e. spettanza in vece di diritto), o inventarne 'di sana pianta' (come p.e. ***MORTUVIMIA***), mette in grande difficoltà i miei ascolettori, ma io mi premuro di spiegare i significati; quante persone maggiori (over ***NC***) di 50 anni sanno l'inglese? E quanti sanno il significato di parole come browser (sfogliatore ***NC***), push (pulsante ***NC***), provider (provveditore ***NC***) hub (centro di concentramento e smistamento ***NC***), e soprattutto wirstleblowing (soffia un fischio ***NC***, per intendere segnala le irregolarità)?

Quanto più si sceglie di vivere in una civicità, tanto più se ne devono rispettare le regole, perché farlo conviene, ergo è ***BENE***fico, perché se non lo si fa il risultato non è l'anarchia, il cui significato è assenza di gerarchia, ma il caos, che è disordine, e nel disordine, a spadroneggiare sono i forti i quali, ovviamente spadroneggiano sui deboli, per cui quanto più si è deboli tanto più, per non essere spadroneggiati, conviene stare dalla parte delle regole.

059 Il nanismo culturale e l'idoneità all'uso

Al tempo e nel luogo in cui sono andato a scuola io l'inglese era una glotta straniera nuova che cominciava a fare concorrenza al francese che, essendo una glotta neolatina, era presuntamente più facile da imparare, motivo per il quale io l'ho improvvidamente scelto.

Il risultato è che alla veneranda età 60 anni circa mi sono associato all'Unitre per frequentare dei corsi d'inglese, apprendendone così i rudimenti, sufficienti comunque a farmi affermare che se per un verso questa glotta possiede tanti pregi, primo tra tutti la ricchezza di vocaboli, essa possiede due gravissimi difetti:

- Il primo è che alcune consonanti, ma soprattutto **TUTTE** le vocali, si pronunciano in modi totalmente differenti a seconda della posizione all'interno della parola e o delle lettere che le precedono o seguono, cosa che richiede spesso di precisare lettera per letta come vanno scritte le parole, in particolare i nomi ed i cognomi;
- Il secondo è che è piena di parole monosillabiche (composte da una sola sillaba), che quando contengono la erre che va pronunciata in modo impercettibile, diventano veramente difficili da udire in modo nitido, e quindi da capire, prova ne sia che gli oratori si sforzano tanto più di parlare lentamente quanto più vogliono essere capiti.

A chi ha difficoltà a credere a ciò che affermo consiglio di prestare attenzione agi ormai molti messaggi **pubblicisatanari** completamente in inglese trasmessi dalle nostre emittenti televisive.

E dunque, con riferimento allo scopo principale della comunicazione che è capirsi, siamo certi che la transumanza verso l'inglese sarà (***I CONGIUNTIVI***) un miglioramento?

Io ho molti dubbi!

060 COSA FARE

Come abbiamo visto nel § omonimo, il ***RAGIONAMENTO*** è un ***DISCORSO*** avente uno (o più) ***fondamento razionale*** ed una (o più) ***conseguenza logica***.

Ambendo io ad essere una persona ***SERIA***, e quindi non un ***CIALTRONE***, non mi arrogo la facoltà di classificare i miei discorsi come ragionamenti, ma la lascio a voi lettori; affinché siano classificabili come ragionamenti, però, oltre ai ***fondamenti razionali*****,** che sono quelli che mi sono sforzato di esporre fin qui, i miei discorsi devono avere delle ***CONSEGUENZE LOGICHE***, che dovrebbero essere quelle che mi accingo ad esporre.

Come spero che concorderete con me, il modo migliore di trarre le ***conseguenze logiche*** è di farlo 'a botta calda', ossia al termine di ogni discorso o

sua parte, in modo che il collegamento tra le ***conseguenze logiche*** ed i rispettivi ***fondamenti razionali*** sia rilevabile il più facilmente possibile; ma quando una ***conseguenza logica*** deriva da più ***fondamenti razionali***, e soprattutto quando uno stesso ***fondamento razionale*** lo è per più ***conseguenze logiche***, fare quanto sopra diventa tanto più difficile quanto più non si vogliono ripetere le stesse cose.

In ***CONSEGUENZA*** di quanto sopra, analogamente a ciò che ho fatto con i ***PREAMBOLI*** e le ***PREMESSE***, anche li ***TRATTAZIONI*** e le ***conseguenze logiche***, alias **COSA FARE**, sono degli ibridi, cioè un po' premessa, un po' preambolo, un po' trattazione, ed un po' conseguenza logica.

061 GOVERNARE, PADRONEGGIARE, COORDINARE

Il significato qui inteso della parola **GOVERNARE** è "***Guidare*** *secondo un principio o un programma, esercitando il* ***potere*** *politico, amministrativo o spirituale: g.* ***uno stato, una nazione***."

Il significato da dare alla parola ***stato*** scritta così è "*Entità* ***politica*** *e giuridica, espressione organizzata della vita civile di una comunità nell'ambito di un dato territorio, sul quale esercita il potere* ***sovrano***."

Il significato da dare alla parola ***nazione*** scritta così è "*Gruppo di individui cosciente di una propria peculiarità e autonomia culturale e storica, spec. in quanto premessa di unità e* ***sovranità politica****: la n. italiana, francese*."

Sulla base delle suddette definizioni lo ***stato*** e la ***nazione*** sono la stessa cosa; conseguentemente, l'esemplificazione *g.* ***uno stato, una nazione*** ripete due volte lo stesso esempio, e questo quanto è assennato?

I significati di **PADRONEGGIARE** sono "*Tenere a freno, controllare,* ***dominare*** *sentimenti, moti dell'animo, ecc.*"; "***Avere padronanza di qualcosa, conoscere alla perfezione***."

COORDINARE è "*Organizzare vari elementi assegnando a ciascuno funzioni e compiti nel modo più idoneo al conseguimento di un fine*."

Ambendo io ad essere un libertario, e quindi un cultore del rispetto per le persone, e non solo per le persone, le parole come ***contro***, ***autorità***, ***potere*** e ***dominio*** mi danno l'orticaria; ma essendo anche un nemico del dis-***ORDINE***, non posso che essere innamorato dell'**autodisciplina** la quale, però, per non sfociare in disordine a sua volta, necessita indispensabilmente di un coordinamento ***APPROPRIATO***, dove con appropriato intendo che tanto il coordinatore quanto il coordinamento non devono essere imposti, perché se così fosse la disciplina non sarebbe '**auto**', per cui devono essere autoscelti dai coordinati, e quindi anche dal coordinatore, di comune accordo.

In conseguenza di quanto sopra, quanto più si è o si ambisce ad essere, una Repubblica, il cui significato etimologico è res = ***cosa*** e pubblica = ***di tutti***, tanto più, quello che coloro che governano devono fare non è esercitare un ***potere***, ma svolgere la funzione, alias il compito affidata ad essi dagli elettori.

Se governare consiste nel guidare, ovviamente inteso come metafora, allora, sempre come metafora, il guidare può avere due scopi:

- O dirigersi verso una meta prestabilita, seguendo un percorso prestabilito;
- Oppure attendere gli eventi e decidere, di volta in volta, che cosa fare.

Con tutto il rispetto per la seconda opzione, io preferisco di gran lunga la prima, e questo è il perché alla parola governare preferisco la parola padroneggiare, cioè sforzarsi non di ***conoscere***, ma di sapere, non alla ***perfezione***, che non è di questo mondo, ma il più possibile, quello che occorre sapere al fine di non essere in balia degli eventi, ma di padroneggiarli il più possibile, al fine di fruire al massimo dei loro effetti ***BENE***fici, ove presenti, ed evitare il più possibile i loro effetti ***MALE***fici, ove presenti.

La parola *Organizzare* l'ho scritta così perché essa è affine alla parola ***DISCORSO***, ovvero che il suo uso è pertinente solo quando i *vari elementi* si dimostrano capaci di *corrispondere in modo* ***sistematico*** *alle esigenze di funzionalità e di efficienza* occorrenti; ***CONSEGUENTEMENTE***, in assenza di questa certezza, le parole da usare sono disposizione eo assetto.

Presumendo di avere evidenziato più che a sufficienza la grande importanza della **COMUNICAZIONE**, e quindi anche del ***MEZZO D'ESPRESSIONE***, se a coordinare la polis fossi io, le ***COSE*** che ***FAREI*** sono le seguenti.

062 LA GLOTTA UFFICIALE

I motivi per cui uso la parola **GLOTTA** e non la parola **LINGUA** presumo di averli spiegati ampiamente; quando però riporto le parole usate dagli altri, per correttezza d'informazione, devo riportare quelle usate da loro.

Come molti sapranno, la stragrande maggioranza degli stati ha una propria lingua ufficiale, quando non più di una, come p.e. la Svizzera, o addirittura 27, come p.e. l'India.

Per chi non lo sapesse, la UE (fonte European Union) ha 24 lingue ufficiali, tra le quali l'irlandese e l'inglese, ma considerato che il 31 gennaio del 2020 il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda è uscito dalla UE, conservare l'inglese tra le lingue ufficiali, e soprattutto usarla come se fosse la lingua più ufficiale di tutte, di che cosa è indicatore? Di ***NANISMO CULTURALE*** o di vera e propria sudditanza civica, patrimonica e culturale?

Venendo al Governare, e quindi anche al ***FARE LE COSE BENE***, una cosa che forse non tutti sanno è che nello scrivere la nostra Costituzione, i 75 membri della Commissione, i rimanenti 481 membri dell'Assemblea Costituente, si ricordarono di precisare che "*La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.*"; ma si dimenticarono madornalmente di precisare quale doveva essere la **GLOTTA UFFICIALE**!

Non meno madornale fu la svista di tutti coloro che concorsero alla sua promulgazione, Presidenza della Repubblica in testa; ma madornale fu anche la svista di tutto il mondo dell'informazione e dell'intellighenzia del tempo, cosa che la dice lunga non tanto sulla in-capacità di noi gente di ***FARE LE COSE BENE***, ma su come esso (il fare le cose bene) non è affatto in cima ai nostri pensieri, perché il posto è occupato dal "tirare quanta più acqua possibile al nostro mulino".

Per rimediare alla suddetta svista occorsero 50 anni, ma soprattutto il forte desiderio delle cosiddette 'minoranze linguistiche e storiche' di poter continuare a scriparlare e tramandare i loro idiomi quale elemento importantissimo della loro identità culturale, per cui il 15 dicembre 1999 fu approvata la legge n. 482, il cui titolo non è, come ci si aspetterebbe, LINGUA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA, ma NORME IN MATERIA DI TUTELA DELLE MINORANZE LINGUISTICHE STORICHE, ed al suo articolo 1 essa afferma che: "*La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano.*"; ma per la serie ***FARE LE COSE BENE***, affermare che *la lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano* senza stabilire:

- Qual è il vocabolario ufficiale della 'lingua' italiana;
- Qual è la grammatica ufficiale della 'Lingua' italiana;
- Chi deve curarsi della ***CONSERVAZIONE*** della 'lingua' italiana, del miglioramento continuo della sua ***IDONEITÀ ALL'USO***, e del suo adeguamento al mutare dei tempi quanto è **FATTO BENE**?

Ed inoltre, una legge che non prevede sanzioni in caso di suo mancato rispetto che razza di legge è? Quanto è **FATTA BENE**?

Siccome al peggio non c'è mai fine, il 21 giugno 2023 è stata presentata una proposta di "Modifica degli articoli 6 e 12 della Costituzione, in materia di riconoscimento della lingua italiana come lingua ufficiale della Repubblica e di proclamazione dell'inno nazionale.", la quale prescrive l'obbligo dell'uso dell'italiano nelle **COMUNICAZIONI** ufficiali, e delle sanzioni per chi non lo fa, ma nel momento in cui i ***VOCABOLARI*** d'italiano recano la voce **BABYSITTING** con la spiegazione "*Babysitteraggio.*", di quale italiano stiamo trattando? Ovvero, in assenza di un ***CONSERVATORE DELLA GLOTTA UFFICIALE***, qual è l'italiano chi lo stabilisce?

063 IL CONSERVATORE DELLA GLOTTA UFFICIALE

Come molti sapranno, quanto più una cosa è di uso comune, come p.e. i bagni; e quanto meno vi è qualcuno incaricato di averne cura, e quindi di imporne l'uso corretto e mantenerli puliti, in ordine ed in efficienza, tanto più in fretta, da bagni, vengono ridotti in cessi.

In ***CONSEGUENZA*** di quanto sopra, sebbene quella di abbandonare le glotte in balia dei loro utilizzatori è una cosa che fanno tutte le polis, è del tutto evidente che questo comportamento non è per nulla classificabile come ***FARE LE COSE BENE***, e quindi nemmeno classificabile come civiltà intesa come insieme di persone che si comportano ***APPROPRIATAMENTE***, o che quantomeno ambiscono a farlo.

Sempre in conseguenza di quanto sopra, quindi, se a ***COORDINARE*** la polis fossi io, una delle prime cose che farei sarebbe il proporre l'istituzione di un **CONSERVATORE DELLA GLOTTA** (o delle glotte[01]) **UFFICIALE**, e perché no, anche dei dialetti tradizionali, con i seguenti scopi:

- Fare in modo che una parte importante del nostro patrimonio culturale, e quindi della nostra identità, non vada perduta;
- Proteggere la o le glotte dal vandalismo di chi non ha cognizione della loro ***IMPORTANZA*** (***IL NANISMO CULTURALE***);
- Rendere la o le glotte sempre più ***IDONEE AL*** loro ***USO***, e quindi anche mantenerle al passo coi tempi.

Come ho appena dichiarato, sono contrario alle imposizioni forzose per cui, conseguentemente, mi piacciono molto le convenzioni raggiunte mediante l'accordo, e quindi che tengono conto nella misura massima possibile sia delle esigenze dei singoli sia di quelle generali, conseguentemente, la prima cosa che il conservatore della glotta ufficiale dovrebbe fare è coinvolgere nell'impresa tutti coloro che, a suo giudizio, sono in grado di dare un contributo valido, nonché tutti coloro che manifestano l'intenzione di voler cooperare, e che non prospettano di essere invece d'intralcio.

[01] Il perché del 'o delle' lo scoprirete leggendo ***IL BIGLOTTISMO***.

064 AMBIGUITÀ, POLIVOCITÀ, EQUIVOCITÀ ED UNIVOCITÀ

Con riferimento alle parole, l'**AMBIGUITÀ** è la "*Condizione implicante la possibilità di una duplice* ***interpretazione***."

Se l'ambiguità è *la possibilità di una* ***interpretazione*** *duplice*, quando le possibilità di ***interpretazione*** sono molteplici quale parole si deve usare (***I MANCANTI***)?

Mi rendo conto che il prefisso amb vale due, mas non possiamo fare un'eccezione e scrivere nella definizione "*Condizione implicante la possibilità di due **o più** interpretazioni*?

Se non vogliamo farlo, allora per colmare la lacuna si può usare la parola **poliguità**.

L'ambiguità e la poliguità, quindi, sono le condizioni che si determinano quando una parola ha un solo significato, ma non sufficientemente nitido, che quindi si presta rispettivamente a due o più di due interpretazioni.

Con riferimento all'***IDONEITÀ ALL'USO***, quindi, quello che il ***CONSERVATORE DELLA GLOTTA UFFICIALE*** dovrà fare è avviare un'opera di ***NITIDAMENTO*** dei significati, al fine di rimuovere le ambiguità e le poliguità, in quanto fonte di interpretazioni diverse, e quindi o di contenziosi o di ***FUORVIAMENTI***.

La parola **POLIVOCO** esiste, ma con molti significati dissimili, e nessuno aderente al suo significato letterale, che è poi quello in cui io desidero che venga intesa, e cioè **più voci** intese come più significati, che a loro volta possono essere sia nitidi, sia ambigui e sia poligui.

In ***COERENZA LOGICA*** con ciò che ho appena affermato, la prima cosa da fare, quello che viene chiamato minimo sindacale, è eliminare le eventuali ambiguità eo poliguità di ciascun significato, ma com'è evidente, i diversi significati vanno comunque desunti dal contesto del discorso in cui le parole sono inserite, cosa che comunque continua a lasciare ampio adito ad interpretazioni, cosa che io classifico come un difetto.

In conseguenza di quanto sopra, quello che il conservatore della glotta ufficiale dovrà fare è affiancare all'opera di nitidamento un'opera di univocizzazione, ossia di diminuzione dei significati delle parole fino a ridurli ad uno solo; i significati della parola ***UNIVOCO***, infatti, sono: "*Che ammette una sola definizione o denominazione; anche, della definizione e della denominazione stessa.*"; "*Contrapposto a **equivoco**, di quanto si presta a una sola interpretazione.*"

Queste due definizioni sono:

- La prima un eccellente esempio di mancanza di nitidezza, e quindi di precisione, almeno per me che forse non sono abbastanza intelligente per capire quello che da capire c'è;
- La seconda un eccellente esempio sia di aggressività mal padroneggiata e sia di contraddizione in parole[01], quindi di mancanza di coerenza logica e quindi di sconclusionatezza:
  - L'indicatore dell'aggressività mal padroneggiata è l'uso della parola **contr**apposto, mentre si poteva tranquillamente usare la parola inverso;
  - La contraddizione in parole è l'espressione *si presta a una sola in-*

terpretazione, perché nel momento in cui il significato di una parola è uno ed uno solo, per le interpretazioni non c'è più spazio.

Tornando al compito del conservatore della glotta ufficiale, quindi, alle opere di disambiguazione e dispoliguazione dei significati, si dovrà affiancare l'opera di riduzione del numero dei significati con l'obiettivo ideale di ridurli ad uno solo per ogni parola.

Ancora una volta, qualcuno potrà classificare la mia come pignoleria o pedanteria, ma conferma dell'effettiva esistenza del problema dell'ambiguità delle parole, mi è già capitato che Wikipedia mi ha chiesto di disambiguare delle interrogazioni, ossia di precisare quale dei più significati della stessa parola doveva intendere.

[01] L'espressione usata normalmente è contraddizione in termini, ma con la parola termini si intendono sia i limiti, sia gli elementi di un problema e sia le parole, per cui il conservatore della glotta ufficiale, p.e., dovrà decidere quali significati di questa parole 'sfrondare', al fine di renderla univoca.

065 ISONIMI, SINONIMI, SIMILNONIMI E MANCANTI

La parola **ISONIMO** è un altro neologismo di mia invenzione per intendere una parola con lo stesso, identico significato di un'altra o più d'una.

Il vocabolo normalmente usato per intendere quanto sopra è **SINONIMO** il cui significato, però, è "*In linguistica, parola che ha un significato sostanzialmente uguale ad un'altra, **anche se variamente stratificato** dal punto di vista degli affetti, della cultura e della classe sociale*."

Come spiega la definizione, quindi, i sinonimi non sono degli isonimi, ossia delle parole dal significato identico, tali da poter essere usate le enni in vece delle altre, ma parole dal significato simile che, in quanto tale, non le rende intercambiabili.

In conseguenza di quanto sopra, essendo essi ***sostanzialmente uguali***, ma non veramente uguali, usare dei sinonimi come sostituti gli enni degli altri è ***sostanzialmente sbagliato***, in quanto ***sostanzialmente IMPRECISO***.

Probabilmente, se i sinonimi fossero stati chiamati **SIMILNONIMI** (***PARLA COME MANGI+***) che non sono degli isonimi sarebbe stato più evidente.

MANCANTE è "*Che manca, assente*."

Potendo scegliere, avere più parole per intendere sia la stessa cosa sia delle sue stratificazioni è tutto grasso che cola; ma avere più parole per intendere la stessa cosa e non averne una per intendere, p.e., tanto il dire quanto lo scrivere, o tanto l'ascoltare quanto il leggere, è o non è una carenza?

E l'espressione "di che cosa parla?" riferita ad un libro non vi suscita un fastidio?

A me lo suscita tanto di più quanto più penso che si può facilissimamente scridire "Di che cosa tratta?"

Ovviamente, quanto più si vogliono portare le parole ad avere un solo significato (***L'UNIVOCITÀ***), tanto più si deve inventare una parola per ogni significato che si ritrova ad essere orfano di una rispettiva parola.

Qualcuno potrebbe obiettare che noi gente riusciamo a memorizzare, e quindi ad usare, un numero di parole già variamente inferiore al totale di quelle esistenti, per cui aumentarne la quantità potrebbe risultare in***FLUENTE***.

La mia risposta a questa obiezione, legittimissima in quanto rispondente al vero, è che:

- Se le parole ***APPROPRIATE*** non esistono non le si può usare nemmeno se lo si vuole, a meno che n ce le si inventi, così come faccio io, comportamento, questo, che in assenza di un ***CONSERVATORE DELLA GLOTTA UFFICIALE*** a cui presentare delle istanze, e che fornisca delle risposte, porta più ad accrescere il dis***ORDINE*** che non a ridurlo;
- Nel momento in cui le parole esistono, il problema che rimane è usarle, e siccome per usarle bisogna essere sapevoli della loro esistenza, oltre ai ***VOCABOLARI***, che consentono di trovare i significati partendo dalle parole, servono i **significari**[01], cioè dei sistemi inevitabilmente informatici che consentano di trovare le parole partendo dal significato che si deve o che si vuole esprimere;
- Infine, quanto più si combatte la ***SCONCLUSIONATEZZA*** e la ***CIALTRONERIA***, cosa che però deve avvenire nelle scuole, a partire dalla materna, tanto più aumenterà la sapevolezza dell'***IMPORTANZA***, anzi della ***BENE***ficità dell'esprimersi appropriatamente, e quindi lo sforzo di farlo che però, in assenza delle parole, non potrebbe tradursi in pratica.

[01] Com'è facile arguire, la parola **SIGNIFICARIO** è il corrispondente ***LOGICO*** della parola vocabolario.
Per quello che mi consta i significari non esistono ancora, ma ormai si fa un gran scriparlare di intelligenza artificiale, per cui la possibilità che possano essere realizzati dovrebbero essere in forte aumento.

066 LA GRAMMATICA, ANZI LE GRAMMATICHE(😑?)

Essendo delle mie deduzioni, non so se e quanto, quello che vi ho raccontato ne ***LE PAROLE***, riguardo al modo in cui possono aver avuto origine, corrisponde al vero oppure no; tuttavia sono convinto che le cose non possono essere andate molto diversamente; considerata la nostra intolleranza alle re-

gole, invece, ho grosse difficoltà ad immaginare chi e come, in un certo momento, ha preso l'iniziativa prima di pensare e poi di stabilire delle regole, cioè quelle che chiamiamo cumulativamente grammatica.

Alla voce **GRAMMATICA** il vocabolario reca: "*L'insieme delle **CONVENZIONI** che danno stabilità alle manifestazioni espressive degli **uomini** [**umani**, **persone**] parlanti una stessa lingua in un dato spazio e in un dato tempo.*"; "*La lingua latina (in quanto tradizionalmente codificata e immutabile), contrapposta al volgare secondo le convinzioni del Medioevo.*"

Per la serie ***LE PAROLE SONO MACIGNI***:

- Perché, per intendere l'intera specie umana, cioè i maschi, le femmine, i giovani e gli anziani, si usa la parola ***uomini***, ossia ennamente i maschi adulti, e non le parole **umani** o **persone**, onnicomprensive, e quindi meno maschilista, la prima, ed addirittura femminista la seconda?
- Perché, quelle che vengono solitamente chiamate **regole** grammaticali, il vocabolario le chiama **convenzioni**?

La **REGOLA** è "*Riferimento normativo dell'agire, indotto dalla reale o presunta costanza dei fenomeni.*"; "*Qualsiasi norma suggerita dall'**esperienza** o dalla consuetudine, spec. in quanto **implica misura e moderazione nel comportamento***."

La **CONVENZIONE** è "***Accordo** raggiunto fra due o più persone (o enti o stati), mediante il quale ciascuna delle parti **si obbliga** a mantenerne i reciproci impegni.*"; "*Scelta com. accettata di particolari criteri, con **riguardo ai vantaggi pratici che ne derivano**, spec. nei rapporti reciproci.*"

Mentre 'ci siamo' vediamo anche che cosa è la **LEGGE**, che è "*Principio regolatore dei comportamenti: connaturato nell'uomo in quanto essere libero e **ragionevole** (l. naturale); presente nella sua coscienza in quanto **capace di discernere il bene dal male** (l. morale); connesso col proprio credo religioso in quanto direttamente rivelato da Dio (l. divina); **stabilito** da lui stesso a salvaguardia dell'ordinamento civile (l. umana).*"

La parola ***ragionevole*** e la frase ***capace di discernere il bene dal male*** le ho scritte così perché a mio parere, delle persone che alla cooperazione del comunismo preferiscono la competizione della ***LEGGE DI MERCATO O DEL PIÙ FORTE***, ***capaci di discernere il bene dal male*** e ***ragionevoli*** non lo sono molto.

La parola ***stabilito*** l'ho scritta così per richiamare l'attenzione sul suo significato è "*Fissato,* **deciso**.", e quindi una decisione a cui ci si deve attenere pena ***CONSEGUENZE***, alias effetti, variamente ***MALE***fici.

Il motivo per cui ho voluto riportare il significato della parola legge è che come si evince dalle rispettive definizioni la differenza tra esse e le regole è sottilissima (***I SIMILNONIMI***) ma nient'affatto ***NITIDA***.

Stando all'uso che si fa della parola, ma anche al suo significato, le regole sono quelle suggerite dal buonsenso, che ci si dà sia singolarmente che collettivamente, in modo anche informale, ossia non formalizzato.

La norma è anch'essa una regola, però un po' più coercitiva, in quanto solitamente stabilita da degli esperti della materia, e quindi formalizzata, la cui inosservanza prevede delle sanzioni.

Le leggi sono più ***IMPORTANTI*** sia delle regole che delle norme, e vengono per lo più percepite come imposte 'dall'alto', anche quando di fatto non lo sono, o non dovrebbero esserlo, come p.e. nelle cosiddette democrazie.

Come afferma il vocabolario, la convenzione è un ***Accordo*** *fra due* o più soggetti, e quindi un contratto che, in quanto tale, dovrebbe prevedere delle spettanze, degli obblighi e delle sanzioni in caso di loro mancato rispetto.

Sempre stando al vocabolario, la grammatica è *L'insieme delle* ***CONVENZIONI*** . . . , ma tra chi? Con quali spettanze? Con quali obblighi? E soprattutto, chi ne sorveglia il rispetto, ne rileva il mancato rispetto; giudica l'infrazione, e commina le sanzioni?

A ben vedere, gli enni casi in cui quanto sopra avviene è nei percorsi scolastici e nei concorsi, dove il mancato rispetto delle regole grammaticali può comportare il mancato superamento della prova, per cui ad essere in assegnazione sono interessi patrimonici importanti, ma a fronte di ciò che mi accingo ad argomentare, questo modo di ***FARE*** quanto è fatto ***BENE***?

Il motivo per cui nel titolo di questo § ho scritto **ANZI LE GRAMMATICHE(😐?)** è che se vi collegate alla interrete ed impostate l'interrogazione "Le nuove grammatiche italiane nella lingua aggrovigliata" accedere alla pagina ragnatela dell'enciclopedia Treccani, dove scoprite delle cose a mio avviso interessantissime ma anche sorprendenti, e cioè:

- Che di grammatica italiana non ne esiste una sola ma più di una☹!
- Che fino al 1987 esse lasciavano parecchio a desiderare☹!
- Che a suscitare un diverso atteggiamento da parte dei 'grammatisti' sono state le critiche di studiosi non a caso tedeschi, notoriamente più amanti del **FARE LE COSE BENE** rispetto alla media;
- E che essendo le grammatiche ben più d'una, nonché redatte o da singoli autori o da pochissimi, esse non sono affatto ciò che spiega il vocabolario, cioè delle convenzioni, in quanto secondo la ***LOGICA*** ed i buonsenso, per esserlo, avrebbero dovuto essere prima concordate in un convegno di aventi competenze; poi redatte secondo gli accordi;,

poi approvate dallo stesso convegno; ed infine promulgate; ma soprattutto avrebbero dovuto essere **UNA SOLA☹! E NON PIÙ D'UNA☹!**

E dunque, essendo il sopratitolo di questi Quaderni il **FARE LE COSE BENE**, o quanto meno in modo ***APPROPRIATO***, le cose fatte in questo modo quanto lo sono?

Ed i risultati delle cose fatte non ***BENE*** o addirittura ***MALE***, quanto possono essere ***BENE***fici e quanto ***MALE***fici?

067 L'alfabeto e gli accenti

Ovviamente, prima dell'invenzione della scrittura, ed in particolare di quella che prevedeva un segno (o quasi) per ciascun suono da emettere vocalmente, dell'alfabeto non vi era necessità.

Com'è facile arguire, ai fini dell'***UNIVOCITÀ*** delle parole, un ruolo essenziale lo svolge l'univocità dei segni per raffigurare i suoni da emettere; ovvero che se a fronte dello stesso segno si devono emettere suoni diversi a seconda del contesto in cui si trova, ossia a seconda dei segni che lo precedono e che lo seguono, la cosa non è solo poco funzionale, ma addirittura l'inverso di quello che la ***LOGICA*** ed il buonsenso suggeriscono.

Ne ***LE PAROLE*** ho espresso il mio apprezzamento per la caratteristica di molte parole anglofone di essere fonoesplicanti, cioè aventi un suono che richiama fortemente ciò che significano, stranamente, però, l'inglese ha il grossissimo difetto che le lettere, ed in particolare le vocali, vanno pronunciate in tantissimi modi diversi, prova ne sia che essi fanno gare di scandimento (spelling ***NC***) consistenti nello specificare lettera per lettera come devono essere scritte le parole.

L'**ALFABETO**, dunque, è "*La serie ordinata di tutti i segni (o lettere) di cui una determinata lingua dispone per indicare il sistema di scrittura relativo ai suoni vocalici o consonantici (scrittura alfabetica).*"

Ai tempi in cui andavo a scuola io l'alfabeto constava di 5 vocali e 16 consonanti, per un totale di 21 lettere, **malgrado si facesse** ampio uso di parole come xilofono, contenti la **X**, senza contare le parole latine che pur vi era bisogno di scrivere, come p.e. juventute.

Ora apprendo da alcune fonti nella interrete che il nostro alfabeto è stato implementato a 26 lettere, mentre l'Accademia della Crusca continua a sostenere che sono 21; ma vi pare ben fatto che ognuno abbia un suo alfabeto, e quindi una sua ***GRAMMATICA***? Questa, che razza di ***convenzione*** è?

In realtà, i suoni che emettiamo nell'esprimerci vocalmente sono molti di più di 26, carenza alla quale sopperiamo usando combinazioni di due simboli ed accenti vari, il tutto però in modo non sistematico, in particolare per

quello che riguarda gli accenti, col risultato che i lettori automatici, ormai sempre più diffusi, non riescono a distinguere la parola àmbiti dalla parola ambìti, o la parola càpiti dalla parola capìti; e questo quanto è ben fatto?

Tra l'altro, come ormai sappiamo quasi tutti, differentemente da noi persone, variamente capaci di ***INTERPRETARE*** le parole, quindi anche le frasi, e quindi anche i discorsi, i dispositivi informatici non sanno farlo, per cui se per essi la parola è nuova, o se sbagliamo a digitare una lettera:

- O non eseguono il comando;
- O ne eseguono uno diverso;
- O si prendono la libertà di correggerci, spesso in modo clamorosamente ***SCONCLUSIONATO***;
- O ci propongono delle opzioni tra le quali scegliere;

Insomma, se nell'interagire con le macchine ci assoggettiamo alla loro pedanteria, perché nell'interagire tra di noi ci rifiutiamo di farlo? Se l'essere più precisi nel ***COMUNICARE*** tra di noi è classificato come troppo difficile, troppo costoso o impossibile, perché nel comunicare con le macchine tutto si risolve come per incanto?

La risposta che mi viene in mente è il proverbio "volere è potere", dove per la serie l'***EQUIVOCITÀ***, con potere non si intende la capacità, e quindi la possibilità, di imporre agli altri la propria volontà, mala possibilità di fare.

Una cosa che forse non tutti sanno, o che non tutti hanno notato, è che delle persone evidentemente sapevoli dell'***IMPORTANZA*** del **FARE LE COSE BENE**, nonché capaci di farlo, hanno prodotto un alfabeto di ben 106 lettere, che però, a dimostrazione che il genio e la ***SCONCLUSIONATEZZA*** 'viaggiano a braccetto', hanno chiamato **AFI** (**A**lfabeto **F**onetico **I**nternazionale), evidentemente ignari dell'esistenza di un altro alfabeto fonetico internazionale adoperato dai militari della NATO per fare lo scandimento delle lettere delle parole.

Per farvi un esempio pratico dell'AFI da 106 lettere, alla voce **congratulate**, parola di 12 lettere, il Collins English dictionary reca la sequenza dei seguenti 13 segni kəngrætʃʊleɪt, che sono i 13 suoni da produrre per la pronuncia corretta.

Qualcuno obietterà che gestire 106 segni comporta parecchi problemi, ed io ne convengo, ma tra il fare il massimo ed il non fare nulla ci sono tante opzioni intermedie che possono essere migliori del non far nulla, e più convenienti del non far nulla; per esempio:

- Dal momento che l'H è muta, perché non la destiniamo ad altro uso?
- Visto che abbiamo di fatto esteso il nostro alfabeto a 26 lettere, perché non usiamo la K in vece della C dura, e quest'ultima solo come C morbida?

- Perché non aboliamo tutte le combinazioni come GL, GN, SC eccetera, sostituendole con tanti segni quanti sono i loro suoni possibili?
- Perché non rendiamo sistematico l'uso degli accenti così da stabilire in modo univoco sia dove far 'cadere' l'accento delle parole e sia come pronunciare le vocali?

Qualcuno obietterà che non è un cambiamento facile da attuare, ma la transumanza che stiamo compiendo verso l'inglese dimostra che ancora una volta il problema non sta nella difficilità del farlo, ma nel volerlo fare (volere è potere), che a sua volta dipende da quanto si è motivati, che a sua volta dipende moltissimo da quanto lo si ritiene fico; ma soprattutto, per essere proficui e non disastrosi, i cambiamenti essi devono essere ***COORDINATI*** e ***GOVERNATI***, e questo è un altro dei perché del ***CONSERVATORE DELLA GLOTTA UFFICIALE***.

068 I congiuntivi maligni ed il nanismo culturale

I **VERBI** sono "*Parte del **discorso** che indica l'azione, il divenire o anche lo stato, **opponendosi** al **nome**, che indica **sostanza** o **qualità**.*"

Qualcuno mi sa spiegare perché i verbi dovrebbero ***opporsi*** ai ***nomi***, e non essere invece complementari ad essi nell'esprimere ciò che si vuole o che si deve?

E qualcuno mi spiega perché il ***VOCABOLARISTA*** ha scelto il vocabolo ***nome*** e non il vocabolo usato normalmente, cioè sostantivo?

Forse perché, in un momento di lucidità, si è reso conto che la ***qualità*** non è ***sostanza***, per cui la parola ***qualità*** non è un sostantivo ma un appellativo? Ma i nomi delle qualità, come p.e. liscio, non si chiamano aggettivi?

A Canosa di Puglia, al tempo in cui ero bambino, nelle famiglie benestanti i genitori non volevano che i loro figli imparassero il dialetto, perché lo classificavano come un ostacolo all'imparamento dell'italiano, ed uno dei motivi era che in molti casi, nel dialetto, si usava l'ausiliario avere invece dell'ausiliario essere, cosa che quando trasportata nell'italiano dava origine ad espressioni del tipo ' ho andato', ' ho caduto', eccetera.

I verbi sono da sempre uno scoglio, anzi un sasso, sul quale inciampiamo in molti, ed i modi condizionale e congiuntivo lo sono di più degli altri.

Nel momento in cui si commette un ***ERRORE***, le possibilità di indurre in errore anche degli ***ALTRI*** (***IL FUORVIAMENTO***) dipendono dalla numerosità degli ascoguardanti occasionali o del seguito che si ha, e dal credito di cui si gode, ossia da quanto, ciò che si scridice viene preso per oro colato.

In conseguenza di quanto sopra, se ad inciampare sono persone comuni, ancorché non istruite a sufficienza, e per cause indipendenti dalla loro volon-

tà, esse vanno giudicate con indulgenza, e quindi non colpevolizzate; se invece ad inciampare sono persone che svolgono ruoli o attività alle quali si accede, o si dovrebbe accedere, solo se si possiedono le dovute competenze (***IL PORTO DI PAROLA***), la cosa, perdonabile, non lo è affatto, proprio a causa del credito di cui esse godono 'a prescindere', per cui vengono prese ad esempio, nella fattispecie ***CATTIVO*** esempio, ***CATTIVERIA*** che aumenta se l'errore viene commesso ad arte, cioè perché si scopre che suscita gradimento.

E veniamo dunque al succo: io al cinema ci vado rarissimamente, la radio la ascolto occasionalmente, e la televisione la guardo regolarmente, per cui mi capita di sentire frasi del tipo "Non c'era dubbio che si **trattasse** . . ."; ma se non c'era dubbio, perché si usa il congiuntivo trattasse e non l'imperfetto trattava?

Ho cercato lumi nella interrete, ed è opinione diffusa che lo scopo del congiuntivo è di esprimere un dubbio, un'ipotesi, un'incertezza, una possibilità, un'esortazione; la suddetta frase, quindi, è errata, e la cosa ***MALIGNA*** è che a ripetere spesso il suddetto errore è un canale televisivo di presunta divulgazione scientifica, dove l'aggettivo presunta è dovuto al fatto che i divulgatori, istruiti dovrebbero esserlo (***IL PORTO DI PAROLA***), perché altrimenti invece di divulgare sapere divulgano insapienza!

L'Accademia della Crusca sull'argomento è molto permissiva, in quanto assegna al gusto espressivo dello scriparlante la priorità rispetto al rispetto della convenzione alias regola, alias norma ***GRAMMATICALE***.

Considerata l'ingordigia di lucro dell'imprenditoria, se si adottasse la stessa permissività in campo tecnico gli attuali livelli di sicurezza sarebbero utopia!

La ***GLOTTA UFFICIALE*** non è abbigliamento, per cui ognuno può darsi l'apparenza (look ***NC***) che più gli aggrada, accollandosene le ***CONSEGUENZE***, ma un ***MEZZO D'ESPRESSIONE*** **convenzionale**, per cui la convenzione può essere cambiata, ma fintanto che la modifica non viene approvata, la convenzione va rispettata, pena le sanzioni che ogni convenzione degna di questo nome dovrebbe prevedere in caso di inadempienza (***LA GLOTTA UFFICIALE ED IL RISPETTO DELLE REGOLE***).

NANISMO CULTURALE, quindi, non è solo il fatuo abbandono della propria cultura per abbracciare quella dominante (***L'IMPERIALISMO***), ma anche l'acritica e piatta adesione alle tendenze, alias mode espressive, insapevoli dell'importanza delle regole, quindi del dovere di rispettarle, nonché del danno, alias ***MALE***, derivante dal non farlo.

069 La punteggiatura anzi il punto e virgola

Un'altra cosa della quale si sono lamentati alcuni dei miei primi lettori cavia è stata la lunghezza delle frasi, ossia della serie di parole comprese tra l'inizio ed il punto che ne indica il termine, che vengono chiamate anche periodi, come se fossero delle porzioni di tempo.

La **FRASE** è "*L'unità fondamentale, in sé compiuta, del nostro parlare, costituita essenzialmente, nelle nostre lingue* [nostre? O nostra? E se nostre è corretto: nostre di chi?], *di soggetto e predicato; com.*, ***proposizione***, *locuzione*."

Il **PERIODO**, nel senso qui inteso, è "*Associazione di* ***proposizioni*** *(sia coordinate tra loro, sia subordinate a una principale) delimitata da una particolare pausa,* ***che è di solito segnalata da un punto fermo***."

Stando a queste due definizioni formulate da dei presunti esperti di comunicazione scritta, la frase non si sa quando comincia e quando finisce, in quanto non è specificato che cosa la delimita; il periodo è un insieme di proposizioni ***di solito segnalata da un punto fermo***, come se esistessero anche i punti mobili o frizzanti☺.

Supponiamo che io scridica: "È stanco."; la cosa quanto senso avrebbe?

Quello che intendo dire è che la frase ha tanto meno senso quanto meno si sa a chi si riferisce e perché, ergo ne ha tanto di più quanto più lo si sa; ma può anche essere tanto più ***INGANNEVOLE***, e quindi ***FUORVIANTE***, quanto più difficile e sapere a chi si riferisce, ovvero quanto più questo non viene esplicitato ma viene sottinteso, e quindi lasciato alla capacità di capire dell'ascolettore, e che rimane comunque tanto più soggetta a misinterpretazione[01] (misinterpretation ***NC***), quanto meno ***NITIDO***, ergo quanto più ***AMBIGUO***, e quindi ***EQUIVOCO***, è il riferimento.

Il sito grammatica-italiana.It spiega che "*Il punto (o punto fermo) indica generalmente una pausa forte all'interno del discorso,* ***alla fine di una frase di senso compiuto****. Se dichiara un cambio di argomento, è seguito dall'a capo. La sua nettezza rende il discorso più frammentario, sincopato. I periodi diventano brevi e la sintassi semplice, condizioni necessarie, ad esempio, per la scrittura sul web, per non* ***affaticare la vista***[02] *del lettore*."; poi, però, reca l'esempio "*Carlo è andato a casa. Non stava bene*." dove la prima frase ha un *senso compiuto* in una certa misura, mentre la seconda ne ha tanto di meno quanto meno la si collega alla prima, cosa che va fatta tanto meno quanto più, a separarle, è un punto *(o punto fermo)* e non è una virgola o un punto e virgola; infatti la frase unica con un senso molto più compiuto delle due separate, come proposto dal sito medesimo è "*Carlo è andato a casa perché non stava bene*."; ma allora perché spezzarla, infrangendo anche la regola sintattica😐?

[01] Esempio di come si può importare una parola straniera (misinterpretation) per colmare una lacuna nel nostro parolario, e senza rendersi colpevoli di *NANISMO CULTURALE*.

[02] A mio parere, ad affaticare la vista è la piccolezza eo la mancanza di nitidezza di ciò che si deve vedere, mentre l'uso abbondante dei punti, ammesso che funzioni, evita di affaticare le meningi di chi legge, ma se è vero che "la funzione sviluppa l'organo", assecondare la pigrizia mentale della gente quali effetti può avere?
Se rispettare le regole fosse comodo, piacevole o conveniente non vi sarebbe stata nemmeno la necessità di scriverle, perché lo avremmo fatto spontaneamente; ***CONSEGUENTEMENTE***, astenersi dal rispettarle perché il farlo è **s**-comodo, **s**-piacevole o **s**-conveniente non è affatto un ***BUON*** motivo.

Lo stesso sito di cui sopra, spiega anche che "*Il* **PUNTO E VIRGOLA *è oggi molto poco utilizzato*** (perché😑?). *Rispetto alla virgola indica* [chi? Che cosa?] *una pausa leggermente più lunga nella lettura e un distacco più netto tra le parti del discorso. In realtà essa* [chi? Che cosa?] *ha una funzione sintattica molto importante in quanto è in grado di dare al lettore l'impressione visiva di una separazione nella forma e di chiarire il senso della frase quando sono presenti già tante virgole, come nelle enumerazioni molto lunghe o per punti. Consigliabile il* ***suo utilizzo*** [di chi? Di che cosa?] *quando cambia il soggetto della frase e in presenza di avversative con valore forte.*"; poi, però, dopo essersi ampiamente contraddetto usando tre punti fermi là dove si potevano benissimo, o forse si dovevano, usare dei punti e virgola, reca gli esempi "*Giovanna beveva l'acqua; Carlo mangiava la pasta; la mamma cantava una canzone.*", dove le frasi, essendo presenti i soggetti, stanno benissimo 'in piedi' da sé, per cui si potevano benissimo usare i punti, e poi l'esempio "*Non voglio più rimanere; tuttavia, credo che tu mi voglia qui con te.*"

A mio presuntuoso parere, quanto più *Il punto (o punto fermo)* **NON** *indica una pausa forte all'interno del discorso; e* quanto più **NON SI È *alla fine di una frase di senso compiuto***, tanto più, se non si cambia argomento, è più **bagliato**[03] usare un segno diverso, cioè il punto e virgola; infatti, nella frase *Consigliabile il* ***suo utilizzo*** *quando cambia il soggetto della frase e in presenza di avversative con valore forte*, che con ***suo utilizzo*** si intende quello del punto e virgola è tanto meno chiaro quanto più si considera che di mezzo ci sono i tre punti fermi da me precedentemente segnalati e ben 72 parole.

Secondo illibraio.it, il punto e virgola si usa per:

- Collegare gli elementi di un elenco *COMPLESSO*;🤌☺
- Collegare proposizioni che contengono altri segni di interpunzione;
- Collegare idee concettualmente vicine;
- **Evitare ambiguità**;
- Ottenere effetti stilistici particolari.

. . questi, esclusi gli effetti stilistici particolari, sono esattamente gli usi che, salvo errori, provo a farne io.

070 La libertà di parola ed il nanismo culturale

Un'espressione 'fiorita' ultimamente sulla bocca dei nani della cultura è free speech, il cui significato letterale è 'discorso libero', o 'discorso gratuito ', e quindi non **LIBERTA DI PAROLA**, come riportano alcune fonti nella interrete, e che si dovrebbe invece chiamare 'word freedom' o 'freedom of word'.

Che le ***PAROLE SONO MACIGNI***, cioè che possono causare danni devastanti, credo di averlo dimostrato a sufficienza, conseguentemente, e con riferimento a ciò che ho esposto nel § precedente, se a dare fiato alla bocca senza aver messo in funzione il cervello sono persone comuni che lo fanno al bar o contesti analoghi, sebbene la cosa non **è** affatto ***BENE***fica (***I CONGIUNTIVI*** . .), può essere capita e giudicata con indulgenza; ma quando a farlo sono persone aventi un microfono in funzione davanti alla bocca, la cosa ***MALE***fica lo diventa parecchio, per cui qualcosa bisogna farla, ma cosa?

A questa domanda rispondo nel § successivo al seguente.

071 Il 'porto' di parola

Proseguendo il discorso dei due § precedenti, com'è evidente, ***LE PAROLE SONO*** tanto più ***DEI MACIGNI*** quanto maggiore è il credito di cui gode colui che le scridice, e quanto più vasto è il suo ascolettorio; ***CONSEGUENTEMENTE***, le parole sono delle vere e proprie armi per cui, così come per possedere un'arma eo portarla con sé si deve possedere il 'porto' d'arma, per svolgere un'attività che comporta un rischio di fuorviamento superiore a quello delle chiacchiere al bar si dovrebbe possedere il 'porto' di parola, si deve cioè superare un esame finalizzato ad accertare:

- Di avere una sufficiente cognizione dell'***IMPORTANZA***, anzi della ***BENE***-ficità delle regole, e quindi della doverosità del loro rispetto;
- Conseguentemente della doverosità di scriparlare o l'italiano, o qualunque altra glotta, idioma o dialetto, alla sola condizione di scriparlarne uno alla volta, con l'ovvia esclusione dei casi in cui non lo si può fare, come, p.e., quando si insegna un dialetto, un idioma o una glotta diversa dall'italiano;
- Di avere una sufficiente padronanza della glotta ufficiale come, p.e., l'uso dei congiuntivi, ma non solo.

Ovviamente, per essere una cosa ***SERIA*** e non una ***CIALTRONATA***, il mancato rispetto delle regole deve comportare delle sanzioni, e siccome, come ho affermato, all'imposizione forzosa preferisco di gran lunga l'**autodisciplina**, tanto a stabilire le regole per l'ottenimento del 'porto' di parola, quanto a

vigilare sul loro rispetto, quanto a comminare le sanzioni per le inosservanze, dovrebbe essere un organismo, alias una **funzione** (e non un'**autorità**), eletto dai 'portatori' di parola medesimi.

Purtroppo, se combattere le infrazioni alla grammatica è relativamente semplice, combattere il **dicimento**[01] di sciocchezze è estremamente più difficile, per via della difficilità di dimostrare inconfutabilmente il loro essere tali; ma come ho già affermato, il poco è già migliore del nulla, e scriparlare in italiano e farlo in modo conforme alla grammatica non è poco, ma è già molto.

Se combattere il dicimento di sciocchezze è oggettivamente difficile, combattere il dicimento di cose non vere è una cosa molto più fattibile, per quello che la suddetta funzione dovrebbe fare è anche questo.

[01] Com'è facile arguire, la parola dicimento è per la parola dire, l'equivalente di quello che la parola pronunciamento è per la parola pronunciare.

072 Cento niente fecero stramazzare l'asino

Dalle mie parti questo titolo è un proverbio.

Come si sa, dietro molti proverbi ci sono delle storielle, e questo è uno di quei casi.

Un contadino vanitoso tornava a casa dalla fiera dove aveva comprato un asino, e per ostentarlo offriva ai suoi compagni di strada di caricare i loro fardelli in groppa all'asino, ed a coloro che titubavano rispondeva che per un tale animale, un fardellino in più o in meno non faceva differenza; fu così che alla fine, sopraffatto dal peso, l'asino stramazzò.

La morale di questo apologo è che se non se ne tiene un'adeguata contabilità, cosa che quasi nessuno fa, le piccole cose, cumulandosi ne fanno una grossa, e quando questo avviene si fa fatica a spiegarsi come è potuto accadere.

A chi si sta domandando cosa c'entra questo coi discorsi che sto facendo, rendo noto che la risposta è nel prossimo §.

073 La tessera a punti delle infrazioni

Partendo dall'assunto che ciò che ho affermato nel § precedente risponde al vero, quello che serve è un modo di rilevare anche le infrazioni piccole o piccolissime, al fine di impedire non solo che 'l'asino arrivi al punto di stramazzare', ma anche di impedire la deriva, cioè che in passino alla volta ci si allontani dalla 'retta via' (***IL FUORVIAMENTO***), finendo addirittura per smarrirla completamente.

Per amore di giustizia vi sono altre due cose che si rendono necessarie:

- La prima è non pretendere un livello di rispetto delle regole inumano, ossia che non tenga conto che la perfezione non è di questo mondo, e che quindi sbagliare è umano;

- La seconda è di impedire agli scaltri veri o che si ritengono tali, di approfittare della tolleranza per comportarsi male eo di proclamarsi vittime di ingiustizie.

A fronte di quanto sopra, quello che si rende necessario è tenere sì una severissima contabilità delle infrazioni, senza però che sia vessatoria, per cui ad ogni infrazione viene assegnato un punteggio proporzionale alla gravità, e la sanzione scatta al superamento del limite stabilito, cioè all'esaurimento dei punti della tessera, cosa che fornisce ai trasgressori ampie possibilità di ravvedersi in tempo, privandoli così di ogni alibi se non lo fanno.

Ovviamente, la contabilità delle infrazioni riparte da zero al termine di ogni anno, oppure dopo ogni esaurimento dei punti, ovvero dopo aver pagato la sanzione.

Come scoprirete leggendo i miei scritti, il suddetto sistema io lo estenderei a tutto l'ambito del rispetto delle regole, e quindi anche al rispetto della legalità.

074 L'ESTEROFILIA INTELLIGENTE

Che cosa è l'esterofilia lo abbiamo già visto in ***NANISMO CULTURALE***, ***OMOLOGAZIONE***, ***CONFORMISMO*** e per l'appunto ***ESTEROFILIA***;

Per migliaia d'anni, le genti scriparlanti idiomi diversi sono entrate in contatto tra loro, importando nelle proprie glotte le parole straniere che ritenevano utili, ma lo hanno fatto uniformandole alle loro regole ***GRAMMATICALI***, e non omologandosi.

Il risultato di quanto sopra è la grande varietà di culture esistenti al mondo, la cui esistenza viene ora messa a rischio dal nanismo culturale, e la cui perdita, a mio parere, è grave quasi quanto la perdita delle biodiversità.

Se l'inglese contiene delle parole utili che noi non abbiamo, o che comunque accrescono la dotazione di ***ISONIMI***, nell'importarle non c'è nulla di ***MALE***, mentre c'è tanto di ***BENE***, però bisogna armonizzarle con la nostra grammatica, al fine di tutelare la conservazione della nostra diversità culturale, che è una ricchezza sia per noi e sia per gli stranieri.

Ormai i centri commerciali sono uguali in tutte le parti del mondo, cosa che per un verso ci fa sentire a casa, ma se voglio sentirmi a casa non vado all'estero! Bensì me ne sto a casa veramente!

Se vado all'estero è perché ho voglia di novità e di diversità, ma andando avanti di questo passo (l'omologazione e la globalizzazione), la diversità che fine farà?

075 IL BIIDIOMISMO ALIAS BIGLOTTISMO

Le parole **BIIDIOMISMO** e **BIGLOTTISMO** sono altri due **neologismi** di mia invenzione che significano rispettivamente avere due *IDIOMI* o due *GLOTTE UFFICIALI*, cosa che dal punto di vista legale comporta di scrivere i documenti ufficiali in entrambi gli idiomi, ovviamente affinché tutti i polidi di quella polis possano ***CAPIRLI***.

A titolo di curiosità per chi non lo sapesse, l'India ha ben 27 idiomi ufficiali.

Sempre per chi non lo sapesse, alla voce **NEOLOGISMO** il *VOCABOLARIO* reca "*Termine o costrutto di recente introduzione nella lingua, motivato da nuove esigenze tecniche o di costume.*"; "*In psichiatria, uso di parole inventate o di parole già esistenti usate arbitrariamente con valore simbolico: sintomo di* ***schizofrenia***."

Stando alla seconda definizione, la mia prolificità nell'inventare parole nuove sarebbe un sintomo di schizofrenia, ma a cos'è più schizofrenico: chiamare quella dei consumi civiltà; scridire monday night invece di sabato sera, o inventare la parola enni per non dover dire gli unici cento?

Venendo al biglottismo, ossia all'adozione dell'inglese come altra nostra ***GLOTTA UFFICIALE***, non vi nascondo la mia antipatia per gli stati anglosassoni, perché sono i più imperialisti, più consumisti e conseguentemente più inquinanti del mondo; ma ambendo io ad essere intellettualmente onesto non posso non riconoscere che oltre ad essere l'idioma con più vocaboli è anche il più parlato al mondo; e siccome il mondo è ormai una sorta di condominio globale, quella di aver un idioma comune è un'effettiva esigenza, e quella di averne uno già molto diffuso è un vantaggio.

In conseguenza di quanto sopra, io non vedrei affatto male l'avere una seconda glotta eventualmente ufficiale anch'essa; ma per poterlo essere bisogna che venga prima stabilito per legge qual è; poi si cominci ad insegnarlo come viene fatto per l'idioma ufficiale, e possibilmente anche meglio; e che si passi al suo uso generalizzato solo dopo che una congrua parte di polidi lo padroneggi come ora padroneggia l'italiano, o magari meglio.

Ovviamente, se non vogliamo fare le cose alla carlona, o forse dovrei scridire alla cialtrona, nell'ipotesi che l'idioma evolva, così come ritenuto ineluttabile dai soloni della materia, e come effettivamente è, bisognerà che tutte le norme ancora in vigore vengano scritte anche nell'altra glotta prima che essa diventi ufficiale; e per capire perché si rende necessario farlo provate ad immaginare come sarebbe se tutte le nostre leggi fossero scritte nell'idioma ufficiale antecedente all'italiano, ossia i latino!

Come spero di aver evidenziato, imparare a scriparlare l'inglese è una cosa che conviene comunque fare, e persino io, alla veneranda età di oltre 70 anni, sto provando a fare, ma vi sono parecchie buone ragioni che il nostro idioma non solo ufficiale, ma anche effettivamente scriparlato, continui ad essere l'italiano, cosa che non impedisce affatto di migliorarne l'***IDONEITÀ ALL'USO***.

076 LA SCUOLA

La capacità di figliare (generare e mettere al mondo figli) è una cosa, e la capacità di allevare (aiutare i figli a diventare delle persone ***BRAVE*** per***BENE BUONE***) è un'altra; ***CONSEGUENTEMENTE***, quanto più una polis ambisce ad essere ***BRAVA*** per***BENE BUONA*** a propria volta, tanto più deve adoprarsi per sopperire alle carenze dei procreatori inetti (non all'altezza del loro compito), cosa che si fa attraverso la **SCUOLA** che, pertanto, deve essere prima di tutto e soprattutto il luogo dove si impara:

- Sia ad astenersi il più possibile dal fare il ***MALE***, se si sceglie di imparlo;
- Sia quali sono le ***CONSEGUENZE*** a cui si va incontro nel caso in cui, di imparare ad astenersi dal fare il male non se ne vuole sapere;

Per poter insegnare le suddette cose, però, sono indispensabile degli insegnanti che sappiano farlo, che vanno quindi preparati, a sua volta da qualcuno che sappia farlo, e questo è un altro ottimo esempio pratico di come per fare delle cose bisogna farne prima delle altre.

Ultimo, ma nient'affatto ultimo, nell'insegnamento la **COMUNICAZIONE** ha un ruolo fondamentale, per cui quanto meno la si migliora, ovvero quanto più la si lascia in balia degli eventi, tanto più difficile sarà fornire una ***BUONA*** istruzione, è questa è la migliore argomentazione a sostegno della tesi ***LE PAROLE SONO MACIGNI***!

077 IL PROSSIMO QUADERNO

Come ho affermato nel § omonimo, a far sorgere la questione circa l'eventualità di ***FARE (O ASTENERSI DAL FARE) LE COSE*** è l'insorgere del bisogno, o del desiderio o della voglia di qualcosa, oppure anche il profilarsi di opportunità da cogliere o di rischi da evitare.

A fronte di quanto sopra, quello che si fa più o meno sapevolmente è la valorizzazione, alias attribuzione di un valore, a tutti i motivi in favore del fare o dell'astenersi dal fare, a cominciare da quali cose fare o non fare, ed a continuare con il modo di farle o astenersi dal farle.

Per prendere le suddette decisioni servono tanto più dei punti di riferimento, metri di misura, criteri di valutazione e di giudizio, quanto più si vogliono **FARE LE COSE BENE**, ovvero prima di tutto astenendosi dal fare il ***MALE***.

Questi, dunque, sono gli argomenti del Quaderno successivo a questo, che avrà come sopratitolo **FARE LE COSE BENE**; come titolo **IL METODO ALIAS CRITERIO**; e come sottotitolo **La scala dei valori alias graduatoria d'importanza delle cose**.

078 INDICE

Ordine alfabetico dei titoli dei § e delle parole chiave in essi presenti

TITOLI E PAROLE	NUM §
abilità	012
accenti	067
accuratezza, meticolosità	022
alfabeto e gli accenti - L’	067
altri - Gli	008
Ambiguità, polivocità, equivocità ed univocità	064
appropriatezza	014
argomentazione	043
Ascoltare, non c’è peggior sordo di chi non vuole sentire	034
Avere le idee nitide	029
bene ed il male - Il	010
Benfattezza ed appropriatezza	014
biglottismo	075
biidiomismo alias biglottismo - Il	075
bontà e la cattiveria - La	011
bradismo - Il	020
bravismo - Il	021
bravura, la sbravura e l’abilità - La	012
breve o sarò esauriente?	005
capacità di convertire in parole quello che si vuole (o si deve) comunicare - La	030
capimento	056
cattiveria	011
Cento niente fecero stramazzare l’asino	072
Che cosa è la comunicazione	027
cialtroneria - La	023
coerenza logica	017
Comunicazione violenta, comunicazione nonviolenta, comunicazione diretta, e comunicazione dolce	049
conformismo ed esterofilia	052
congiuntivi maligni ed il nanismo culturale - I	068
conseguenza logica	016
conservatore della glotta ufficiale - Il	063
coordinare	061

Cosa fare	060
Dialetto, idioma, lingua, glotta	040
Dimmi come parli e ti dirò chi sei	045
Discorso, ragionamento e conseguenza logica	016
disonorevole avvilimento	055
elementi indispensabili per la buona riuscita della - Gli	028
Endopersuasione, esopersuasione ed argomentazione	043
equivocità ed univocità	064
errore - l’	002
esattezza, accuratezza, meticolosità	022
esauriente?	005
esopersuasione ed argomentazione	043
essenza delle cose	038
essere stranieri a casa propria	057
esterofilia	052
esterofilia intelligente - L’	074
Fare (o astenersi dal fare) le cose	006
Fare le cose bene	013
fine giustifica i mezzi? - Il	050
fuorviamento	019
fuorviamento	039
glotta	036
glotta	040
glotta ufficiale - La	062
Governare, padroneggiare, coordinare	061
grammatica, anzi le grammatiche - La	066
Ho capito, ‘capire fischi per fiaschi’	033
idioma, lingua, glotta	040
idoneità all’uso	059
idoneità all’uso - L’	031
idoneità all’uso - L’	051
imperialismo	053
importante è capirsi - L’	047
importanza, l’influsso, l’influenza ed il potere - L’	015
indirizzamenti	003
influenza ed il potere	015
influsso, l’influenza ed il potere	015
ingannevolezza ed il fuorviamento - L’	019

interpretabilità delle parole - L' 035
Isonimi, sinonimi, similnonimi e mancanti 065
lapsus froidiano - Il 044
legge di mercato o del più forte - La 025
libertà di parola ed il nanismo culturale - La 070
lingua, glotta 040
Linguaggio, parolaggio ed altro 041
logica 016
male 010
mancanti 065
meticolosità 022
mezzo d'espressione: Le parole, la glotta - Il 036
mezzo di trasmissione e di ricezione - Il 032
nanismo culturale 068
nanismo culturale 070
nanismo culturale e l'essere stranieri a casa propria - Il 057
nanismo culturale e l'idoneità all'uso - Il 059
nanismo culturale e l'imperialismo - Il 053
nanismo culturale ed il capimento - Il 056
nanismo culturale ed il rispetto delle regole - Il 058
nanismo culturale ed il servilismo - Il 054
nanismo culturale, la prostituzione ed il disonorevole avvilimento - Il 055
Nanismo culturale, omologazione, conformismo ed esterofilia 052
nitide 029
Non lasciare indietro chi non se lo merita 009
omologazione, conformismo ed esterofilia 052
ordine, esattezza, accuratezza, meticolosità 022
padroneggiare, coordinare 061
parolaggio ed altro 041
parole - Le 037
parole sono macigni - Le 042
parole, la glotta - Le 036
parole, la realtà e la verità, alias la vera essenza delle cose - Le 038
perché dei rimandi, anzi degli indirizzamenti - I 003
polivocità, equivocità ed univocità 064
potere 015
'porto' di parola - Il 071

Preamboli e premesse	001
Precisione, ordine, esattezza, accuratezza, meticolosità	022
principio perfetto - Il	007
prostituzione ed il disonorevole avvilimento	055
punteggiatura anzi il punto e virgola - La	069
ragionamento e conseguenza logica	016
realtà e la verità, alias la vera essenza delle cose	038
rimandi, anzi degli indirizzamenti	003
rispetto delle regole	058
Sarò breve o sarò esauriente?	005
sbaglio e l'errore - Lo	002
sbravura e l'abilità	012
scemocrazia - La	018
scienze della comunicazione - Le	048
sconclusionatezza e la coerenza logica - La	017
Scriparla come mangi + e -	046
scuola - La	076
Serietà - La	024
servilismo	054
similnonimi e mancanti	065
sinonimi, similnonimi e mancanti	065
tessera a punti delle infrazioni - La	073
Trattazioni	026
univocità	064
vera essenza delle cose	038
verità ed il fuorviamento	039
verità, alias la vera essenza delle cose	038
vocabolari la verità ed il fuorviamento - I	039
vocabolario ed i vocabolaristi - Il	004
vocabolaristi	004